LA GLOBALIZZAZIONE
TRA OPPORTUNITÀ E DANNI COLLATERALI

Cremascolta Redazione
Ebook Editor

Copertina di Adriano tango

SCUOLA DI EDUCAZIONE ALL'ECONOMIA

ANNO I

LA GLOBALIZZAZIONE TRA OPPORTUNITÀ E DANNI COLLATERALI

INDICE

INTRODUZIONE 7

UNA SCUOLA CHE MANCA IN ITALIA 7

UNA CONTRADDIZIONE INAUDITA 9

L'ABC DEL LINGUAGGIO ECONOMICO 11

LA GLOBALIZZAZIONE ECONOMICA 19

«L'ETÀ DELLA PIETRA NON È FINITA PER MANCANZA DI PIETRE» 19

DELOCALIZZAZIONI DOLOROSE, MA NEL LUNGO TERMINE I VANTAGGI SARANNO MAGGIORI 26

SOLO IL 20% I PERDENTI 35

LA MALEDIZIONE DELLE RISORSE 42

UNA GLOBALIZZAZIONE "DAL VOLTO UMANO" 53

GLOBALIZZAZIONE FINANZIARIA 57

TORNARE AI PRINCIPI FONDAMENTALI 57

LO SCENARIO PRESENTE E FUTURO DELLA FINANZA DIGITALE 66

UNA FINANZA CHE HA RECISO IL LEGAME CON L'ECONOMIA REALE 97

UNA FINANZA CHE CONIUGHI RESPONSABILITÀ E CONVENIENZA 101

LA CARTA DELL'INNOVAZIONE 111

FORMAZIONE E LAVORO IN UNA knowledge-based economy 111

OLTRE" LA GLOBALIZZAZIONE 119

GOVERNARE IL FUTURO 119

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA 123

INTRODUZIONE

UNA SCUOLA CHE MANCA IN ITALIA

L'economia ci pervade. Ci condiziona. È essa che, intrecciata alla politica, determina lo stesso destino delle nuove generazioni.
Sono in gran parte ragioni economiche che stanno mettendo in fibrillazione quella fragile ma preziosissima creatura che è l'Unione europea.
Sono in gran parte fattori economici che muovono milioni di persone dal sud del pianeta al nord.
È l'economia, strettamente connessa con la tecnologia, che sta modificando radicalmente la nostra vita.
È la finanza internazionale all'origine di tanti terremoti che hanno a dura prova popoli e governi, perfino dei Paesi emergenti.
È sempre l'economia, (o meglio il modello economico dominante, dopo il crollo dei regimi comunisti dell'Europa dell'Est, vale a dire quello "capitalistico", che è alla base delle disuguaglianze crescenti tra i i più ricchi e i più poveri del mondo.
Un mondo che ci sovrasta. Ci determina. Eppure è un mondo in larga parte ignoto ai più.
Da qui l'urgenza di riempirlo.
Ecco, allora, la nostra offerta: una scuola di educazione all'economia.
Una scuola che manca in Italia, se non a livello accademico.
Manca l'abc del linguaggio economico. Mancano gli strumenti essenziali per comprendere le distorsioni di un'economia che di fatto sta esercitando un primato sulla stessa politica e che, a sua volta, è subordinata all'alta finanza.
Manca una seria educazione finanziaria in grado di fornirci l'attrezzatura per tutelare, in un mercato sempre più volatile, i nostri risparmi.
Siamo di fronte a un vuoto pauroso, un vuoto che ci impedisce di cogliere le profonde ragioni del dramma della disoccupazione e, in particolare, della disperazione di tanti giovani a cui viene letteralmente rubato il futuro.
Un vuoto che ci impedisce di diventare cittadini consapevoli e critici.
Un vuoto che ci impedisce, in ultima analisi, anche un'autentica educazione alla politica: come pretendere di governare i processi economici senza capirne i meccanismi?

Sono questi i motivi che ci hanno spinto ad offrire alla nostra comunità questa opportunità

Sia chiaro: la scuola che noi offriamo non ha nulla di accademico, nulla che abbia a che vedere con addetti ai lavori. Come non ha nulla di specialistico: il nostro è un approccio globale, un approccio che tende a vedere la stretta relazione tra le "parti" e il "tutto", tra economia reale e finanza, tra economia e finanza da un lato e la politica dall'altro. È quindi anche una educazione alla politica: non è un caso che abbiamo previsto, a conclusione di ogni corso un Festival dell'economia finalizzato a suggerire "proposte" alla "politica" di casa nostra, proposte "concrete" per un rilancio della nostra comunità.

Un progetto ambizioso? Forse sì, ma noi riteniamo che Crema abbia bisogno di un colpo d'ala.

Noi[1] ci proviamo a dare un impulso in tale direzione. E le adesioni[2] ci incoraggiano. Come ci incoraggia la sensibilità dimostrata dall'Assessorato alla cultura e dall'Assessorato allo sviluppo del Comune di Crema, nelle persone di Paola Vailati e di Morena Saltini, che ci hanno fornito il sostegno economico per questo primo anno.

Noi contiamo in futuro di coinvolgere altre persone (individui, associazioni e categorie), convinti come siamo, che tutti – studenti, professionisti, artigiani, piccoli e medi imprenditori, militanti di partiti e di movimenti politici - debbano essere in possesso degli strumenti di base per "leggere" notizie economiche e di leggerle in modo critico.

Un passo alla volta: non a caso il gruppo promotore si è auto-nominato… *step by step*.

---

[1] Un gruppo di amici: alcuni laureati in economia ed altri semplicemente interessati ad offrire alla città questa preziosa opportunità, in primo luogo la redazione del blog www.cremascolta.it che ha messo a disposizione la sua "piazza" sia per pubblicare le lezioni che per un confronto di opinioni.

[2] L'Uni-Crema, il Liceo Racchetti-Da Vinci, l'Istituto Galilei, l'Istituto Pacioli.

UNA CONTRADDIZIONE INAUDITA

Esiste nel mondo attuale una contraddizione inaudita, per più versi insostenibile:
da un lato vi sono masse immense di capitale alla ricerca forsennata di un impiego redditizio,
dall'altro masse immense di individui disoccupati, od occupati marginalmente nell'economia informale,
che hanno un disperato bisogno di trovare un lavoro ragionevolmente retribuito e stabile.
(Luciano Gallino, *La lotta di classe dopo la lotta di classe*, Roma-Bari, Laterza 2012, p. 130)

Da quale tema partire?
Non abbiamo avuto dubbi: dalla globalizzazione. Non si tratta, infatti, di uno dei tanti temi, ma della… cifra del nostro tempo, (nonostante non manchino le tentazioni protezionistiche al di qua e al di là dell'Atlantico), dell'orizzonte entro cui tutto si muove, la stessa scienza, lo stesso linguaggio di comunicazione..
La globalizzazione "economica" con i suoi effetti dolorosi (pensiamo alle aziende che chiudono a causa del fenomeno della delocalizzazione) e insieme le sue opportunità, la globalizzazione "finanziaria" che, da un lato, ha una sua vita parallela (con un ammontare di titoli il cui valore supera di gran lunga l'intera ricchezza prodotta dal pianeta), dall'altro, condiziona pesantemente la vita di centinaia di milioni se non di miliardi di persone, speculando perfino sui prezzi delle derrate alimentari. Da ultimo, la carta dell'innovazione come risposta alla globalizzazione in questione
Siamo di fronte a uno scenario che non può non preoccupare.
Non è preoccupante vedere un mondo che "produce valore per 65.000 miliardi di dollari l'anno, e non trovare un centinaio – pari a un seicentroquattresimo del totale per sconfiggere la povertà estrema e la fame? (Luciano Gallino, *La lotta di classe dopo la lotta di classe*, Roma-Bari, Laterza 2012, p. 33).
Non è preoccupante sapere che l'80% delle decine di trilioni di dollari e di euro che viaggiano a una velocità inimmaginabile per l'intero pianeta alla ricerca della massimizzazione della redditività è costituito dai risparmi dei lavoratori di tutto il mondo, del tutto ignari della loro destinazione (magari in aziende che fabbricano armi o che sfruttano lavoro minorile o che inquinano l'ambiente)?

Non è preoccupante vedere processi economici e tecnologici globali che stanno galoppando e una politica impotente, incapace di governarli?
È per rispondere a queste e ad altre domande che abbiamo dato il via a quattro corsi contemporaneamente: un corso per la cittadinanza gestito dal gruppo promotore e intelligentemente diretto dall'ing. Francesco Torrisi, già assessore alla cultura del Comune di Crema e già dirigente scolastico, e gli altri per gli iscritti all'Uni-Crema e per alcune classi del Liceo Racchetti-Da Vinci e dell'Istituto Galilei[3], che complessivamente hanno coinvolto circa 400 persone, tra adulti e studenti.
In questo breve testo vengono riportati i contributi più significativi (liberamente tratti dalle lezioni) dei quattro corsi. Non si tratta, certo, di una guida organica alla globalizzazione, ma di una prima "introduzione" al tema e di una introduzione "in versione didattica", come si addice a una scuola[4].
Il lettore troverà un ricco materiale: non solo "punti di vista" differenti su alcuni specifici aspetti della globalizzazione, ma anche un corredo di note concepite come una messa a disposizione di ulteriori "punti di vista".

[3] Corsi diretti rispettivamente dal prof. don Marco Lunghi (Uni-Crema), dalle prof.sse Antonella Barboni, Angela Beretta e Maria Teresa Mascheroni (Liceo Racchetti-Da Vinci) e dalla prof.ssa Greta Stanga (Istituto Galilei). Oltre ai relatori le cui relazioni qui vengono presentate, hanno tenuto lezione nei vari corsi i seguenti docenti: prof. Riccardo Milano, prof. Ercole Ongaro, dott. Fabio Silva, dott. Marco Piacentini.
[4] Il testo è stato curato d Piero Carelli: la versione didattica delle relazioni (controllate dagli stessi autori), l'apparato di note e la selezione delle citazioni di apertura di ogni relazione.

L'ABC DEL LINGUAGGIO ECONOMICO

(Dott. Dino Martinazzoli)

Le esportazioni in Cina sono cresciute di quasi il 500%,
oltre dieci volte più velocemente di quelle americane nel resto del mondo.
(Enrico Moretti, *La nuova geografia del lavoro*, Milano, Mondadori 2014, p. 72)

Se non siamo noi a farlo […] ben presto la Cina prenderà l'iniziativa
e la globalizzazione avrà le sue impronte inconfondibili.
(Barack Obama, in Federico Rampini, *Il tradimento*, Milano, Mondadori 2016, p. 124)

Prima di avventurarci nel tema, proviamo a prendere un po' di dimestichezza con la strumentazione di base senza la quale non saremmo in grado di leggere nessuna notizia economica.

Che cosa intendiamo per economia[5]?
Si può intendere come
→ l'insieme delle attività umane dirette alla produzione e allo scambio di beni e servizi per la soddisfazione dei propri bisogni, oppure come
→ la scienza[6], la disciplina che studia il comportamento umano in relazione al soddisfacimento dei propri bisogni (acquistare beni, lavorare, risparmiare, investire e consumare)
L'economia, a sua volta, si distingue in

- **microeconomia** che studia i comportamenti individuali e dei singoli operatori economici, in particolare le imprese,
- **macroeconomia**[7] che studia il sistema economico nel suo insieme ovvero il comportamento dell'economia a livello aggregato quali
    - il **Pil** (prodotto interno lordo),
    - il **tasso di occupazione** ,

[5] Una curiosità: economia deriva da due termini greci: *oikos* che significa casa e in senso lato famiglia, e *nomos* che vuol dire regola. Originariamente, quindi, l'economia consiste nelle regole per una buona amministrazione della casa, per una buona amministrazione della famiglia.
[6] Non si tratta, comunque, di una scienza come la fisica: le cosiddette "leggi" dell'economia hanno ben poco a che vedere con le leggi della fisica.
[7] In greco *macrós* significa "grande" e *micrós* vuol dire "piccolo".

- **l'andamento dei prezzi** e dell'**inflazione**[8],
- la **bilancia commerciale,**
- i **settori economici**:
    - **settore primario** (agricoltura e foreste, pesca, estrazioni minerali),
    - **settore secondario** (manufatturiero, costruzioni)
    - **settore terziario** (servizi, commercio, finanza, assicurazioni, comunicazioni e turismo, Pubblica amministrazione, il Non Profit);

La macroeconomia, inoltre, fornisce **strumenti di misurazione e indagine** per le rilevazioni e le previsioni economiche e per le decisioni di economia politica da parte dello Stato o di altra istituzione pubblica nazionale o sovranazionale.

Quali sono i soggetti e/o operatori che intervengono nell'economia?
→ Le **imprese** e gli **imprenditori**
→ Gli **individu**i e le **famiglie**: lavoratori e consumatori
→ I **finanziatori** (azionisti, banche, Borsa…)
→ **Il mercato** che può essere

- libero (libera concorrenza)
- monopolistico (dominato da monopoli, aziende che hanno il monopolio di un prodotto o di un servizio),
- oligopolistico (dominato da oligopoli, vale a dire da poche aziende)

---

[8] Inflazione deriva dal verbo latino *inflare* che vuol dire gonfiare. Si tratta quindi di un… gonfiamento, ma di che cosa? Nel linguaggio anglo-sassone la grandezza in questione «viene spesso specificata con un termine opportuno, per cui si parla di *price inflation, wage inflation, profit inflation, income inflation, productivity inflation*» (*Economia e storia*, a cura di Marcello Carmagnani e Alessandro Vercelli, tomo 1, Firenze, La Nuova Italia 1978, p. 325). Nel nostro linguaggio inflazione sta per aumento generalizzato dei prezzi (o, in altre parole, per riduzione del potere di acquisto del denaro). Si dice "deflazione", invece, quando si parla di un abbassamento generalizzato dei prezzi. In questi ultimi anni abbiamo assistito in Italia (e non solo: in Europa, negli Usa…) a una "deflazione". Se l'inflazione, a certi livelli, è un evento negativo perché viene ridotto il potere di acquisto della moneta, lo è anche la deflazione perché, se i prezzi rimangono stabilmente troppo bassi, questo non incentiva gli investimenti.

→ Lo **Stato** e le **Pubbliche Amministrazioni** (PA) e le loro articolazioni sia interne (regioni, province e comuni) che esterne o sovranazionali (Unione Europea, Nazioni unite ecc.)

Quali strumenti di intervento in economia ha a disposizione lo Stato?

- La politica fiscale (imposte) e dei dazi (dazi protettivi dalla concorrenza estera)[9],
- la politica monetaria (oggi di competenza della Banca centrale europea – Bce),
- la politica del cambio (oggi di competenza della Banca centrale europea – Bce),
- le agevolazioni e i contributi,
- la politica dell'occupazione,
- la regolamentazione degli scambi,
- le autorizzazioni amministrative.

Quali i modelli economici?

- Economie di mercato o di libero scambio,
- economie centralmente pianificate (applicate, ad esempio, negli ex regimi comunisti)
- economie autarchiche (applicate, ad esempio, dal fascismo italiano),
- economie cosiddette miste (economie di mercato e, nello stesso tempo, intervento dello Stato nell'economia)

Chi è un imprenditore?

Art. **2082 cod.civ.:** "chi esercita **professionalmente** un'**attività economica organizzata** al fine della **produzione** o dello **scambio** di beni o di servizi".

Che cos'è un'impresa?

L'impresa è **caratterizzata** da (**a**) **professionalità,** (**b**) **economicità ovvero equilibrio tra i ricavi e i costi e** (**c**) **organizzazione** ovvero impiego organizzato dei fattori produttivi (**lavoro, capitali, impianti e strumenti della produzione**). Il principale motore di un'impresa privata è il profitto.

---

[9] È noto che tra gli Stati dell'Unione europea i dazi sono stati soppressi, vale a dire le merci e i servizi circolano liberamente da uno Stato all'altro. L'Unione europea, però, si protegge dalla concorrenza di Paesi terzi (extra-Cee) con dazi, a meno che ci siano accordi commerciali ad hoc.

Che cos'è il mercato?

- Luogo, fisico o virtuale[10] (pensiamo, ad esempio, ad Amazon), dove avvengono le contrattazioni per la vendita e l'acquisto di beni.
- In senso lato, l'insieme degli operatori legati tra loro in determinati rapporti d'affari o, sotto altro aspetto, l'insieme delle operazioni relative a un determinato bene o gruppo di beni.

Quali sono gli indicatori dell'economia?

- Il **Pil**[11]: prodotto interno lordo o ricchezza prodotta a livello nazionale (indica lo **sviluppo,** la **stagnazione,** la **recessione)**,
- **Il Pil pro capite**: è indicatore della ricchezza prodotta per ogni individuo (PIL Totale/Popolazione totale)[12]. Il PIL pro capite mondiale è cresciuto, però è evidente che permane una differenza abissale tra Paesi avanzati e Paesi in via di sviluppo.
- Il **deficit pubblico** (da non confondere con "debito pubblico"): lo sbilancio tra entrate ed uscite dello Stato (c'è deficit o disavanzo quando lo Stato in un anno spende di più di quanto introita, quando cioè le spese sono maggiori delle entrate),
- Il **debito pubblico**, a sua volta, è costituito dai prestiti di cui lo Stato ha bisogno per finanziare i deficit accumulati nel corso degli anni; in altre parole, si tratta di titoli di Stato emessi dal Ministero del Tesoro e acquistati dai risparmiatori e dagli

---

[10] Il commercio online ha registrato negli ultimi anni una vera e propria impennata (a dire il vero più in altri Paesi occidentali che in Italia).

[11] Abbiamo avuto un boom negli anni '70 con una crescita del Pil del 45,2%, un incremento che negli anni '80 è sceso al 26% e negli anni '90 al 17% per poi registrare sostanzialmente una crescita prossima allo zero (nel 2016 l'aumento del Pil è stato dello 0,9%). Nonostante la situazione critica in cui vive da anni (si pensi che la disoccupazione giovanile è del 40%!), è il caso di dire che l'Italia è pur sempre tra i primi Paesi più ricchi del mondo: «al settimo posto per quanto riguarda il prodotto interno lordo., al quinto per quanto riguarda la produzione industriale e al nono per quanto riguarda le esportazioni» (Domenico De Masi, *Una semplice rivoluzione*, Rizzoli, Milano 2016, p. 292). Dal 2008 al 2015 il Pil italiano ha registrato un calo di ben 11 punti.

[12] Qual è il pil pro capite dell'Italia? Ogni italiano, in media, "può vantare un prodotto lordo di 36.000 dollari. Non è poco, se si pensa che il pil di un cinese è di 7000 dollari e quello di un brasiliano è di 11.000 (Id, p. 292).

investitori che prestano denaro allo Stato in cambio di un tasso di interesse. Proprio perché il debito italiano è enorme (2.250 miliardi circa, il 133% del Pil!) lo Stato italiano si trova nelle condizioni di sborsare ogni anno per interessi dagli 80 ai 90 miliardi di euro, interessi, che naturalmente, fanno aumentare ancora di più il debito)[13]. È il caso di ricordare che all'inizio degli anni '80 il debito pubblico era assestato sul 60% del Pil: oggi quindi è più che raddoppiato.

- I **tassi d'interesse**: il costo del denaro cioè quanto si paga per avere un prestito[14].

---

[13] È utile a questo punto chiarire che l'Italia, nonostante l'importo imponente del suo debito pubblico, almeno dal 1992, se prescindiamo dagli interessi che deve pagare sui titoli pubblici, ha un "avanzo" (cosiddetto "primario", cioè al netto degli interessi); anzi, sotto questo profilo «è da quasi vent'anni la nazione europea più virtuosa» (Thomas Fazi- Guido Iodice, *La battaglia contro l'Europa*, Roma, Fazi Editore 2016, p. 38). In altre parole, da oltre vent'anni, se non ci fossero gli interessi da sborsare, spenderebbe di meno di quanto introita.
Paesi virtuosi, prima della crisi del 2011, erano pure l'Irlanda e la Spagna (l'Irlanda aveva un debito pubblico che era appena il 25% del Pil per poi passare al 111% nel 2011; la Spagna, a sua volta, è passata dal 36% al 69%. Come mai questa esplosione del debito pubblico? Irlanda e Spagna si sono di fatto… svenate per salvare le banche che erano sull'orlo del fallimento.
Il debito pubblico ha registrato un po' ovunque in Europa una vera e propria impennata, un'impennata che, secondo alcuni studiosi, non sarebbe dovuta all'incremento della spesa pubblica, ma alle minori entrate determinate dalla bassa crescita (se l'economia non cresce, non crea reddito e, di conseguenza, cala il gettito fiscale), ai «tagli alle tasse e ai contributi sui profitti delle società, sui redditi dei più ricchi, sui grandi patrimoni» (Ibidem, pp. 40-41). Pensiamo che nella Ue l'imposta sul reddito d'impresa è passata dal 35% del 1995 al 23% in media. L'impennata del debito pubblico è dovuta anche alla possibilità consentita alle imprese di trasferire i profitti nei cosiddetti paradisi fiscali. Secondo le stime di James S. Henry, «il buco di evasione fiscale dovuto all'esistenza dei paradisi fiscali costerebbe solo agli Stati dell'Ue l'incredibile somma di 860 miliardi l'anno» (Ibidem, p. 43). Il problema del deficit e, di conseguenza del debito pubblico è avvertito in modo meno drammatico negli Usa dove il disavanzo è «maggiore di quello dell'area euro in media di 5 punti di PIL l'anno, dal 2009 a oggi»(Thomas Fazi e Guido Iodice, cit., p. 142).
[14] L'imponente debito pubblico italiano è stato determinato anche dagli alti interessi che lo Stato ha dovuto pagare dal 1981 in poi, da quando cioè, a causa del divorzio tra la Banca d'Italia e il Ministero del Tesoro (che emette i Buoni del Tesoro): questo perché la Banca d'Italia non ha più potuto svolgere il ruolo di

- **Spread**: il termine indica per lo più la differenza tra i tassi di interesse sui titoli di Stato italiani rispetto a quelli tedeschi.
- Il **tasso di disoccupazione**, ovvero la percentuale dei disoccupati tra coloro che cercano un lavoro,
- **Il tasso di inflazione** e il tasso di deflazione.
- La **bilancia commerciale**: la differenza tra esportazioni e importazioni di prodotti e servizi (se le esportazioni sono superiori alle importazioni, la bilancia commerciale è in attivo; viceversa è in passivo). L'Italia dal 2011 in poi ha sempre avuto un saldo dell'interscambio commerciale positivo; ciò significa che siamo un paese che esporta più merci di quante ne importa. È il caso di ricordare, inoltre, che sono molte di più le imprese italiane che investono all'estero rispetto alle imprese estere che investono in Italia.
- L'**andamento delle borse** (indici MIB, SP500, ecc.).
- Il **cambio** (EURO/$, EURO/£, EURO/¥).[15]

Quali le modalità con cui le imprese si internazionalizzano?

- Esportazioni e/o importazioni di beni e servizi
- Costituzione di filiali (produttive o commerciali) all'estero [FENOMENO DELLA DELOCALIZZAZIONE di cui parleremo ampiamente a proposito di globalizzazione]
- Acquisizione di aziende all'estero o *joint-ventures* con aziende estere

Quali gli obiettivi che le imprese si pongono internazionalizzandosi?

- **Aumentare il fatturato**[16] grazie a nuovi mercati e quindi avere l'opportunità di sviluppo dimensionale
- Acquisire Materie Prime e prodotti a **prezzi convenienti** e/o **non disponibili** in altre aree

---

"acquirente" dei titoli di Stato invenduti sul mercato (ruolo che di fatto calmierava i tassi di interesse).

[15] Il rapporto di cambio è importante: se, ad esempio, l'euro si deprezza rispetto al dollaro, questo consente alle imprese europee di accrescere la propria competitività nell'esportare i loro bene e servizi nell'area del dollaro (è una delle accuse fatte dal presidente Donald Trump all'Europa: di avere abilmente pilotato un euro debole rispetto al dollaro a danno delle imprese americane).

[16] Per "fatturato" si intende il "venduto" (ciò che viene… fatturato), vale a dire i ricavi.

- Produrre a **costi più bassi** (materie prime, lavoro) quindi con margini di profitto più elevati o prezzi di vendita più concorrenziali
- **Sfruttare maggiormente le proprie capacità e competenze distintive** (know-how, tecnologie, marchi, finanza, ecc.)
- Accedere a **nuove tecnologie e processi produttivi**

Che interesse ha lo Stato nel favorire l'internazionalizzazione?

- Accrescere il **tenore di vita** delle popolazioni
- Creare **opportunità di lavoro**
- Attirare prodotti, servizi e tecnologie non disponibili nel proprio paese

Quali gli organismi che regolano i mercati internazionali?

- WTO – World Trade Organisation (164 paesi membri + 22 osservatori), che ha come scopo quello di promuovere e favorire il funzionamento degli accordi commerciali tra stati e quindi le regole del commercio internazionale
- FMI (Fondo Monetario Internazionale – 189 membri) il cui fine è quello di favorire la cooperazione monetaria e la stabilità dei cambi a supporto degli scambi internazionali e supportare anche finanziariamente i paesi in via di sviluppo
- OCSE – organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico tra i paesi più sviluppati (35 principalmente europei), che si pone come obiettivo quello di emettere regole di supporto agli scambi
- UNIONE EUROPEA

Quali gli strumenti che regolano i mercati internazionali?

- TTIP – *Transatlantic Trade and Investment Partnership* (accordo di libero scambio tra Stati uniti ed Europa che per ora è stato… stoppato dal nuovo presidente Usa Donald Trump),
- NAFTA – *North American Free Trade Agreement*- riduzione barriere doganali tra USA, Messico e Canada
- Opec – *Organizzazione dei Paesi Esportatori di Petrolio* (12 paesi), cartello economico per trattare con compagnie petrolifere

LA GLOBALIZZAZIONE ECONOMICA

«L'ETÀ DELLA PIETRA NON È FINITA PER MANCANZA DI PIETRE»

(Andrea Bellati, Fondazione Eni Enrico Mattei)

Per confezionare un paio di Timberland, venduto in Europa a 150 euro,
un ragazzo di 14 anni guadagna 45 centesimi di euro, lavora 16 ore al giorno,
dorme in fabbrica, non ha ferie […]
(Federico Rampini, *L'impero di Cindia*, Milano, Mondadori 2006, p. 136)

Oggi la schiavitù ce la troviamo un po' ovunque, anche nel frigorifero […]
sono gli schiavi che portano il cibo sulla nostra tavola
(Loretta Napoleoni, *Economia canaglia*, Milano, il Saggiatore 2008, p. 130)

Danny e Sandy: due giovani… globalizzati

Danny guida un'auto USA progettata in Germania assemblata in Messico con componenti giapponesi acciaio cinese e gomma malese. Fa il pieno in una stazione di servizio britannica con petrolio estratto da un pozzo in Africa da una compagnia petrolifera francese trasportato negli Stati Uniti in una petroliera greca parla con un telefono cellulare USA assemblato in Cina con componenti coreane.
Sandy accende l'autoradio prodotta in Malesia da un'impresa giapponese e ascolta un brano cantato in inglese di un gruppo svedese prodotto da una casa discografica francese. Beve un cappuccino servito da un algerino (il caffè è brasiliano e il cacao peruviano), mangia un biscotto italiano fatto con farina USA.

Risonanze magnetiche lette di notte in India per essere pronte il mattino dopo negli ospedali statunitensi

Una volta le economie nazionali erano entità isolate da geografia, dazi, distanza, fusi orari, lingua, leggi, cultura, moneta.
Oggi le distanze si accorciano grazie a:
meno barriere al commercio,

progresso nei trasporti,
progresso nelle comunicazioni,
sistema economico globale.
La gran parte dei mercati globali riguarda i beni industriali e le materie prime, ma noi non ce ne accorgiamo: alluminio, ferro e acciaio gomma petrolio e energia componenti elettronici e software[17].
Naturalmente, in un mercato globale, un'azienda usufruisce di beni e servizi dove sono più vantaggiosi in termini di costi e di qualità dei fattori di produzione (come il lavoro e l'energia).
Quando un'azienda entra in un paese dove non ha concorrenza, ben presto è seguita dai suoi rivali per impedire che la prima abbia un vantaggio: si crea così una omogeneità tra i mercati.
Internet ha permesso agli ospedali USA di esternalizzare parte del lavoro di radiologia in India[18], dove la lettura delle immagini delle risonanze magnetiche e delle lastre costa poco e avviene mentre i medici statunitensi dormono. L'ospedale risparmia e i risultati sono pronti per loro la mattina.

Sbalorditivo progresso tecnologico

La tecnologia ha fatto progressi sorprendenti: pensiamo, ad esempio, alla potenza di calcolo di un microprocessore di oggi (il nostro smartphone, con un software ad hoc, potrebbe fare i calcoli con i quali abbiamo inviato l'uomo sulla luna!) rispetto ai primi esemplari della Ibm (concepiti quasi esclusivamente per la difesa)[19] e pensiamo alla velocità pazzesca – grazie alla fibra ottica - con cui oggi comunichiamo in tutto il mondo (un'opportunità che non era mai accaduta nel passato!).

---

[17] Così scrive Luciano Gallino: «Le 5060 parti di cui è composto un piccolo elettrodomestico sono fabbricate in una dozzina di siti diversi e controllati da multinazionali che hanno sede altrove» (*Come (e perché) uscire dall'euro ma non dall'Unione europea*, Roma-Bari, Laterza 2016, p. 48).
[18] Mentre la Cina è diventata a lungo una sorta di… officina del pianeta (ma oggi sta investendo anche in settori d'avanguardia), l'India si sta specializzando nel terziario super-tecnologico. Bengalore, in India, «è diventata la capitale mondiale dell'informatica» (Bruno Arpaia e Pietro Greco, *La cultura si mangia!*, Parma, Ugo Guanda Editore, 2013, p. 44).
[19] Il sociologo Domenico De Masi scrive che oggi «un chip è circa 70 miliardi di volte più potente di quello degli anni Settanta» (Cit., p. 35).

E questo vale anche per i trasporti, anche per le grandi navi con container giganteschi che fanno il giro del mondo con velocità impensabili fino a poco tempo fa.
Tutto questo è stato un fattore trainante della globalizzazione.

Le rose dell'Equador: benefici, ma anche…

Tutto, ormai, è globale: pure prodotti orto-frutticoli che arrivano sulle nostre tavole da tutto il mondo e in tutte le stagioni.
Pure le rose dell'Equador che invadono il mercato soprattutto a S. Valentino.
In questo Stato latinoamericano i clima caldo umido e il suolo vulcanico producono rose stupende che poi vengono vendute a Londra, New York…
La manodopera è prevalentemente femminile. Più donne lavorano, più migliorano la loro vita, più migliora la qualità delle loro famiglie e meglio vengono istruiti i figli.
Siamo di fronte quindi a dei benefici rilevanti, tanto più se pensiamo che il reddito delle raccoglitrici di rose è doppio rispetto al reddito medio. Loro, poi, hanno assistenza medica e una pensione.
Ma c'è anche l'altra faccia della medaglia: la coltivazione delle rose viene effettuata con i pesticidi, e funghicidi (le rose devono essere perfette, senza buchi); da qui problemi di salute per le lavoratrici (che provocano anche aborti spontanei); inoltre si fa uso pure del lavoro minorile.

No-global e Global a confronto: le ragioni degli uni e degli altri

La globalizzazione produce vantaggi, ma anche svantaggi. Da qui la nascita del movimento dei no-global. La prima grande protesta avviene nel 1999 a Seattle: 40mila manifestanti invadono le strade per interrompere il meeting WTO, il simbolo della lobalizzazione (l'Organizzazione mondiale del commercio, World Trade Organization, con sede a Ginevra, che supervisiona gli accordi commerciali tra gli stati membri - 161 paesi, più altri 25 con ruolo di osservatori, che complessivamente rappresentano circa il 97% del commercio mondiale di beni e servizi); altri manifestazioni poi si verificano a Davos, Praga, Quebec City, Genova.

NO GLOBAL Viene sfruttata la manodopera dei Paesi in via di sviluppo dove i lavoratori sono meno sindacalizzati, hanno minori diritti, minori tutele ambientali e dove si fa largo uso di lavoro minorile. La delocalizzazione, poi, provoca licenziamenti nelle aree industrializzate[20].
GLOBAL I Paesi in via di sviluppo esportano di più, lavorano di più e l'economia cresce.
Se cresce il reddito, i lavoratori «non occidentali» chiedono diritti.
Se cresce il reddito, i lavoratori «non occidentali» comprano a loro volta da «occidente» alta tecnologia, cultura, farmaci, alimenti, moda.
NO GLOBAL Si sposta la produzione dove non ci sono norme adeguate per la protezione dei lavoratori[21] e dell'ambiente: meno norme significa meno vincoli, possibilità di inquinare, disboscare, usare sostanze proibite in «occidente» (perché ad esempio cancerogene). La globalizzazione, poi, ha come conseguenza la perdita della sovranità nazionale perché il potere economico è trasferito ad organizzazioni internazionali come il Wto (Organizzazione mondiale del commercio): in altre parole, le decisioni che influenzano milioni di persone sono prese da qualsiasi stato membro del Wto.
GLOBAL Nazioni Unite o Wto esistono per promuovere gli interessi collettivi degli stati membri e non per sovvertire tali interessi.
NO GLOBAL I paesi ricchi sono sempre più ricchi e quelli poveri sempre più poveri (frenati come sono da debiti che non riescono mai a pagare). Oggi l'1% del mondo è ricco come il 99%[22].

---

[20] Così scrive il sociologo Luciano Gallino: «Oggi si stima che intorno all'80% e più dell'industria tessile e dell'abbigliamento sia stato spostato dagli Stati Uniti e dall'Europa in India e altrove; il 95% dell'industria dei giocattoli è stata trasferita in Cina» (*La lotta di classe dopo la lotta di classe*, Roma-Bari, Laterza 2012, p. 41).
[21] Sempre Luciano Gallino afferma che «esistono supermercati che pagano i lavoratori indiani, cinesi, africani un dollaro l'ora senza alcun contributo sociale» e sottolinea il paradosso secondo cui "chi compra è soddisfatto dei prezzi bassi, dietro ai quali, però, ci sono salari da fame" (Ivi, p. 53).
[22] Le diseguaglianze sempre più crescenti sono testimoniate anche dal fatto che i compensi per i presidenti e gli amministratori delegati delle società (compresi i bonus, opzioni sulle azioni) arrivano ad essere «250-300 volte il salario o stipendio del lavoratore medio, laddove sino agli anni Ottanta non si superavano le 30-40 volte» (Luciano Gallino*, Il denaro, il debito e la doppia crisi*, cit., p. 42). Le disuguaglianze sono dovute anche a precise politiche del mercato del lavoro. Lo stesso Gallino scrive che la Germania si colloca «nel gruppo di testa dei paesi più disuguali del mondo» (*Come (e perché) uscire dall'euro ma*

GLOBAL Il numero dei poveri si è ridotto negli ultimi 30 anni grazie alla crescita di Cina[23], Brasile, Russia, India e Sudafrica (BRICS). Il motivo della mancata crescita è da ricercare nei regimi dittatoriali e corrotti, non nella globalizzazione.
NO GLOBAL L'occidente ha tutto l'interesse per sostenere e alimentare i regimi totalitaristici per corrompere e sfruttare le risorse. Povertà, guerra e dittatura alimentano il fondamentalismo e l'odio contro gli occidentali. Il terrorismo è una conseguenza. Inoltre la globalizzazione impone un modello di cultura occidentale. La conseguenza è la crescita del fanatismo.
La globalizzazione, infine, rende internazionali problemi locali. Si veda, ad esempio, la crisi finanziaria (la crisi dei mutui *subprime*) avvenuta negli USA alla fine del 2006 che si è diffusa immediatamente nell'Europa provocando recessione (noi stiamo ancora pagando gli effetti di quella crisi)

Gli italiani su… due pianeti!

Trasporto ed emissione di CO2
Un aereo libera nell'atmosfera 799 grammi al km, un mezzo di trasporto su gomma 98,6 grammi al km e un Cargo 13 grammi al km.
È sostenibile lo sviluppo che soddisfa i bisogni del presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri.
"Lo sviluppo sostenibile, lungi dall'essere una definitiva condizione di armonia, è piuttosto un processo di cambiamento tale per cui lo sfruttamento delle risorse, la direzione degli investimenti, l'orientamento dello sviluppo tecnologico e i cambiamenti istituzionali

---

non dall'Unione europea, cit., p. 102) e questo è legato anche al fatto che dal 2003 al 2014 "il numero dei lavoratori in affitto è triplicato, passando da poco più di 300.000 a 900.000" (ivi).
[23] È utile sapere che la Cina oggi non è solo… l'officina del mondo: infatti «da oltre 20 anni la spesa cinese in ricerca e sviluppo cresce a un ritmo annuo compreso tra il 20 e il 25%, una velocità di crescita che per grandezza e continuità nessun altro Paese ha sostenuto prima» (Bruno Arpaia e Pietro Greco, cit., 48). Gli stessi autori precisano che la Cina «può contare sul più grande capitale umano del mondo: oltre 1,5 milioni di ricercatori» (ivi, p. 49), superando prima l'Europa (1,3 milioni), poi gli Usa (1,4 milioni).

siano resi coerenti con i bisogni futuri oltre che con gli attuali" (Rapporto Brundtland, 1987 Commissione Mondiale Ambiente e Sviluppo).
Non dobbiamo ragionare dal punto di vista di "singoli", ma della "collettività". Vediamo l'esempio della lucina del televisore che teniamo accesa (standby): il costo annuale per una singola famiglia sarebbe di appena 6 euro, ma quello dell'intera collettività nazionale sarebbe di ben 264.000.000 €!
Non dimentichiamo, poi, che gli abitanti di Paesi industrializzati consumano risorse di gran lunga superiore ai bisogni e delle disponibilità di tali risorse. Pensiamo agli Stati Uniti: i suoi abitanti consumano mediamente una porzione di territorio pari a 13,5 campi da calcio al giorno (il canadese 10,7 Tedesco; l'italiano 6,3 Italiano, l'indiano 5,9 e l'eritreo 1,1) Se tutta la popolazione mondiale consumasse come gli statunitensi, ci sarebbe bisogno di ben 672.000.000 Km2, ma… la superficie delle terre emerse è di 148.647.000 Km2! Se il consumo fosse pari alla media italiana, ci sarebbe bisogno di quasi due pianeti!

Il principale nemico dei produttori di petrolio: l'innovazione tecnologica.

L'energia del mondo (International Energy Agency 2015)
Le nostre fonti energetiche sono ancora in gran parte fossili (l'81%): petrolio, gas, carbone.
Perché il petrolio? Perché è trasportabile, perché costa poco. Un litro di petrolio, se bruciato, produce energia come 60 metri quadri di pannelli solari (per muovere un "Ciao", invece che 4 litri di petrolio, avremmo bisogno di ben 240 metri quadri di pannelli solari!)
Ma… c'è un problema: il petrolio è una fonte energetica limitata che è destinata a esaurirsi (le riserve che usiamo oggi) entro il 2070. Gli Usa, è vero, hanno scoperto il petrolio mescolato a sabbia, ma per ricavarlo, costerebbe di più che il prezzo di vendita.
C'è, inoltre, un altro problema: il petrolio oggi è in mano prevalentemente a Paesi politicamente… nervosi

Pensiamo all'acqua in bottiglia. Un litro di acqua minerale costa quanto 1000 litri di rubinetto. A che cosa è dovuto il super costo? Al trasporto e, soprattutto, alle decantate (ma inventate) sue qualità terapeutiche.

“Come l’età della pietra non è finita per mancanza di pietre, così l’era del petrolio non finirà per esaurimento dei giacimenti di greggio: è l’innovazione tecnologica il principale nemico dell’Opec” (Ahmed Zaki Yamani ex segretario OPEC - Opec - Organization of the Petroleum Exporting Countries -).

DELOCALIZZAZIONI DOLOROSE, MA NEL LUNGO TERMINE I VANTAGGI SARANNO MAGGIORI

(Prof. Angelo Renoldi, ordinario di economia e di gestione delle imprese presso l'Università degli Studi di Bergamo)

La più antica e la più sconvolgente verità dell'economia
è che il protezionismo fa male a chi lo applica
(Jagdish Bhagwati, in Federico Rampini, *L'impero di Cindia*, cit. p. 189)

Accordare un visto a uno straniero altamente qualificato
non significa necessariamente togliere un posto di lavoro a un cittadino americano.
Può anzi significare molti più posti di lavoro per i cittadini americani
(Enrico Moretti, *La nuova geografia del lavoro*, Milano, Mondadori 2014, p. 240)

Il tema di questa sera va affrontato tenendo presente due aspetti: la globalizzazione dell'economia "reale" (non quella finanziaria) e gli effetti di questa globalizzazione sulle imprese.
Rispondo subito alla domanda posta dagli organizzatori del corso: la globalizzazione economica è un potente stimolo all'innovazione e, nello stesso tempo, costituisce una spinta alla delocalizzazione delle imprese.

Ottimismo o pessimismo?

Una premessa generale: gli economisti istituzionali hanno un atteggiamento complessivamente positivo nei confronti della globalizzazione che, secondo loro, avrà come conseguenza finale una crescita diffusa del benessere della collettività, mentre chi gestisce direttamente le imprese - chi in altre parole ha come obiettivo quello di generare profitto a favore degli azionisti - avverte con preoccupazione la crescente concorrenza internazionale.

Dall'economia industriale all'economia della conoscenza

Una seconda premessa: la globalizzazione non è un fenomeno nuovissimo.
La **prima ondata** è avvenuta tra il 1840 e il 1914, trainata dalle nuove tecnologie del tempo (dalle navi a vapore al telegrafo): un'ondata interrotta con la Grande guerra e dalle misure protezionistiche introdotte non soltanto dagli Usa, ma anche dai Paesi europei e non è

un caso che è in questo periodo che si sia verificata la Grande Depressione che ha avuto origine con la crisi del ’29 (misure protezionistiche che vengono ora annunciate dal nuovo presidente statunitense Ronald Trump).
La **seconda ondata** ha avuto inizio alla fine degli anni ’70 ed è stata contrassegnata da un forte sviluppo degli scambi commerciali (il Wto ha dato una grande spinta per abbattere le barriere doganali).
La **terza ondata**, sotto la bandiera del neo-liberismo[24] (inteso come una sorta di credo nel potere taumaturgico del libero mercato capace di autoregolarsi) è quella che stiamo vivendo oggi. È stata la caduta del muro di Berlino a dare il via: se prima esistevano due blocchi, uno all’insegna del libero mercato e l’altro caratterizzato da un’economia pianificata[25], d’ora in poi a dominare è l’economia di mercato, quella capitalistica che, seppur difettosa, risulta la meno peggiore delle alternative ipotizzabili (è questa la fase che si può definire a pieno diritto “globalizzazione”, mentre la fasi precedenti andrebbero ricordate come fasi di internazionalizzazione[26]).
Due sono le specificità di questa ondata:
a) una tecnologia fondata quasi esclusivamente sull’informatica,
b) la diffusione della Rete.

---

[24] Un conto è il “liberalismo” che è una dottrina politica (la dottrina che, in estrema sintesi, teorizza la “libertà” dei cittadini dallo Stato, in altre parole i “diritti” dei cittadini che preesistono allo Stato e che lo Stato ha l’obbligo di tutelare) e un conto il “liberismo”, una dottrina economica che esalta la “libertà” dei privati in ambito economico (produzione e commercializzazione dei prodotti e dei servizi). Grazie alla… liberalizzazione economica (liberismo) i commerci sono cresciuti a dismisura: si pensi che «nel 1947 il commercio estero costituiva 57 miliardi di dollari, nel 2010 si è raggiunta la cifra di 14,9 trilioni di dollari” (Manfred B. Steger, *La globalizzazione*, Bologna, il Mulino 2016, p. 47). Negli anni ’80 sono stati Reagan negli Usa e la Thatcher in Gran Bretagna che hanno guidato la rivoluzione neoliberista.
[25] Economia pianificata dallo Stato (non dai privati): si tratta di un tipo di economia che caratterizzava i regimi comunisti dell’Europa dell’Est, nonché della Cina e di Cuba (oggi il regime comunista cinese, pur “pianificando” dall’alto l’economia, ha “aperto” alle imprese capitalistiche occidentali e ha abbattuto le frontiere con i Paesi terzi (come è noto, la Cina è uno dei Paesi che esportano di più nel mondo).
[26] È per questo che alcuni studiosi sostengono che la globalizzazione sia un fenomeno unicamente contemporaneo.

In tale ottica non ha più senso la divisione tradizionale tra settori industriali vecchi e nuovi: la divisione oggi è tra chi adotta la Net-economy e chi non la adotta.
In altre parole il capitalismo industriale è diventato… post-industriale, basandosi su fattori "immateriali" (*know how*, brevetti, marchi, diritti di autore…)
Come può essere considerato, sotto il profilo economico, un brevetto? Una posizione temporanea di monopolio che consente a chi ha investito denaro di recuperarlo. Si tratta di un'idea antichissima (la troviamo presente in Grecia addirittura diversi secoli a.C) che, tuttavia, oggi è in discussione (è la stessa tecnologia che la mette in discussione: riprenderemo il tema).
Come possiamo definire l'innovazione? Un illustre studioso l'ha definita una "distruzione creativa" nel senso che fa diventare obsolete certe attività economiche e ne crea delle nuove.

Centinaia di milioni strappati alla povertà

Proviamo a questo punto a mettere sui due piatti della bilancia i vantaggi e gli svantaggi della globalizzazione.
Si tratta di un'operazione tutt'altro che agevole perché gli effetti li vedremo alla fine, quando cioè imboccheremo un'altra strada.
Ecco perché io suggerisco di distinguere bene gli effetti a breve termine e quelli a lungo termine.
Quale il vantaggio fondamentale? Lo sviluppo. La globalizzazione consente al sistema economico di svilupparsi più rapidamente e quindi permette ai Paesi in via di sviluppo di uscire dalla loro arretratezza più in fretta (la Cina in pochi decenni è riuscita a strappare alla povertà centinaia di milioni dei suoi abitanti[27]).

[27] Si pensi che Shangai «ha raggiunto un reddito pro capite prossimo a quello di una nazione ricca» e che «le sue infrastrutture pubbliche sono nettamente migliori di quelle della maggior parte delle città americane» (Enrico Moretti, *La nuova geografia del lavoro*, Milano, Mondadori 2012, p. 23). Lo stesso Moretti sottolinea il fatto che Shenzhen (in Cina) nell'arco di trent'anni «si è trasformata da piccolo villaggio di pescatori a immane megalopoli di oltre 15 milioni di persone», diventando «una delle capitali dell'industria manifatturiera del pianeta» (p. 10). Si tenga presente che lo stabilimento, sempre a Shenzhen, in cui viene assemblato l'iPhone («esempio iconico della globalizzazione», Id., p. 11) è «uno dei più grandi al mondo e le sue dimensioni sono qualcosa di

La corsa alla riduzione dei prezzi

Una puntualizzazione: l'economia non è una scienza esatta come la matematica, ma di tipo probabilistico (si basa, ad esempio, sul fatto che nel 70% dei casi è accaduto così) e quindi non può fare previsioni scientifiche, ma un dato è certo: la globalizzazione stimola la riduzione dei costi e, di conseguenza, la riduzione dei prezzi (pensiamo all'elettronica di consumo: se nel '94 un telefonino costava un milione e mezzo di lire, oggi quasi ce lo regalano perché il business si basa non tanto sul prodotto quanto sul suo consumo). Da qui l'allargamento del mercato: oggi si può andare a Londra in aereo con appena 50 euro!
La corsa alla riduzione dei prezzi può creare dei problemi? Senza dubbio: la forte competizione in atto nell'era della globalizzazione spinge le imprese a fondersi e questo può generare posizioni monopolistiche od oligopolistiche, vale a dire l'esatto opposto della libera concorrenza. Un rischio già avvertito alla fine dell'Ottocento quando negli Usa è stato varato lo Sherman Antitrust Act (possiamo dire che i politici statunitensi hanno colto la lezione di Marx secondo cui il libero mercato, se non regolato, avrebbe prodotto posizioni dominanti che avrebbero messo in pericolo lo stesso libero mercato).

Il ruolo trainante della tecnologia

Gli svantaggi sono quelli che percepiamo molto fortemente nel… breve termine.
In primis, il degrado ambientale: pensiamo in particolare alla Cina dove l'inquinamento ha raggiunto livelli spaventosi[28] (non dimentichiamo,

---

straordinario: con 400.000 dipendenti, supermercati, dormitori, campi da pallavolo e persino sale cinematografiche, più che una fabbrica sembra una città» (Id., p. 21). Manfred B. Steger sottolinea il fatto che «la stupefacente crescita economica e il balzo impressionante del reddito pro capite» di Cina e India sono andati a beneficio del «10% più ricco della popolazione» (cit., p. 112).

[28] Pechino ha registrato il picco più elevato di inquinamento nel gennaio 2013: «per diversi giorni gli inquinanti nell'aria hanno superato di 40 volte la soglia massima di tollerabilità fissata dall'Organizzazione mondiale della sanità […] La Cina brucia quasi il 45% del carbone consumato nel mondo e dal 1990 la CO_2 che emette ogni anno è passata da 2 a 9 miliardi di tonnellate, quasi un terzo del totale globale e circa il doppio degli Stati Uniti». Così Mu Chumsan sulla rivista di geopolitica "Limes" 1/2017, p. 39. Lo stesso autore sottolinea il fatto

tuttavia, l'inquinamento che ha contrassegnato pure la nostra rivoluzione industriale).
In secondo luogo, disparità sociali ancora più nette.
E tutto si è realizzato con una rapidità sorprendente.
Anche da noi in Italia, negli anni '70, certi fenomeni si sono verificati con tanta rapidità. Pensiamo ai salari che sono cresciuti così rapidamente da non permettere al sistema di crescere contestualmente in termini di produttività: se i salari aumentano non è un fatto negativo se contemporaneamente cresce la produttività!
Oggi con la Net economy la rapidità dei processi è ancora più marcata.
Se diamo uno sguardo al nostro Paese, possiamo dire che negli anni '50 e '60 l'elemento trainante della società è stato il boom economico, vale a dire ha dominato la **sovrastruttura economica** (favorevoli condizioni di cambio, bassi salari, basso costo del petrolio, domanda interna in crescita), negli anni '70 a prevalere è stata la **sovrastruttura politica** (pensiamo, ad esempio, all'aumento vertiginoso del prezzo del petrolio che aveva alla base decisioni politiche), dal 1985 in poi, invece, a trainare la società è la **sovrastruttura tecnologica**.
È questo il motivo per cui gli investimenti richiedono oggi più capitali e di conseguenza comportano un rischio maggiore: da qui l'esigenza di accrescere la produzione e di allargare i mercati al fine di assorbire la produzione in questione.
Certamente, non tutti i settori sono facilmente globalizzabili.
Sono facilmente esportabili in tutto il mondo i prodotti di largo consumo con alto contenuto tecnologico (di conoscenza): pensiamo all'elettronica di consumo i cui costi di trasporto sono piuttosto contenuti (il numero di pc contenuto su un aereo cargo è elevatissimo, per cui il costo unitario di trasporto è bassissimo).
È invece impensabile che possano avere un mercato globale manufatti in acciaio di quattro tonnellate ciascuno.

---

che ci sono in media 17 milioni di auto che debuttano ogni anno sulle strade (oggi le auto circolanti sono quasi 160 milioni contro i 27 milioni del 2004). Siamo in presenza di un inquinamento che ha un costo umano enorme (un milione e duecento mila sono i morti prematuri provocati ogni anno dall'inquinamento atmosferico!), oltre che economico (i danni ammonterebbero ogni anno a 227 miliardi di dollari, pari a circa il 3,5% del Pil).

La delocalizzazione

Quali i requisiti a cui deve soddisfare un'impresa che si internazionalizza? Non soltanto deve rispettare le normative del Paese destinatario, ma deve anche puntare a raggiungere un equilibrio competitivo (economico e finanziario): da qui l'importanza di una struttura organizzativa adeguata a un mercato globale (ad esempio una casa madre con filiali produttive e filiali distributive), una struttura organizzativa che non può non contare - se le condizioni lo esigono - sui "vantaggi comparativi" trasferendo la produzione laddove i costi dei fattori produttivi (costi del lavoro[29], dell'energia, costi fiscali, costi degli standard di qualità, costi per il rispetto dell'ambiente…) sono inferiori[30].
Per le imprese che hanno deboli vantaggi competitivi (nel senso che vendono un prodotto non sostanzialmente distinguibile da quello della concorrenza) la delocalizzazione è una scelta obbligata.

Stili di vita globalizzati

Avvantaggiate, invece, sono le imprese che hanno un prodotto "differenziato": non è necessario che il prodotto in questione sia effettivamente diverso, perché ciò che conta è che sia "percepito" dal consumatore come diverso (per cui egli è disposto a pagarlo di più) – si veda ad esempio un prodotto con un marchio.
Avvantaggiate inoltre sono le imprese che si sono "specializzate" in determinati prodotti: le ambulanze – per fare un esempio – sono prodotte o da una medesima impresa o da poche imprese specializzate.
Un fatto è certo: oggi gli stili di vita, i gusti, le categorie culturali, il grado di istruzione… tendono a omogeneizzarsi su scala planetaria (anche i

---

[29] È utile sapere che in questi ultimi anni il costo del lavoro in Cina è cresciuto (i salari sono lievitati) e molte aziende occidentali non trovano più conveniente tenere stabilimenti in Cina: non è un caso che stiamo assistendo a un fenomeno di ritorno (la stessa General Electric, dopo anni di delocalizzazione «ha riaperto una fabbrica di apparecchiature nel Kentucky» (Enrico Moretti, cit., p. 48).
[30] Non vi è solo questo vantaggio per le imprese dei Paesi avanzati. Diventando più ricchi, i paesi emergenti accrescono «la domanda di beni di alta qualità»: ad esempio, l'export Usa in Cina è cresciuto «di quasi il 500%, oltre due volte più velocemente di quelle americane nel resto del mondo» (Enrico Moretti, cit., p. 72).

giapponesi hanno stili di vita più affini a quelli occidentali; pure i cinesi consumano oggi generi alimentari che sono tipici dell'Occidente)[31].
Si tratta di un frutto della globalizzazione e, nello stesso tempo, di un fattore di globalizzazione.

La debolezza strutturale dell'Italia e lo scudo dell'euro

Quanto durerà il… breve termine? Nessuno può prevederlo, ma è un fatto che oggi i cicli economici si sono molto accorciati rispetto al passato, in altre parole, il breve termine è diventato… più breve.

Lo stato di salute dell'Italia in un mercato sempre più globale?
Il nostro sistema industriale è piuttosto obsoleto: è questo il motivo per cui le nostre imprese delocalizzano di più.
L'Italia, inoltre, con una disoccupazione giovanile al 40%, sta perdendo drammaticamente risorse umane: laureati che rimangono inattivi per due-tre anni perdono inevitabilmente conoscenze.
Il nostro è un Paese che ha una serie di handicap: una miriade di piccole imprese che fanno più fatica a internazionalizzarsi; un debito pubblico elevatissimo e questo è una vera e propria palla al piede; la mancanza di crescita da almeno una ventina d'anni.
È questa debolezza che ci porta a drammatizzare l'ondata immigratoria: se si creassero nuovi posti di lavoro per i nostri disoccupati, il problema sarebbe affrontato con minore apprensione.

L'Italia è penalizzata dall'Europa? Se non ci fosse stato lo scudo dell'euro che ci ha consentito di finanziare il nostro debito pubblico con minore costo, staremmo sicuramente peggio.

È la corruzione che ci condanna ad essere deboli? La corruzione c'è, ma per eliminarla occorre una cambiamento generazionale. Intanto, dobbiamo affrontare l'oggi, il domani… Anche l'Italia degli anni '60 e '70 non aveva politici meno corrotti, eppure il Paese è cresciuto.

---

[31] C'è chi parla di «imperialismo culturale», in altre parole, di «americanizzazione del mondo» (vedi Manfred B. Steger, cit., p. 78). L'omologazione, comunque, non sarà mai totale, tanto grandi sono le differenze culturali: è noto, ad esempio che gli italiani spendono molto di più degli statunitensi nell'abbigliamento e nella casa.

Gli imprenditori italiani da anni non investono[32], nonostante abbiamo un costo del denaro che è ai minimi storici: se non hanno fiducia nel nostro Paese, non investono neppure se si offre loro denaro gratis.

Ci troviamo di fronte a multinazionali farmaceutiche che non investono se non in settori capaci di generare profitto? È vero che non investono nella ricerca contro le malattie rare, ma i conti le imprese private li devono pur fare (stiamo parlando, naturalmente, dal punto di vista delle imprese, non dello Stato).

La delocalizzazione, lo sappiamo, è una soluzione che va a vantaggio del singolo (delle singole imprese) ma a danno della collettività, ma questo non è tanto dovuto alla globalizzazione ma al fatto che le nostre imprese sono obsolete: è noto che le aziende con un alto contenuto tecnologico non scelgono la via della delocalizzazione[33].
Non dobbiamo poi dimenticare che le nostre Borse valori sono asfittiche: a confronto la Borsa di Zurigo, dal punto di vista qualitativo, è migliore delle nostre. La ragione è semplice: in Italia il capitale di rischio (investimenti in Borsa) è stato fortemente penalizzato dalla concorrenza dei titoli di Stato. Ricordiamo poi che la nostra educazione finanziaria è decisamente scarsa.

Se vogliamo che le piccole imprese si internazionalizzino, la strada da percorrere è il "distretto industriale".

Non è vero che in Italia si brevetta poco e, comunque, oggi la tendenza è quella di superare il sistema dei brevetti, anche perché nel mondo del software basta una piccola modifica per modificare un sistema.

---

[32] Luciano Gallino scrive che «le imprese italiane, con rare eccezioni, si collocano da anni tra le ultime della Ue quanto a spesa in ricerca e sviluppo, tasso di investimenti fissi, età degli impianti, innovazione di prodotto e di prezzo» (*Come (e perché) uscire dall'euro ma non dall'Unione europea*, cit., p. 153).

[33] Normalmente la testa pensante delle società rimane nei Paesi avanzati: pensiamo, ad esempio, alla "mente" di Apple che si trova a Cupertino, in California: è qui che viene realizzata «la maggior parte del valore aggiunto di iPhone» che deriva «dalla formidabile progettazione ingegneristica e dall'elegante design» (Enrico Moretti, cit., p. 13),

La globalizzazione va regolamentata? Certo, ma chi la deve regolamentare? I grandi player planetari sono gli Usa, forse il Giappone, la Cina, la Russia. E l'Unione europea? L'Unione europea oggi è più un… condominio che una vera e propria Unione: come potrebbe giocare la sua partita un soggetto sempre più lacerato al suo interno?[34]

[34] Come sappiamo, prima il "caso Grecia" con la contestata politica di austerità, poi l'emergenza migranti, hanno messo in discussione l'unità europea: la politica di austerità ha contrapposto per lo più i Paesi del Sud e quelli del Nord; i flussi migratori, i Paesi dell'Ovest – più aperti all'accoglienza – e i Paesi dell'Est.

SOLO IL 20% I PERDENTI

(Dott. Walter Galbusera, Fondazione Kuliscioff)

I lavoratori americani lavorano almeno 200 ore l'anno più degli europei, mentre i loro salari, in termini reali, sono pressoché a livello del 1973. Vi hanno contribuito la de-localizzazione di interi settori manifatturieri ai paesi emergenti, con la perdita di decine di milioni di posti di lavoro, l'attacco ai sindacati, le leggi fiscali regressive
(Luciano Gallino, *Come (e perché) uscire dall'euro ma non dall'Unione europea*, Roma-Bari, Laterza 2016, p. 52)

L'Ottocento e il Novecento sono stati segnati dalla lotta di classe dei poveri contro i ricchi;
il XXI secolo sarà segnato dalla lotta di classe dei ricchi contro i poveri
(Domenico De Masi, *Una semplice rivoluzione*, Milano, Rizzoli 2016, p. 104)

Una battaglia di retroguardia

Di fronte al tema attualissimo della globalizzazione spesso si reagisce alla maniera dei luddisti[35], ma sappiamo che i luddisti non hanno lasciato traccia se non nella memoria storica.
Già l'economista inglese David Ricardo, esaminando il rapporto tra Gran Bretagna e Portogallo (la prima forte nell'industria tessile, il secondo forte nella produzione del vino), sosteneva che l'apertura delle frontiere conveniva a entrambi: vino contro tessuti.
Questo vale anche oggi in cui l'apertura delle frontiere riguarda ormai pressoché l'intero pianeta.
Storicamente l'abbattimento dei dazi non è mai stata percepito in modo drammatico perché si è visto che, in definitiva, i benefici sono sempre stati maggiori degli svantaggi.

Vi è chi vince e chi perde

Che effetti ha portato oggi la globalizzazione nello scenario mondiale? L'economista Milanovich scrive che tra il 1988 e il 2008, fatto 100 la produzione mondiale, il 70% della gente più povera ha migliorato le proprie condizioni dal 40 all'80% (si tratta di persone che saranno ancora

[35] I luddisti, come è noto, sono un movimento operaio inglese (guidato da Ludd) che all'inizio dell'Ottocento puntava a distruggere le macchine (i telai) delle fabbriche perché ritenute responsabili della perdita dei posti di lavoro.

povere, ma pur sempre meno povere di prima). Nello stesso tempo hanno guadagnato anche i ricchi: Il 10% dei più ricchi ha migliorato le proprie condizioni dal 30 al 60%. Qualcuno, comunque, ha perso: ha perso la fascia intermedia[36], vale a dire il 20%, che è cresciuta solo del 10% (in pratica ha perso perché crescere in 20 anni del 10% significa perdere posizione).
Non è quindi in discussione se sia un bene o un male la globalizzazione: occorre analizzare chi viene favorito e chi è svantaggiato.

"Concorrenza sleale"?

La globalizzazione va vista associata alle nuove tecnologie che la globalizzazione non fa che esaltare, tecnologie che sopprimono progressivamente posti di lavoro[37]. Siamo di fronte a uno scenario

---

[36] Non si tratta solo di lavoratori manuali, ma anche di professionisti perché oggi sono stati sviluppati dei software che riescono a realizzare ricerche di dati (in uno studio di avvocati e nella redazione di un giornale, ad esempio) in tempi rapidissimi; oggi esistono addirittura software in grado di tradurre «in spazi, misure, volumi, definiti al millimetro, lo schizzo di un edificio tracciato a grandi linee da un architetto al computer» (Luciano Gallino, *Il denaro, il debito e la doppia cris*i, cit., p. 25). Sono questi… perdenti che, per lo più, sia in Europa che negli Usa, hanno premiato elettoralmente i partiti cosiddetti "populisti", quelli che vengono chiamati "sovranisti" (tendenzialmente ostili alla globalizzazione e, quindi, protezionisti).
[37] Domenico De Masi sottolinea il fatto che in Italia, nell'ultimo mezzo secolo, gli addetti all'agricoltura sono passati dal 28% al 4%, gli addetti all'industria dal 41% al 29% e gli addetti ai servizi sono passati dal 30% al 67%. Lo stesso autore, poi, riporta alcune previsioni relative alla perdita dei posti di lavoro a causa dell'automazione: secondo quanto è emerso nel summit di Davos, verranno bruciati entro il 2020 cinque milioni di posti di lavoro; secondo gli studi della Banca d'Inghilterra, la Gran Bretagna nell'arco di 10-20 anni «perderà la metà di tutti i suoi attuali posti di lavoro, cioè 15 milioni» (Cit., p. 73). E riporta pure i posti che si creeranno: uno studio della Forrester Research prevede che «entro il 2015 robot e software creeranno 13 milioni di posti di lavoro ma ne distruggeranno 22 milioni» (ivi).
Enrico Moretti, a sua volta, precisa che, a causa dell'automazione e di una nuova organizzazione del lavoro «la General Motors impiega un numero di operai quattro volte inferiore a quello del 1950» (cit., p. 42). Siamo in presenza di un incremento di produttività che si è registrato in tutti gli ambiti: si pensi che, mentre 150 anni fa gli addetti al lavoro dei campi costituivano la metà dei lavoratori, oggi negli Usa lavora in agricoltura solo l'1%. Sempre Enrico Moretti

prossimo venturo in cui il lavoro scomparirà?[38] Vi è chi, come Jeremy Rifkin, ci crede, ma si tratta di una prospettiva che, seppure si realizzerà, sarà proiettata molto in là nel tempo.
Intanto abituiamoci a guarda in faccia alla realtà di oggi.
Vediamo casi concreti connessi sia alla globalizzazione che all'introduzione di innovazioni tecnologiche.
I call center. Nel caso di Almaviva è stata la concorrenza albanese che ha aperto a noi a strada alla delocalizzazione. Ma le compagnie aeree da anni utilizzano call centers in India.

I tassisti. In California si sta progettando un modello di taxi senza tassista. È indubbio che tale progetto, qualora diventasse una realtà, metterebbe in crisi la corporazione dei tassisti.
In Italia, quando una corporazione si trova di fronte a nuovi concorrenti, non fa che denunciare la concorrenza… sleale. Ma si tratta davvero di concorrenza sleale nel caso della protesta dei tassisti contro il fenomeno Uber[39]? Se escludiamo l'evasione fiscale che è illecita (evasione presente anche nella categoria dei tassisti che protestano), tutto può essere messo in discussione: anche le licenze (le licenze, essendo delle pure concessioni, non costano nulla; sono i tassisti che si sono messi a

---

mette in luce la grande potenzialità che ha dimostrato il settore Internet che ha visto crescere nell'ultimo decennio «i propri posti di lavoro del 634%, oltre duecento volte la crescita occupazionale fatta registrare dal resto dell'economia statunitense nello stesso periodo» (ivi, p. 54), un incremento che ha fatto crescere il reddito totale del settore del 712%.

[38] Domenico De Masi parla di "jobless growth", di sviluppo senza lavoro (uno sviluppo dato dall'aumento della produttività grazie ai robot e all'intelligenza artificiale. Così scrive: «dopo due secoli dominati dal lavoro, oggi un fantasma si agita per il Primo Mondo: il fantasma del tempo libero» (cit., p. 140). In altre parole, prosegue Domenico De Masi «con il diritto al lavoro l'uomo realizzò la sua condizione industriale, con il suo diritto all'ozio realizzerà la sua condizione postindustriale» (ivi, p. 180). Lo stesso sociologo, per suffragare la sua tesi, scrive che «se 20 anni fa occorrevano 60.000 persone per costruire un milione di automobili, oggi grazie ai robot e ai nuovi espedienti organizzativi, ne bastano 20.000» (ivi, p. 94).

[39] È utile chiarire che Uber è una piattaforma che «mette in contatto guidatori e passeggeri» (Evgeny Morozov, *Silicon Valley: i signori del silicio*, Torino, Codice Edizioni 2016, p. 17). La sua valutazione, tuttavia, pur avendo essa uno stato patrimoniale e un bilancio "leggero" (la società non ha bisogno di assumere i guidatori dei taxi), è di ben 400 miliardi di dollari.

venderle sul mercato ed è questo che ha creato la situazione attuale, cioè il fatto che oggi ci sono tassisti che hanno pagati cifre vertiginose per acquistarle e, di conseguenza, si battono per tutelare i loro interessi). Ci siamo quindi infilati in un buco da cui è difficile uscire, ma è chiaro che il sistema non regge e prima o poi va rivisto a tutela degli utenti[40].
In Europa opera sul mercato un'azienda tedesca che fa servizio pubblico con autobus privati da una città all'altra. Siamo di fronte a una concorrenza sleale nei confronti dei trasporti pubblici? Qui sono gli stessi utenti che manifestano a favore della concorrenza perché sanno che, in questo modo, pagano di meno il servizio (il privato, proprio perché investe in innovazione tecnologica, registra minori costi).

Più innovazione e minor tasso di disoccupazione

Una cosa è certa: storicamente non è vero che le innovazioni tecnologiche creano disoccupazione.
L'Italia, ad esempio, negli ultimi 30 anni, ha perso un milione di posti di lavoro in agricoltura, ma ne ha creati 5 milioni nei servizi. Del resto, se esaminiamo con attenzione, vediamo che i Paesi dove è più diffusa l'innovazione sono quelli che registrano un minor tasso di disoccupazione: basterebbe fare un confronto tra Italia e Germania.
È il caso di distinguere bene gli effetti della globalizzazione da quelli che con la globalizzazione non hanno nulla a che vedere. Se guardiamo in casa nostra, ci rendiamo conto che i nostri guai dipendono da cause del tutto interne: scarsi investimenti, basso livello di istruzione, bassa concorrenza, alto debito pubblico…
È opportuno poi intenderci quando parliamo di diseguaglianze. È giusto che dobbiamo puntare (è questo il compito della politica) a ridurre il più possibile le disuguaglianze, ma non in nome di un egualitarismo assoluto che era perseguito dai regimi comunisti. L'obiettivo non è abbassare i redditi medio-alti ma elevare quelli bassi.

Una riduzione generalizzata dell'orario di lavoro?

Non vi è dubbio che i robot sopprimano posti di lavoro, ma è pure

[40] Si tratta di un problema rilevante: lo Stato deve tutelare di più gli "utenti" dei servizi (che sono avvantaggiati dalla concorrenza – naturalmente, a parità di qualità dei servizi offerti) o le categorie/corporazioni che offrono detti servizi?

indubbio che essi stessi ne generino altri più qualificati (anche i manutentori di robot).
È, naturalmente, necessario prendere tutte le misure per affrontare il problema di chi perde il lavoro. Nel passato – io, nel ruolo di sindacalista, sono stato testimone – si è ecceduto nel ricorso alla cassa integrazione (anche 21 anni: una misura comprensibile, ma sbagliata!). Non possiamo più permetterci di offrire gli ammortizzatori sociali senza chiedere nulla in contropartita, in particolare l'impegno ad un comportamento attivo nella riqualificazione e nella mobilità.

Dobbiamo puntare a una riduzione generalizzata dell'orario di lavoro? Finora i Paesi che l'hanno introdotta per legge (vedi la Francia), non hanno tratto vantaggi reali, mentre solo a livello di contrattazione aziendale detta misura ha dato esiti positivi[41].

Spostamento a destra degli strati sociali colpiti dalla globalizzazione

Dobbiamo sforzarci di guardare la realtà anche se ci appare scomoda. Negli Usa gli operai di Detroit hanno votato Trump (sono tra coloro che appartengono a quel 20% che ha perso posizioni). Un fenomeno che troviamo pure in Europa dove troviamo una confluenza di destra e di sinistra nella lotta alla globalizzazione, all'euro, all'Europa, in nome della sovranità nazionale e quindi di forme di protezionismo[42].
E dobbiamo prevedere, per quanto è possibile, il futuro: soltanto se lo prevediamo, siamo in grado di governarlo.

---

[41] Si tratta di un tema dibattuto. Domenico De Masi si batte da tempo per la riduzione generalizzata dell'orario di lavoro. Così scrive: «basterebbe ridurre l'orario di lavoro di 225 milioni di occupati per evitare l'inerzia e la miseria a 26 milioni di disoccupati» (cit., p. 94).
[42] Italo Colantono e Piero Stanig della Bocconi di Milano hanno effettuato uno studio da cui emerge che «a votare per i partiti nazionalisti e a invocare un maggior protezionismo sono soprattutto le aree in cui prima dell'ingresso della Cina nel Wto, il settore manifatturiero era molto forte. La concorrenza globale e il libero mercato hanno accentuato il divario tra vincitori e vinti, con questi ultimi che trovano nel protezionismo e nel nazionalismo le risposte ai propri timori e alle domande insoddisfatte della ricompensazione e ridistribuzione» (*Corriere della Sera*, 14 marzo 2017). L'autrice dell'articolo precisa, riportando il parere di Swati Dhingra, che «meno del 20% dei posti di lavoro persi sono dovuti alla Cina, il resto è da imputare ai cambiamenti tecnologici».

È in tale direzione che si è mossa la commissione industria della Camera che ha approvato un documento condiviso all'unanimità che invita il governo a istituire un osservatorio permanente sugli effetti combinati di globalizzazione e introduzione di innovazioni tecnologiche.

Meno pessimismo, più fiducia

Dobbiamo spaventarci di fronte a uno scenario in cui saranno i robot a effettuare interventi a cuore aperto? Perché mai? Non sarà questo a ridurre il numero dei medici: semmai questi avranno più tempo da dedicare al rapporto personale con i pazienti.

I diritti? Declinarli in concreto è un'impresa ardua che compete alla politica

Non perdiamo le occasioni per rimarcare l'esigenza di far ordine in casa nostra (leggasi le riforme): non possiamo, ad esempio, ridurre la scuola a un ammortamento sociale degli insegnanti, non possiamo permetterci di conservare le baronie universitarie; dobbiamo tornare a concepire un rapporto stretto tra un ruolo pubblico (qualsiasi) e la responsabilità individuale di fronte alla collettività.
Siamo tutti d'accordo che dobbiamo salvaguardare la dignità dei lavoratori, ma la dignità è un principio su cui nessuno discute, ma questo va applicato in concreto. È vero che il diritto al lavoro è un principio costituzionale, ma sappiamo che la Costituzione è in larga parte un documento programmatico. Non possiamo poi sbandierare la Costituzione come la più bella del mondo quando esibiamo gli articoli che ci fanno comodo e non parliamo degli articoli che ci danno fastidio (come, ad esempio, l'articolo secondo cui lo sciopero si esercita "nell'ambito delle leggi che lo regolano"… leggi che non si sono mai fatte): non va solo tutelata la dignità dei lavoratori che scioperano, ma anche quella degli utenti.

I poveri che finanziano la borghesia milanese

Un altro esempio: il diritto alla salute. Sarebbe una violazione di tale diritto se lo Stato chiedesse una compartecipazione del cittadini (mediante i ticket), a maggior ragione se la chiedesse a cittadini che hanno un reddito elevato?

Un altro esempio ancora: il diritto allo studio. È giusto che le tasse universitarie nelle università pubbliche siano così basse, sapendo che le risorse che servono a coprire i costi vengono finanziate con le tasse da tutti, anche dalle famiglie che non possono permettersi di mandare i figli all'università? Non sarebbe più opportuno elevare tali tasse e prevedere un numero di gran lunga maggiore di borse di studio per i capaci e i meritevoli?
Guardiamo l'esempio della Scala di Milano. Il prezzo del biglietto è estremamente basso rispetto ai costi e la differenza la paghiamo tutti noi: in altre parole, i poveri finanziano la borghesia milanese che va a teatro.

La demagogia

Evitiamo la demagogia. Il reddito di cittadinanza? Se lo può permettere l'Islanda perché ha un pugno di abitanti e gode di ingenti diritti petroliferi[43].

Paradisi fiscali

Dobbiamo, naturalmente, essere intransigenti anche nei confronti di quelle multinazionali che possono permettersi (perché la politica è latitante) di non pagare le tasse o di pagarne molto di meno spostando la sede fiscale nei… paradisi fiscali[44]!

---

[43] Federico Rampini riporta l'esempio della Norvegia che ha un conto capitale per garantire il pagamento futuro delle pensioni, un fondo «alimentato dalle vendite del petrolio del Mare del Nord» (*Il tradimento*, p. 88).
[44] Così scrive Manfred B. Steger: «è diventato molto più facile per i capitali stranieri sottrarsi alla tassazione e ad altri vincoli imposti dalle politiche nazionali» (cit., p. 70).

LA MALEDIZIONE DELLE RISORSE

(Dott. Claudio Ceravolo, presidente Coopi)

Lungi dall'essere la cura,
gli aiuti stranieri diventano la causa della malattia
(Loretta Napoleoni, *Economia canaglia*, Milano, il Saggiatore 2008, p. 191)

La soppressione delle sovvenzioni e dei dazi nei paesi industrializzati
permetterebbe ai prodotti africani di competere liberamente con quelli occidentali
e di generare profitti pari a 500 miliardi di dollari,
sufficienti ad affrancare dalla povertà 150 milioni di africani
(Loretta Napoleoni, *Economia canaglia*, cit., p. 189)

La finanza internazionale sullo sfondo delle Primavere arabe

La globalizzazione, è utile che si sappia, ha coinvolto anche il continente africano, anche se non nella stessa misura dei Paesi asiatici e del Brasile. Pensiamo solo, giusto per avviare il discorso, alle cosiddette Primavere arabe del 2011. Si è trattato di rivolte nate - guarda caso - in concomitanza con l'impennata dei prezzi dei generi alimentari (come, del resto, era accaduto nel 2007 con la rivolta in Messico).
Ora, quale l'origine di tale impennata?
Procediamo passo dopo passo.
L'andamento dei prezzi, a livello locale, è determinato, come è noto, dalla domanda e dall'offerta: quando le derrate sono scarse (l'offerta è bassa), i prezzi crescono. E se i prezzi sono troppo alti rispetto al potere di acquisto dei consumatori, la gente acquista di meno. Da qui, come fatale conseguenza, la nutrizione insufficiente.
E quali i fattori che sono alla base della scarsità di generi alimentari? Essenzialmente due:

- guerre,
- disastri naturali.

Sono questi i fenomeni che riducono drasticamente l'offerta di cibo sul mercato.
Ma i prezzi sono determinati anche dal prezzo del petrolio che, naturalmente, non può non incidere sul costo del trasporto.
E questo ci porta ad allargare il nostro orizzonte. È in tale orizzonte, anche di carattere internazionale, che entrano in gioco altri fattori:

- ✓ ambientali,

- ✓ climatici,
- ✓ politiche sui biocarburanti,
- ✓ gestione idrica,
- ✓ la stessa globalizzazione finanziaria.

La speculazione sulle derrate alimentari

Che cosa c'entra la finanza internazionale?
C'entra perché l'andamento dei prezzi delle derrate alimentari è determinato anche dalla speculazione della finanza internazionale mediante i cosiddetti *futures*.
Di che si tratta?
Un contratto *futures* o "a termine" indica un accordo tra due parti per lo scambio di una determinata quantità e qualità di una merce a un determinato prezzo in una certa data futura. Non siamo in presenza di uno strumento diabolico, ma di uno strumento che garantisce la stabilità dei prezzi nel tempo, uno strumento in altre parole… assicurativo. Pensiamo, per chiarire l'idea, al contratto tra il contadino e il mugnaio: i due soggetti stabiliscono mesi prima del raccolto del frumento, il prezzo della farina. In tal modo nessuno dei due contraenti sarà soggetto alla tentazione di variare il prezzo a seconda delle circostanze del mercato.
Le operazioni a termine sono utilizzate dai produttori agricoli per ridurre il rischio legato alle variazioni dei prezzi e dagli speculatori per sfruttare i cambiamenti di prezzo delle materie prime.
In che consiste la speculazione?
Gli speculatori fanno normalmente investimenti a breve termine; quando convergono su un mercato, accentuano l'iniziale aumento dei prezzi e, nel momento in cui lo abbandonano, contribuiscono alla caduta dei prezzi. Ecco, allora, la manovra di fondi internazionali: comprano, ad esempio, a 100 per vendere a 200. Accade quando la finanza internazionale, spostando ingenti masse di capitali da una piazza all'altra, è in grado di dar lievitare il prezzo sul mercato (il tutto per via telematica).
Così opera la finanza internazionale. Così opera quella che possiamo definire la globalizzazione finanziaria.
Con questo non si intende affermare che il fine degli speculatori nel 2011 fosse quello delle Primavere arabe, ma solo che all'origine della impennata dei prezzi (concomitante con le Primavere arabe) c'è stata la speculazione finanziaria.

Ora, la speculazione della finanza internazionale sui prodotti agricoli può essere l'effetto non intenzionale anche delle decisioni della Federal Reserve (la Banca centrale degli Usa) e della Bce (la Banca centrale europea)[45] di inondare i mercati di liquidità anche al fine di frenare la speculazione sui titoli di Stato: gli speculatori, trovando degli sbocchi sbarrati, tendono a dirottare i loro capitali verso i *futures*.

La "maledizione delle risorse"

Le materie prime agricole hanno recentemente attratto maggiori investimenti, perché sono considerate una riserva di ricchezza che può proteggere contro l'inflazione o la deflazione delle attività monetarie: una caratteristica che potrebbe spiegare l'afflusso di denaro in fondi indicizzati che includono prodotti alimentari (l'investimento in tali fondi è passato da 13 miliardi di dollari a 260 miliardi di dollari tra la fine del 2003 e marzo 2008, facendo schizzare verso l'alto i prezzi di tali merci).
La "maledizione delle risorse". Così scrive GlobalVoices, (21 agosto 2012): «Per molti Paesi africani, queste due parole suonano entrambe minacciose e inevitabili. Forniscono anche una spiegazione logica al paradosso che tuttora rimane inspiegabile e intollerabile per molti osservatori: "Perché le nazioni africane ricche di risorse naturali, come la Repubblica Democratica del Congo, la Nigeria o il Madagascar, per citarne alcuni, sono allo stesso tempo affetti da povertà endemica?"».

Un… pezzo di Congo nel nostro cellulare

Risorse naturali immense: ecco perché la finanza internazionale dimostra molto interesse.
Un riferimento storico: se gli Alleati hanno vinto la seconda guerra mondiale, è dovuto anche al fatto che potevano disporre dell'uranio africano da cui i tedeschi erano esclusi.
Oggi, naturalmente, c'è una differenza rispetto a quel tempo: prima le aziende trattavano con i colonizzatori, oggi fanno affari con i governi locali.
Affari tutti leciti? No: spesso ci troviamo in presenza di uno sfruttamento criminale delle risorse. Uno sfruttamento che è consentito dal fatto che non sono pochi gli Stati "fragili", che cioè non sono in grado di controllare

[45] Vedi la lezione del prof. Alberto Marchesi.

il loro territorio: si tratta quindi di Stati deboli, senza alcun potere contrattuale con le aziende.
Queste ultime, poi, agiscono spesso tramite intermediari, per cui è davvero difficile incastrarle.
Ripeto. Il continente nero è straordinariamente ricco di materie prime. Pensiamo solo al nostro cellulare: in ognuno c'è un… pezzo di Congo (ad esempio il coltan, un minerale indispensabile per i telefonini: ben l'80% della produzione mondiale si trova in Congo).
E così le multinazionali hanno tutto l'interesse a mettere le mani addosso alle miniere.
In alcuni casi troviamo in azione veri e propri cartelli mafiosi (si ricordi la campagna pubblicitaria che è stata realizzata in Europa contro i diamanti… insanguinati). Non mancano, tuttavia, "filiere" il cui codice etico di comportamento è certificato[46].

Il… miracolo africano

Gli effetti positivi della globalizzazione si vedono.
Il celebre giornale economico "The Economist", dopo avere definito nel 2000 l'Africa un «continente senza speranza», nel 2011 parla di un Africa che sa risorgendo.
Dal 2000, circa, si assiste a un vero e proprio boom economico in Africa (un boom che si era già verificato negli anni Settanta e poi terminato a causa dell'instabilità politica e dell'incremento del debito pubblico).
Le cause?

- La domanda internazionale di materie prime (dal petrolio alla bauxite, dal rame all'oro).
- Migliori politiche economiche che hanno avuto come effetto, ad esempio, un minore tasso di inflazione.
- La crescita della classe media.
- Il maggiore accesso alla telefonia: nel 2000 erano 10 milioni ad avere il telefono, nel 2012 sono 650 milioni ad avere un cellulare.
- Un accesso crescente a Internet (siamo al 16%: siamo di sicuro ancora lontanissimi dai livelli dei Paesi dell'Ocse – 73%, ma la partenza c'è stata).

[46] Oltre alla straordinaria ricchezza delle materie prime, è il caso di ricordare che l'Africa è un continente dagli spazi immensi: si pensi che soltanto la Repubblica democratica del Congo ha un'estensione che è pari a quella dell'Europa occidentale! Un continente, quindi, di grandi dimensioni e sottopopolato.

- Non mancano poi progressi in fatto di democrazia.

Tutte le stime danno un balzo significativo in avanti su ogni fronte (dall'occupazione ai consumi, dall'utilizzo di terre oggi non coltivate al possesso dei cellulari).
In dieci anni i salari medi si sono più che raddoppiati e vi è chi arriva a parlare di "miracolo africano". E alcuni indici lo provano: l'inflazione è crollata, la tecnologia è cresciuta, il numero dei laureati (di cui molti lavorano in Europa) ha registrato una vera e propria impennata, la classe media ha avuto un vero balzo.

Nairobi: la capitale delle transazioni di denaro online

Negli anni Sessanta e Settanta erano i Paesi asiatici a correre di più. Oggi a correre più degli altri è l'Africa.
L'Africa, infatti, ha numerosi punti di forza:

- ✓ un capitale umano immenso che nell'arco di pochi anni, supererà lo stesso capitale umano della Cina e dell'India,
- ✓ un vasto mercato,
- ✓ un'economia sempre meno legata alle fonti energetiche fossili e sempre più legata a quelle rinnovabili.

Pensiamo poi alle grandi potenzialità.
Circa il 60% delle terre coltivabili si trova proprio in Africa: terre da cui si possono trarre prodotti in eccedenza rispetto al fabbisogno del continente.
Ricordiamo che Nairobi è la capitale del trasferimento online di denaro: ben il 95%, di gran lunga di più dell'Europa!
L'Africa sta diventando un grande cantiere: dalle dighe sul fiume Omo alle ferrovie, dall'autostrada trans africana al gasdotto tra il Sud Africa e il Mozambico, al progetto Desertec che prevede una rete di distribuzione intelligente di energia da fonti rinnovabili non solo nell'Africa del Nord, ma anche in Europa[47].

---

[47] Una lista parziale delle grandi infrastrutture costruite o in via di costruzione
Grand Inga (diga sul fiume Congo, potenzialità 4 GW,finanziata da Banca Mondiale)
Dighe fiume Omo (Etiopia, costruite da Salini, una – Gibe III – terminata, l'altra – Rennassance Dam – in costruzione)
Autostrada transafricana, che unità Dakar alle capitali della costa occidentale
Ferrovia Afr.Occ. (costruita da Bolloré, toglie dall'enclave il Burkina Faso))
Ferrovia + autostrada Kenia-Etiopia-Sudan

La strategia dei cinesi: affari non "cooperazione".

Di sicuro è la Cina che negli ultimi quindici anni sta investendo di più in Africa[48]. E i cinesi non fanno, come gli occidentali, "cooperazione": rispondono ai bisogni africani di infrastrutture (dalle ferrovie ai porti, dagli ospedali ai sistemi di sicurezza) utilizzando esclusivamente personale cinese[49].
A loro non interessa favorire lo sviluppo locale coinvolgendo la manodopera del posto, come non interessa chiedere ai governi locali come contropartita una buona *governance* e il rispetto dei diritti umani. Loro applicano il… principio di non intervento (diplomazia del… *soft power*), nel senso che si pongono come obiettivo quello di non interferire nella politica dei governi. Ciò che conta per loro è offrire l'infrastruttura richiesta… chiavi in mano in cambio di materie prime.
Nessuna ricaduta, allora, in termini di lavoro sugli africani? Qualche posto di lavoro, tuttavia, almeno indirettamente, nasce dalla loro presenza: in Congo, ad esempio, alcuni giovani hanno imparato il cinese e si sono inventati la professione di traduttori.

Cavo fibra ottica Luanda-Fortaleza-Miami
Porti in Africa occidentale, Angola, Mozambico
Techno City (parco tecnologico) a Nairobi
Gasdotto Sud Africa-Mozambico
Ferrovia trans africana,costruita dalla Cina, unirà gli Oceani Atlantico e Indiano passando per Angola, Zambia, Zimbawe, Mozambico (nota del dott. Claudio Ceravolo).

[48] È il caso di ricordare anche il ruolo, tutt'altro che marginale, della Germania: il mega-progetto Desertec (oggi sospeso a causa della guerra civile in Libia), destinato a «produrre energia solare nel Sahara e in Arabia e trasferirla in parte in Europa», pensato «per soddisfare il 15% della domanda di energia elettrica del continente» ha come promotori la Siemens e la Bosch. Il progetto prevede una «rete intelligente che faccia sì che una domanda improvvisa in Spagna possa essere soddisfatta dall'eccesso di produzione in Germania o la caduta dell'offerta del solare in Libia possa essere compensata da un incremento di offerta eolica in Svezia» (Bruno Arpaia e Pietro Greco, cit., p. 169). A proposito di energie rinnovabili, è utile sapere che il Kenya «a pari merito con la Turchia è l'ottavo produttore al mondo di energia geotermica» (Giorgio Cuscito, *Limes* 7/2016, p. 244).

[49] È utile sapere che «i cinesi residenti in Africa sono più di un milione» (Mario Giro, *Limes*, 7/2016, p. 219)

L'Africa è ricca e gli africani sono poveri?

Un fatto è certo: i primi dieci Paesi più poveri al mondo (parliamo di povertà assoluta) sono in Africa[50].
Ciò che ci interessa, però, è altro: gli africani oggi sono meno poveri di vent'anni fa?
Una puntualizzazione doverosa. Un conto è l'indice di povertà assoluta che utilizziamo noi europei (dove è considerata povera una persona che ha un reddito insufficiente a soddisfare i bisogni di base (che l'Istat, tenendo presente del costo reale della vita, calcola in circa 500 euro al mese), e un conto è l'indice di povertà assoluta che applica in Africa: 1,25 dollari al giorno, vale a dire grosso modo circa 80 dollari in un mese (indice Banca mondiale).
Detto questo, qual è la situazione?

---

[50] Loretta Napoleoni mette fortemente in discussione la politica degli "aiuti" all'Africa. Ricorda che il continente nero ha ricevuto dagli anni Sessanta «oltre 500 miliardi di dollari di aiuti», ma ciò nonostante è ancora più povero. Questo perché «buona parte dei 500 miliardi è servita a finanziare golpe militari e guerre civili, non il progresso economico delle nazioni» (*Economia canaglia*, cit., p. 187). L'autrice precisa che solo negli anni '80 l'Africa sub sahariana è stata «teatro di almeno 92 tentativi di colpi di Stato» che hanno interessato 29 Paesi, che tra il 1982 e il 1985 lo Zimbawe ha speso «in armi e munizioni 1,3 miliardi degli 1,5 miliardi di dollari ricevuti», che durante la guerra civile in Sudan, «il grosso degli aiuti alimentari destinati alle regioni colpite dalla carestia» è stato «usato dai gruppi e dai signori della guerra per comprare armi irachene e massacrare la popolazione» (ivi). Loretta Napoleoni non intende certo criminalizzare le organizzazioni che si fanno promotrici di aiuti. Così scrive: «in modo del tutto involontario, il Live Aid e i donatori stranieri sostengono l'attività bellica e innescano una lotta spietata tra gruppi criminali armati e governo per la spartizione degli aiuti. Il Live Aid e gli aiuti occidentali contribuiscono al tragico destino dell'Etiopia, un paese più povero oggi di quanto non lo fosse all'inizio degli anni Ottanta» (ivi, p. 189). E ribadisce: «Più un Paese riceve denaro più sprofonda nella povertà» (ivi, p. 91). E ancora: «L'Africa ha ricevuto in media il quadruplo degli aiuti inviati in Asia. Eppure oggi ha un Pil pro capite prossimo alla soglia di povertà […] il problema dell'Africa non è economico ma politico. Solo un buon governo, non il denaro, riuscirà a risolverlo» (ivi). L'Autrice riporta a conferma della sua tesi la presa di posizione della Banca mondiale: «cancellare il debito e aumentare gli aiuti impoverirebbe ulteriormente l'Africa» (p. 189).

Vi sono Paesi in cui si è registrato uno sviluppo, ma contemporaneamente non si è ridotta la povertà, ma in altri la povertà si è ridotta, anche se ancora in una misura modesta.
E la disoccupazione? Questa c'è, ma calcolarla non è agevole: ci sono dei governi socialisti o socialisteggianti che di fatto nascondono la disoccupazione vera: secondo loro, ad esempio, anche un soggetto che vende tre limoni in un giorno viene classificato come occupato.
Nel 2000 le Nazioni Unite si sono impegnate a raggiungere gli obiettivi di sviluppo del millennio (Millennium Development Goals MDGs), fissando una data (2015) e dei parametri di misura
Oggi quindi noi possiamo avere dei dati oggettivi su cui misurare l'efficacia dei processi di sviluppo.
Il primo obiettivo misura appunto la povertà:

- ridurre della metà, fra il 1990 e il 2015, la percentuale di popolazione che vive in condizione di povertà estrema (con 1.25 $ al giorno).
- garantire una piena e produttiva occupazione e un lavoro dignitoso per tutti, compresi donne e giovani.
- ridurre della metà, fra il 1990 e il 2015, la percentuale di popolazione che soffre la fame.

La crescita economica ha accentuato le disuguaglianze?

Se guardiamo l'Occidente, noi vediamo che in alcuni Stati, come gli Usa, la Gran Bretagna e la stessa Italia, si è registrata una crescita della disuguaglianza, mentre in altri Paesi, come la Francia e la Svizzera, questo non è accaduto.
Ecco alcuni dati:

- dal 2015 l'1% più ricco dell'umanità possiede più ricchezza netta del resto del pianeta (Credit Suisse"*Global Wealth Databook 2016*")
- oggi otto persone possiedono tanto quanto la metà più povera dell'umanità (dati Oxfam)
- nei prossimi 20 anni 500 persone trasmetteranno ai propri eredi 2.100 miliardi di dollari: è una somma superiore al PIL dell'India, Paese in cui vivono 1,3 miliardi di persone (UBS/PWC "*Billionaires Insights: Are billionaire feeling the pressur*e")

- un AD di una delle 100 società dell'indice FTSE guadagna in un anno tanto quanto 10.000 lavoratori delle fabbriche di abbigliamento in Bangladesh (Ergon Associated)
- negli Stati Uniti, secondo le nuove ricerche condotte dall'economista Thomas Piketty, negli ultimi 30 anni i redditi del 50% più povero sono cresciuti dello 0%, mentre quelli dell'1% più ricco sono aumentati del 300% (P. Cohen, "*A Bigger Economic Pie, but a Smaller Slice for Half of the U.S*", *New York Time,* 6 dicembre 2016)

Se ci riferiamo all'Africa, questi sono i dati di tendenza:

- la classe media si sta irrobustendo in modo significativo,
- il pil nel 2020 dovrebbe triplicare rispetto al 2000,
- il tasso di crescita si sta avvicinando al 6,0%,

gli investimenti esteri (sempre nell'arco temporale 2000-2020) stanno crescendo di 25 volte e le aziende africane con un fatturato maggiore di 2 miliardi di euro sono già 71. Si tratta, naturalmente, di aziende a capitale, management e manodopera africana, anche se spesso assemblano materiali fabbricati altrove.

I flussi migratori? In minima parte dalle aree più povere

I poveri assoluti (con 1,25 dollari al giorno) non hanno denaro sufficiente per pagare un viaggio in Europa. Quelli che fuggono sono in effetti appartenenti alla classe media

Possiamo dire che sono due le "spinte" che muovono gli africani e i mediorientali in direzione dell'Europa:

- ✓ una spinta espulsiva: pensiamo alle guerre o, comunque, a situazioni di assenza di sicurezza;
- ✓ una spinta attrattiva che fa riferimento al modello di vita europeo

Ci sono poi donne (in specie nigeriane) che arrivano da noi solo perché ingannate dalla falsa prospettiva di avere uno sbocco lavorativo come impiegate (in realtà poi vanno a rafforzare le fila della prostituzione).

Un fatto certo è che i flussi migratori avvengono in gran parte all'interno dell'Africa: ben 15 milioni sono i migranti interni.

Se osserviamo i flussi migratori[51] nel loro insieme, possiamo dire che

[51] Loretta Napoleoni scrive che i profughi altro non sono che «vittime di un'insensata politica estera che dura ormai dall'inizio del millennio. Una politica

- i migranti non provengono dai paesi più poveri del pianeta, se non in minima parte. I paesi più poveri dell'Africa forniscono quote minime di migranti (in Italia le etnie maggiori provengono dalla Romania, Albania, Marocco, Cina, Ucraina)
  - non sono i più poveri dei loro paesi: per migrare occorre disporre di risorse
  - in molti casi, l'emigrazione è una strategia estrema di difesa di uno stile di vita da classe media soprattutto quando la classe media vive in situazioni di grave insicurezza.

Oggi guerre e violenze sono il pane quotidiano di molti Africani[52].

La controprova degli effetti positivi della globalizzazione

Il problema non è "globalizzazione sì" o "globalizzazione no", ma come viene gestita detta globalizzazione.
Del resto la controprova la danno gli Stati che, a causa dell'epidemia Ebola, hanno dovuto chiudere tutte le frontiere (Guinea, Sierra Leone e Liberia): sono Paesi che hanno prodotto risultati pesantemente negativi. Molto dipenderà da come avverrà la politica agricola. In Etiopia, ad esempio, non vendono le terre, ma le danno in concessione per un certo numero di anni e dopo avere consultato le comunità locali. In Costa d'Avorio, invece, c'è stata la conversione di terreni agricoli a cacao senza alcuna consultazione di dette comunità (in questo caso i profitti vanno tutti alle multinazionali e i prodotti vengono esportati)

---

concepita dall'altra sponda dell'Atlantico, a Washington, non a Bruxelles. La crisi dei rifugiati, il loro gigantesco esodo, è diretta conseguenza della destabilizzazione politica di una fetta del mondo, un fenomeno irreversibile innescato prima dalla globalizzazione e poi dalla marea montante del jihadismo criminale» (*Mercanti di uomini*, Milano, Rizzoli 2017, p. 295)

[52] Il filosofo Umberto Curi sottolinea che la distinzione tra richiedenti asilo politico e migranti economici non ha fondamento in quanto ci troviamo di fronte a dei «figli dello stesso grembo del sottosviluppo e della povertà imposta» e si domanda: «morire di stenti e miseria» è «di per sé meno degno di soccorso del morire sotto le bombe?» (*QuiLibri*, Marzo/aprile 2016, p. 14). A sua volta Alberto Negri, su *Il Sole 24 ore*, 30 maggio 2016, scrive che il fenomeno dell'immigrazione altro non è che «il conto che ci presenta il fallimento della distribuzione della ricchezza a livello globale», in altre parole «è l'ingiustizia sociale che bussa alle nostre porte».

Conclusioni

- La globalizzazione sta offrendo enormi opportunità ai paesi africani:
  - valorizzazione delle risorse naturali e risorse umane,
  - aumento e diversificazione degli investimenti,
  - aumento dei commerci sud sud,
  - miglioramento delle conoscenze,
  - stimolo a una migliore *governance*, con maggiore trasparenza e responsabilità nei confronti degli elettori.
- Abbandonare la globalizzazione non è fattibile né auspicabile [...]: il problema non è la globalizzazione ma come è stata gestita (Joseph Stiglitz *La globalizzazione e i suoi oppositori* Ed. Einaudi 2002 pag 219).

UNA GLOBALIZZAZIONE "DAL VOLTO UMANO"

(Dott. Dino Martinazzoli)

Una picconata alla volta, possiamo e dobbiamo abbattere l'Ancien Régime
dei privilegi feudali che le multinazionali hanno costruito,
spacciandoli per "libero mercato"
(Federico Rampini, *Il tradimento*, Milano, Mondadori 2016, p. 159)

La soluzione dei nostri problemi non è la costruzione di barriere,
ma l'adozione di politiche coraggiose che
salvino i benefici delle aperture e riducano gli effetti collaterali
(The Economist, in Federico Rampini, *Il tradimento*, cit., p. 130)

Più vantaggi o più svantaggi?

Gli effetti positivi

- **Favorisce la riduzione del divario tra stati e aree più sviluppate e meno sviluppate**. I Paesi in via di sviluppo, in effetti, stanno crescendo maggiormente rispetto ai Paesi avanzati, e si prevede che questo trend continui nei prossimi anni. La distribuzione della ricchezza mondiale, in altre parole, sta cambiando notevolmente negli ultimi anni. È l'Asia in particolare che sta acquistando sempre più peso; infatti, in meno di 40 anni è passata dal produrre il 21,36% del PIL mondiale a produrne nel 2016 il 43,61%. Ancora contenuta, invece, la ricchezza prodotta da Africa e Medio Oriente, con un valore del 10% sul totale. L'Africa, il cui PIL pesa sul totale globale il 5,07%, è l'area con il più basso peso percentuale rispetto alla popolazione; infatti, il peso percentuale della popolazione africana su quella globale è di circa il 16%. Contemporaneamente assistiamo a una perdita di peso in percentuale dell'Europa e delle Americhe.
- **Favorisce la circolazione** dei beni e dei servizi tra le popolazioni ma **anche delle persone e delle idee** tra diverse aree geografiche
- Crea **opportunità di sviluppo** e di diversificazione **per le aziende anche minori**
- **Favorisce la concorrenza** e quindi è uno sprono a migliori prodotti/servizi a prezzi più favorevoli

- **Favorisce la diffusione e fruibilità delle tecnologie** più avanzate
- **Favorisce il livello di istruzione** e la diffusione delle competenze professionali

Gli effetti negativi
Sfruttamento del lavoro, dei minori (si ricordi, ad esempio, il caso – poi rientrato – della Nike) e delle risorse naturali da parte delle multinazionali nei paesi sottosviluppati

- **Impatto ambientale negativo**
- **Delocalizzazione** e quindi riduzione posti di lavoro nei paesi più sviluppati [poi fenomeno del rientro ovvero del «reshoring»]
- **Multinazionali sempre più potenti** e poco controllabili
- Il fenomeno dilagante della **corruzione**
- **Aumento delle diseguaglianze** tra paesi e tra classi di cittadini
- Spinta al **consumismo** nei paesi più arretrati o in via di sviluppo ovvero la cosiddetta occidentalizzazione
- **Imposizioni di misure restrittive ai paesi poveri** dai paesi creditori internazionali (misure che rendono ancora più poveri i paesi poveri che non sono in grado di pagare i debiti).
- Rischio **destabilizzazioni politiche e sociali**.

Gli obiettivi dell'Onu per l'uso responsabile della globalizzazione: Agenda Onu 2030

L'Onu è intervenuto di frequente sul tema **dell'uso «responsabile»** della **Globalizzazione** affinché la stessa diventi un importante motore di sviluppo positivo per la popolazione globale e soprattutto per i paesi più arretrati e non uno strumento di sfruttamento e di crescita delle disuguaglianze.
Nel 2015 in sede ONU è stata approvata dai paesi aderenti l'**AGENDA GLOBALE PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE e gli OBIETTIVI DI SVILUPPO SOSTENIBILE** da raggiungere entro il 2030. L'agenda richiede l'impegno di tutti i paesi a:

- Portare il mondo su un **sentiero di sviluppo coerente** (definendo strategia e obiettivi, piano d'azione e rendicontazione)
- Promuovere un forte coinvolgimento di tutte le componenti della società (istituzioni, aziende, università, associazioni non profit, operatori dell'informazione).

Obiettivi

- Porre fine ad ogni forma di povertà nel mondo
- Porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile
- Assicurare la salute e il benessere per tutti e per tutte le età
- Fornire un'educazione di qualità, equa ed inclusiva, e opportunità di apprendimento per tutti
- Raggiungere l'uguaglianza di genere ed emancipare tutte le donne e le ragazze
- Garantire a tutti la disponibilità e la gestione sostenibile dell'acqua e delle strutture igienico-sanitarie
- Assicurare a tutti l'accesso a sistemi di energia economici, affidabili, sostenibili e moderni
- Incentivare una crescita economica, duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva ed un lavoro dignitoso per tutti
- Costruire una infrastruttura resiliente e promuovere l'innovazione ed una industrializzazione equa, responsabile e sostenibile
- Ridurre le disuguaglianze all'interno e fra le Nazioni
- Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili
- Garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo
- Adottare misure urgenti per combattere i cambiamenti climatici e le sue conseguenze
- Conservare e utilizzare in modo durevole gli oceani, i mari e le risorse marine per uno sviluppo sostenibile
- Proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre, gestire sostenibilmente le foreste, contrastare la desertificazione, arrestare e far retrocedere il degrado del terreno, e fermare la perdita di diversità biologica
- Promuovere società pacifiche e più inclusive per uno sviluppo sostenibile; accesso alla giustizia per tutti e organismi efficaci, responsabili e inclusivi a tutti i livelli
- Rafforzare i mezzi di attuazione e rinnovare il partenariato mondiale per lo sviluppo sostenibile

Conclusioni

La globalizzazione è una opportunità e favorisce la crescita del tenore di vita delle popolazioni e come tale va indirizzata e regolata, promossa e sostenuta

- Gli stati e le istituzioni internazionali devono predisporre **regole chiare di libero scambio e monitorarne il rispetto**.
- Gli impatti negativi [di breve periodo] della delocalizzazione delle imprese e della rapida evoluzione tecnologica vanno indirizzati dagli Stati e dalle Organizzazioni sovranazionali con adeguate misure di transizione e di politica industriale (**misure di temporanea protezione dei settori colpiti**, **misure di protezione delle famiglie dei lavoratori, misure antidumping** (contro la concorrenza sleale di chi vende sotto costo)**, incentivi alle imprese di accompagnamento al cambiamento, incentivi per le imprese innovative, incentivi alla riqualificazione delle competenze professionali)**.
- Le multinazionali principali dovrebbero sottoscrivere l'impegno al rispetto dell'Agenda ONU 2030 per quanto attiene a loro.
- Occorre assicurare il buon funzionamento delle istituzioni internazionali nella promozione, assistenza e supporto finanziario a quei paesi che sono impegnati al rispetto dell'Agenda ONU 2030 e alla cooperazione internazionale.

> *"La crescita economica dev'essere integrata da altri valori, così da diventare **crescita qualitativa**; quindi equa, stabile, **rispettosa delle individualità culturali e sociali**, come pure **ecologicamente sostenibile**. Essa non può essere separata da un investimento fatto anche sulle persone, sulle capacità creative ed innovative dell'individuo, basilare risorsa di qualsiasi società" (*Papa Giovanni Paolo II)

GLOBALIZZAZIONE FINANZIARIA

TORNARE AI PRINCIPI FONDAMENTALI

(Prof. Alberto Marchesi, docente di Finanza aziendale presso l'Università cattolica di Milano)

Nel sistema finanziario degli ultimi trenta-quarant'anni si è affermata una grossa novità:
decine di trilioni di dollari e di euro, che per almeno l'80%, rappresentano risparmi della classe lavoratrice, vengono gestite a totale discrezione dai dirigenti dei cosiddetti investitori istituzionali:
fondi pensione, fondi comuni di investimento, compagnie di assicurazione
(Luciano Gallino, *La lotta di classe dopo la lotta di classe*, cit., p. 13)

Deutsche Bank ha in pancia sul suo bilancio
una massa tossica di 600 miliardi di derivati
(Federico Rampini, *Il tradimento*, cit., p. 161)

Globalizzazione finanziaria e crisi finanziarie

Ogni giorno, grazie alla internazionalizzazione dei mercati finanziari e alle tecnologie informatiche, si muovono quantità inimmaginabili di capitali alla ricerca delle migliori opportunità di investimento[53], tra cui

[53] È il caso di ricordare, come scrive Luciano Gallino, che «nel sistema finanziario degli ultimi trenta-quarant'anni si è affermata una grossa novità: decine di trilioni di dollari o di euro, che per almeno l'80% rappresentano risparmi delle classi lavoratrici vengono gestiti a totale discrezione di dirigenti dei cosiddetti investitori istituzionali: fondi pensione, fondi comuni di investimento, compagnie di assicurazione […]». L'autore precisa che i risparmiatori in questione «risultano talmente numerosi, essendo centinaia di migliaia, o milioni da non contare praticamente nulla». Un dato è certo: i gestori dei fondi, al fine di «massimizzare il rendimento del capitale investito» prescindono dal fatto che le società in cui investono «producano alimenti oppure mine antiuomo o bombe a grappolo» o che «hanno tagliato con le delocalizzazioni migliaia di posti di lavoro» (*La lotta di classe dopo la lotta di classe*, Roma-Bari, Laterza 2012, p. 51).

un numero ingente di prodotti cosiddetti "derivati"[54] in massima parte non quotati in Borsa.
Un dato positivo o negativo?
Una cosa è chiara: siamo di fronte a un mercato fortemente volatile (data la celerità[55] con cui si muovono i capitali in questione) e a spinte contraddittorie in tema di globalizzazione o anti-globalizzazione anche per i mercati dei capitali, tanto più oggi dopo le incognite aperte dalla Brexit e dalla vittoria di Donald Trump negli USA.
Se guardiamo indietro negli ultimi vent'anni, poi, ci rendiamo conto di quante crisi si siano verificate sui mercati.
Vediamole, seppure per cenni:

- ✓ la crisi asiatica del 1997: una crisi che ha scosso un'economia in forte crescita[56];
- ✓ il *default* dell'Argentina del 2001-2002: uno Stato che è arrivato all'insolvenza dopo avere raggiunto un livello di debito enorme, per finanziare il quale aveva emesso titoli di Stato (bond argentini) particolarmente allettanti con tassi di interesse del 14-15% (contro una media dei titoli di Stato… normali del 7%). Da questo crollo sono stati travolti anche moltissimi risparmiatori italiani che si erano lasciati ingolosire dai tassi di rendimento e che a un certo punto si sono trovati in mano dei titoli spazzatura;

---

[54] Alcuni numeri. Nel 2010 l'ammontare dei derivati in circolazione aveva un valore 'nominale' di «1,2 quadrilioni di dollari», quando il Pil mondiale dello stesso anno «arrivava a malapena a 60 trilioni di dollari». In altre parole «la commercializzazione del futuro come merce corrispondeva […] a 20 volte l'insieme della ricchezza prodotta dal mondo intero in un anno» (Luciano Gallino, *Il denaro, il debito e la doppia crisi*, Torino, Einaudi 2015, p. 39). Domenico De Masi scrive che «solo sul mercato di Londra vengono scambiati ogni anno 75 trilioni di dollari, pari a 25 volte il valore di tutti i beni che il mondo intero produce nel medesimo tempo» (*Una semplice rivoluzione*, cit., p. 65).
[55] Circa il 35-40% degli scambi di titoli nell'eurozona e il 75-80% in Gran Bretagna e negli Stati Uniti avviene «mediante computer, governato da algoritmi che esplorano quale piazza del mondo il tale titolo vale meno e su quale vale di più» (Luciano Gallino, *Come (e perché) uscire dall'euro ma non dall'Unione europea*, cit., p. 34). Lo stesso Gallino ricorda il primato della velocità dei computer finanziari: «22.000 operazioni al secondo» (ivi).
[56] Ben 105 miliardi di dollari sono stati ritirati da quei Paesi (vedi Manfred B. Steger, *La globalizzazione*, Bologna, il Mulino 2016, p. 51).

- ✓ il fallimento del colosso energetico americano Enron i cui bilanci sono risultati falsi;
- ✓ lo scoppio della bolla della New Economy determinata da una vera e propria corsa ai titoli emessi da qualsiasi azienda in qualche misura legata al mondo di Internet (titoli che poi salivano in modo vertiginoso, ben oltre il valore reale delle aziende);
- ✓ la crisi provocata negli USA dai cosiddetti "subprime", mutui immobiliari erogati a soggetti che avevano una scarsa capacità di rimborso del prestito;
- ✓ il fallimento nel 2008 del gigante bancario americano Lehman Brothers (a ogni dollaro di capitale proprio corrispondevano rischi per investimenti finanziari e per "derivati" 30-40 volte superiori): un buco tanto grande che lo stesso governo statunitense ha escluso l'ipotesi del salvataggio;
- ✓ il fallimento di un altro gigante bancario, questa volta inglese, Northern Rock: in questo caso il governo della Gran Bretagna ha preso la decisione di salvarlo nazionalizzandolo[57].

[57] Cifre sbalorditive sono state erogate dagli Stati al fine di salvare istituti di credito sull'orlo del fallimento (default): «oltre 15 trilioni di dollari in Usa; 1,3 trilioni di sterline nel Regno Unito; almeno un trilione di euro in Germania» (Luciano Gallino, *La lotta di classe dopo la lotta di classe*, cit., 19). Lo stesso autore, in un altro libro, scrive che il salvataggio delle banche, tra il 2008 e il 2010 «ha richiesto l'impegno da parte degli Stati dell'Europa di 4,6 trilioni di euro» (*Il denaro, il debito e la doppia crisi*, cit., p. 84). Siamo di fronte a banche che avevano acquistato in modo massiccio titoli che si sono rivelati "tossici", cioè inesigibili. Gli aiuti di Stato, naturalmente, hanno inciso pesantemente sui bilanci pubblici, operando dei «vuoti paurosi» (ivi). Thomas Fazi e Guido Iodice precisano che i governi europei (l'Irlanda «sotto diretta pressione della BCE», ivi, p. 121) hanno salvato sì le loro banche, ma di riflesso anche le banche creditrici (istituti di credito che avevano prestato denaro alle banche in questione), tra cui la Deutsche Bank e la Goldmann Sachs. Nel caso della Grecia, poi, gli aiuti europei, sempre secondo gli stessi studiosi, sono stati utilizzati in buona parte «per salvare ancora una volta le grandi banche del continente» (ivi, p. 124).

Misure straordinarie di politica monetaria della Banca Centrale Europea (BCE)

Siamo in presenza, come si vede, di una serie di crisi finanziarie (crisi che possiamo ben dire figlie della globalizzazione finanziaria) che hanno avuto conseguenze gravissime non soltanto sul mercato dove hanno avuto origine, ma ovunque, anche in Europa.
Con riferimento alla crisi iniziata nel 2008 e tuttora non conclusa, possiamo identificare, fra gli altri, vari aspetti della stessa:

- crisi del sistema bancario (banche che, ad esempio, avevano fatto acquisti massicci di derivati americani che poi si sono dimostrati "tossici");
- crisi aziendali (pensiamo al settore immobiliare, in particolare alla bolla speculativa in Spagna e Irlanda);
- crisi dei titoli di Stato di alcuni Paesi europei (dalla Grecia all'Italia, dalla Spagna al Portogallo e all'Irlanda).

È stata questa situazione di crisi - grave, generalizzata e perdurante - che ha condotto la BCE a cambiare radicalmente rotta nella politica monetaria dell'area Euro (sulla scorta di scelte già prese dalla Federal Reserve, la Banca centrale USA), adottando misure di intervento a carattere straordinario:

- ✓ acquistando indirettamente (mediante il mercato secondario) i titoli di Stato su cui si era abbattuta la bufera finanziaria, al fine di sostenerne il valore;
- ✓ immettendo nel mercato quantità molto rilevanti di liquidità a tassi bassissimi, per dare liquidità al sistema bancario e, di conseguenza, alle imprese. Siamo giunti (uno scenario inimmaginabile sino a quale anno fa) fino a prestiti BCE alle banche a tassi negativi, finalizzati a favorire lo sviluppo del credito all'economia reale.

Una *deregulation* (liberalizzazione) eccessiva

Siamo di fronte a un sistema strutturalmente malato oppure, più limitatamente, qualcosa non ha funzionato?
Siamo in presenza di un mercato finanziario che ha potuto provocare tanti danni perché troppo libero, troppo cioè privo di controlli?
In effetti sono molti oggi che si sono resi conto che vi è stato un eccesso di *deregulation*, ossia vi sono state insufficienze nei vincoli normativi e

regolamentari, nonché nei controlli sugli istituti di credito e sulla Borsa: da qui la necessità di "governare" il mercato attraverso regole più stringenti ed efficaci. In questi ultimi anni sono state introdotte nuove norme molto articolate e sono stati intensificati e sviluppati i controlli sugli intermediari finanziari (per esempio, le banche sono monitorate ogni mese in modo molto dettagliato e, in caso di anomalie non adeguatamente argomentate, sono oggetto di ispezioni).
Nel frattempo, però, i governi hanno dovuto affrontare le crisi di vari istituti di credito, crisi dovute all'accumulo di titoli tossici - pensiamo a molte banche tedesche, inglesi e francesi - oppure all'insolvenza (incapacità di restituire il debito) di molti clienti. Abbiamo assistito a Stati, come la Germania, in cui sono stati spesi centinaia di miliardi di euro di soldi pubblici per salvare le banche (ciò che oggi non è più consentito sulla base di norme europee recenti).
Crisi bancarie si sono verificate anche in Italia.
C'è stata a monte una gestione carente o addirittura clientelare? Nei casi più eclatanti probabilmente sì (si sono erogati prestiti senza tenere adeguatamente conto dei fondamentali economici dei soggetti e dei progetti finanziati), ma nel complesso è stata la crisi economica che ha messo molte aziende in difficoltà o addirittura nelle condizioni di insolvenza, determinando un forte aumento del peso dei crediti deteriorati nei bilanci bancari.
In questo contesto gli istituti di credito sono chiamati a rafforzare il loro patrimonio, a rafforzare gli accantonamenti relativi ai crediti e a far crescere la loro efficienza non solo portando a un livello più elevato l'informatizzazione, ma anche riducendo il numero degli sportelli (una riduzione che la Banca d'Italia sta raccomandando con insistenza).

Violati i principi "fondamentali" della finanza

Se vogliamo dare una valutazione d'insieme, possiamo dire che tutte le bufere finanziarie sono avvenute perché sono stati violati i principi fondamentali della finanza da parte di molti operatori: banche che non hanno selezionato con rigore i clienti, che hanno investito troppo in un solo settore (l'immobiliare) senza tenere conto del principio della diversificazione di portafoglio, che non hanno valutato in maniera adeguata i rischi (non altamente probabili ma comunque possibili) insiti

nell'acquisto di alcune categorie di titoli più "aggressivi"[58]; alcuni degli stessi Stati (pensiamo ai Paesi europei i cui titoli di Stato hanno subito l'assalto dei mercati finanziari) che non hanno adottato politiche adeguate a contenere il loro debito pubblico; gli stessi risparmiatori.

Un'educazione finanziaria da sviluppare

I risparmiatori, ma anche i loro consulenti, spesso non hanno tenuto nel giusto conto l'ABC della finanza.
Alcune puntualizzazioni indispensabili.
Che cosa si intende per risparmio?
Una rinuncia temporanea al consumo sia per esigenze cautelative (il futuro, proprio perché incerto, potrebbe riservarci delle brutte sorprese) che previdenziali.
Quale la funzione del risparmio?
Il risparmio è il "serbatoio di carburante" per il finanziamento degli investimenti delle imprese e delle stesse amministrazioni pubbliche. Siamo in presenza, dunque, di una componente essenziale non soltanto nell'economia, ma anche nella vita di ogni Stato. Se è vero che sono gli investimenti ad alimentare il sistema economico, è altrettanto vero che senza risparmio non ci sarebbero investimenti.
Ora, a quali principi dovrebbe attenersi il risparmiatore?
È sbagliato l'atteggiamento di chi, prevenuto nei confronti delle banche e della Borsa, si rifiuta di investire i propri risparmi preferendo "metterli sotto il materasso".
Di sicuro, comunque, per investirli, serve avere un minimo di educazione finanziaria (un'educazione che dovrebbe partire dalle scuole, dove sono in corso alcune esperienze interessanti).

I principali strumenti finanziari

Analizziamo gli strumenti (prodotti) finanziari principali.
Possiamo investire il nostro risparmio prestando denaro allo Stato (acquistando titoli di Stato), alle imprese industriali (prestiti obbligazionari) o alle banche in cambio di un interesse. Si tratta di un investimento sicuro? Il tasso di interesse è quello pattuito quando

[58] Luciano Gallino scrive che «oltre due terzi dei crediti» vengono «concessi non all'economia reale, bensì a enti finanziari che li usano unicamente per operazioni speculative» (*Il denaro, il debito e la doppia crisi*, cit., p. 71).

firmiamo il contratto di acquisto, ma il valore del titolo – come di qualsiasi obbligazione (i titoli di Stato sono obbligazioni) – può oscillare sul mercato.
Possiamo investire il risparmio in azioni (capitale azionario). In questo caso non avremmo un interesse fisso, ma eventuali dividendi (eventuali per due motivi: non è detto che la società di cui acquistiamo le azioni abbia un profitto e non è automatico che l'eventuale profitto sia distribuito con dividendi agli azionisti – i profitti potrebbero essere reinvestiti integralmente nella stessa società). Naturalmente le azioni possono subire forti oscillazioni sia in senso positivo che negativo (si può guadagnare molto, ma anche perdere molto). È questa la modalità prevalente per finanziare le aziende negli USA, dove la Borsa ha un ruolo maggiore che le banche (un esempio di questi giorni: il titolo di Snapchat, nel giorno del'ingresso in Borsa, ha registrato un balzo vertiginoso).

Un rischio che c'è sempre

Il "rischio" accomuna sia il risparmiatore che l'imprenditore, ma un conto è il rischio che è disposto a correre un imprenditore (fare impresa è per sua natura rischioso) e un conto quello che è disposto a correre un risparmiatore (il rischio deve essere proporzionato al profilo del risparmiatore stesso e delle persone che convivono con lui).
Un margine di rischio c'è sempre, anche quando si investe nel debito pubblico o in obbligazioni di una società privata, ma è decisamente più alto quando si investe nel mercato azionario.
Un mercato, quest'ultimo, da conoscere bene. Ci sono, infatti, diverse tipologie di azioni:

- azioni ordinarie,
- azioni privilegiate,
- azioni di risparmio.

Troviamo poi un'ampia gamma di prodotti intermedi, tra i quali:

- obbligazioni convertibili, in determinate condizioni e a una certa scadenza, in azioni,
- fondi comuni di investimento (noti al risparmiatore medio),
- prodotti assicurativi a carattere finanziario (in realtà sono contratti di accumulo di denaro).

Vi sono inoltre i "derivati", prodotti sempre più "immateriali" (il contratto non è di debito-credito, ma è legato all'andamento di altri valori quali valute estere, tassi di interesse, prezzi delle materie prime,

ecc.), che presentano rischi elevati e che pertanto richiedono un livello di conoscenza e di attenzione particolarmente alto.

Alcune regole d'oro

Una regola da seguire sempre: mai innamorarsi dei tassi di rendimento elevati senza preoccuparsi del binomio inscindibile rischio-rendimento (lo sanno coloro che hanno acquistato i bond argentini).
Un'altra regola ferrea: diversificare il portafoglio. È provato statisticamente che: più si diversifica, più il rischio diminuisce; con un'adeguata diversificazione si ottengono combinazioni più favorevoli tra rischio e rendimento. La diversificazione, comunque, deve essere effettiva, cioè tenere conto delle determinanti del rischio e in particolare della correlazione tra i vari investimenti: non è una diversificazione ottimale per un risparmiatore quella di investire tutti i propri risparmi solo in azioni della FIAT e della Volkswagen, perché non mette al riparo dal rischio che l'intero settore automobilistico possa subire una crisi.
Occorre poi guardare bene ai soggetti che emettono obbligazioni e azioni:

- ✓ se si tratta di un'azienda buona o no,
- ✓ se siamo in presenza di uno Stato a rischio o no,
- ✓ se si è di fronte a un mercato in difficoltà o no.

Sarebbe poi un errore ritenere che vi siano delle "variabili indipendenti": in economia tutte le variabili sono tra loro correlate. Non basta, ad esempio, che un governo consideri che l'aumento dell'IVA consentirebbe di aumentare le entrate del bilancio dello Stato, ma deve considerare anche gli effetti sui prezzi e sui consumi che sarebbero prodotti da tale aumento.
Dobbiamo tener sempre in massima considerazione il contesto economico-finanziario in cui operiamo: un conto, ad esempio, era investire negli anni Sessanta e un conto investire oggi, magari in un mercato asiatico.
Dovremmo poi, monitorare il titolo in cui abbiamo investito: non è affatto detto che le scelte buone che abbiamo fatto ieri possano essere ancora buone oggi. Chi, ad esempio, all'inizio degli anni 2000 avrebbe immaginato che investire in un'azienda alimentare – un settore

tradizionalmente poco rischioso – come la Parmalat (andata in grave crisi nel 2003) sarebbe di lì a poco diventato fortemente rischioso?
Quando poi sottoscriviamo un contratto finanziario, dobbiamo agire con cautela e con un minimo di bagaglio di conoscenze di base. Non occorre, certo, essere dei superspecialisti, ma almeno possedere i rudimenti elementari per porre le domande giuste ai nostri consulenti finanziari. Si tratta di regole, in ultima analisi, fondamentali che, accompagnate dal buon senso, dovrebbero essere sempre alla base di una buona amministrazione del proprio risparmio.
Regole, o meglio principi ispiratori, che possiamo trovare - oltre che nei libri di economia e finanza - in abbondanza negli stessi classici della letteratura mondiale. È questo un sogno che ho nel cassetto: scrivere un libro che raccolga e che commenti tali principi, che altro non sono che un tesoro di saggezza. Quanti errori avremmo evitato, e le loro gravi conseguenze, se avessimo fatto… tesoro di questo tesoro!

LO SCENARIO PRESENTE E FUTURO DELLA FINANZA DIGITALE

(Dott. Marco Fiameni, Dottorato di Ricerca in Business Administration and Management)

Le 500 maggiori aziende americane hanno 2100 miliardi di cash parcheggiati all'estero, evitando così di pagare 620 miliardi di tasse sui profitti.
(Federico Rampini, *Il tradimento*, cit., p. 157)

Voler governare processi globali attraverso gli Stati nazionali equivale a voler catturare il vento.
(Luca Taddio, *Global devolution*, Milano-Udine, Mimesis, 2012, p. 20)

Già 17 milioni

In Italia gli utilizzatori attivi mensili di conti correnti online hanno superato i 17 milioni e crescono al ritmo di circa 100 mila al mese: la banca, storicamente nata in Italia (la prima banca è stata il Banco di San Giorgio nel 1407 e di origine italiana sono pure le prime lettere di credito, gli assegni e i buoni del Tesoro) ne ha fatta di strada!
Certo, le banche esistono ancora per connettere domanda e offerta, aiutare gli scambi tra soggetti economici, velocizzare scambi e transazioni, trasformare raccolta in impieghi, ma da ormai qualche anno molte operazioni si possono fare da casa, collegandosi con il proprio pc.

Le tappe dell'evoluzione tecnologica nel settore finanziario fino a internet

- Anni '50: nascita delle carte di credito;
- Anni '60 Comparsa degli ATM ("Automated Teller Machine = sportello automatico di banca);
- Anni '70 Sviluppo dell'electronic trading (stock, fx);
- Anni '80 Evoluzione del mainframe, informatizzazione dell'industria;

- Anni ‘90 Arriva il web, internet banking

La moneta… elettronica: quasi al 100% nei Paesi scandinavi

Se vogliamo cercare nella storia l’avvio di quella che possiamo definire la fase dell’internazionalizzazione del banking, la possiamo trovare negli accordi di Bretton Woods (1944) che hanno formato la base di un nuovo ordine economico, finanziario e monetario di natura globale.
La rivoluzione delle carte di plastica porta alla grande trasformazione dei pagamenti verso l’elettronica.
In Italia la moneta circolante pesa ancora per oltre l’85% del numero di transazioni, ben al di sopra della media europea (intorno al 60%). Nei Paesi Scandinavi si è invece molto vicini al cashless, ossia all’uso quasi esclusivo della moneta elettronica.
Oggi ci sono circa 200 milioni di ATM nel mondo, di cui 53 mila in Italia.

Dalla banca tradizionale alla…banca digitale

Cause della trasformazione:

- ✓ crisi internazionale prima finanziaria, poi economica) e il ristagno dell’intermediazione tradizionale;
- ✓ la competizione sempre più aggressiva;
- ✓ la contrazione dell’indice ROE (*return on common equity*) del settore bancario europeo che è passato dal 15% al 3% tra il 2006 e il 2013 (si tratta dell’indice di redditività del capitale proprio);
- ✓ la digitalizzazione crescente della società e, di conseguenza, la maggiore propensione all’uso di tecnologie digitali;
- ✓ l’emergenza di nuovi bisogni

La rivoluzione digitale

1970-1990: le banche hanno indirizzato i loro sforzi all’incremento della raccolta fondi, all’ampliamento della zona operativa e allo sviluppo delle attività creditizie): da qui l’espansione numerica delle filiali ha rappresentato l’elemento chiave per l’acquisizione di nuovi clienti. La prossimità al cliente ha rappresentato un principio cardine delle strategie delle banche. Da allora le banche europee hanno iniziato a ridurre il numero degli sportelli

1990-2008: In seguito ai processi di *deregulation*, si è registrato un enorme sviluppo del settore bancario e finanziario. Le banche hanno modificato radicalmente sia la forma giuridica, sia la forma organizzativa, commerciale e tecnologica.
2008-oggi: È mutato il quadro generale, economico, finanziario e giuridico di riferimento, che condiziona lo svolgimento dell'attività bancaria: la filiale non è più l'unico canale a disposizione del cliente, ma diventa uno dei punti di contatto all'interno di una più ampia strategia multicanale.
Le banche hanno iniziato a proporre alla clientela una scelta sempre più ampia di canali di contatto, dal *phone banking* degli anni '90 fino al digital e *mobile banking* degli anni più recenti, e hanno arricchito sempre più l'offerta di servizi/prodotti su ciascun canale, differenziando il proprio modello distributivo. In questo contesto la filiale diventa uno dei perni del modello distributivo, dove il fattore distintivo è la *customer experience*.
Internet, smartphone, tablet, social network, blog, community sono ormai parte integrante della vita quotidiana della maggior parte della popolazione nei paesi avanzati.
La «rivoluzione digitale», intesa come la diffusione su ampia scala delle tecnologie digitali, ha modificato radicalmente i paradigmi di comunicazione, cambiando le modalità di interazione tra gli individui, così come tra aziende e clienti.

L'uso del "mobile" in Italia tra i più elevati al mondo

La penetrazione del *mobile* in Italia è tra le più elevate al mondo e sempre maggiore è l'utilizzo di internet tramite smartphone e tablet: più del 48% del totale della popolazione accede a internet tramite questi dispositivi. Tuttavia, nonostante il mobile banking sia in progressiva crescita, ad oggi una percentuale ancora limitata di persone utilizza questi servizi.
L'offerta di prodotti e servizi bancari sta evolvendo verso la multicanalità, o più precisamente l'omnicanalità, allo scopo di garantire una maggiore capacità di soddisfare i bisogni di una clientela sempre più esigente in termini di qualità del servizio e di rapidità di risposta.
Il processo che porterà al raggiungimento di questo obiettivo sarà complesso e potrà prevedere alcuni ostacoli, culturali ed economici.

Gli istituti di credito dovranno allora essere in grado di creare processi di coinvolgimento basati sulle caratteristiche e sui bisogni del singolo cliente, operando sempre più in una logica di *right time marketing*, ossia saper offrire il prodotto giusto, al cliente giusto e nel momento esatto in cui sorge il bisogno dell'utente.

I canali digitali: il 37% dei clienti.

Stili di relazione banca - cliente
Secondo un'indagine Accenture-Nielsen, i clienti sempre più interagiscono con le loro banche non più recandosi presso gli sportelli ma con gli strumenti del digital banking.
La presenza fisica presso gli sportelli si porta al IV° posto e contribuisce a rendere spesso deserte le prestigiose sedi di tante banche.
La maggior parte della clientela è ancora ibrida e quindi usa contemporaneamente sia i canali fisici, recandosi in filiale, sia quelli digitali, ma una quota già consistente, pari al 37% usa esclusivamente i canali digitali (pure digitals).

Ancora troppi sportelli in Italia rispetto alla media europea. L'assistente virtuale.

Sebbene anche le banche italiane stiano riducendo il numero dei loro sportelli, la riorganizzazione procede con troppa lentezza e così siamo ancora al vertice nel rapporto abitanti/sportelli: ogni 100.000 abitanti ci sono 49 sportelli, valore non troppo lontano da quello che si registra in Germania (44 sportelli a fine 2014), ma ben superiore alla media europea, pari a 36 sportelli.
Lo sportello è ancora visto come punto di incontro con la clientela per la consulenza e l'erogazione dei servizi più complessi (prestiti, mutui, prodotti finanziari sofisticati), oltre a rappresentare un simbolo di solidità e di conferma dell'esistenza dell'istituzione.
Gli anni a venire vedranno quindi ulteriori massicci sfoltimenti del personale bancario, in quanto i servizi commerciali e di consulenza non potranno riassorbire che una parte degli esuberi riqualificati, data la concorrenza dei nuovi operatori non bancari. Entro il 2020 è prevista una ulteriore riduzione di sportelli del 30%. Circa il 40% degli operatori tradizionali, poi, dovrà cambiare ruolo sia nel contatto con la clientela che nel supporto/integrazione di altri canali. Gli ATM, inoltre, da

erogatori di contanti diventeranno sportelli automatici con l'estensione dei servizi disponibili e come supporto nelle operazioni complesse mediante assistente virtuale.

2015: il sorpasso in Italia della clientela online. Vantaggi e svantaggi del conto corrente online.

Il 2015 è stato un anno chiave per il mercato bancario italiano, perché ha segnato il sorpasso della clientela online sulla clientela tradizionale.
Dall'offerta bancaria online i clienti si aspettano condizioni più vantaggiose rispetto ai canali tradizionali e apprezzano la comodità della piattaforma web e mobile e la disponibilità di prodotti innovativi.
Nell'ultimo trimestre del 2015 PayPal ha processato pagamenti per oltre 80 miliardi di dollari, con un tasso di crescita di oltre il 20% rispetto al 2014.
Vi sono banche fisiche con possibilità di accesso anche on line e banche solo on line.
Quando si tratta di aprire un conto corrente conveniente, le migliori proposte, dal punto di vista economico, sembrano provenire dalle banche online. Effettivamente i conti correnti on line consentono un risparmio notevole rispetto quelli tradizionali, con costi medi annui molto inferiori. Tuttavia, occorre saper utilizzare il conto online per evitare spese impreviste, evitando i canali tradizionali. Ad esempio, spesso i bonifici online sono gratuiti, ma allo sportello possono essere costosi.
I **vantaggi** del conto corrente online
• Compiere e gestire in tutta comodità dall'ufficio, da casa o dallo smartphone tutte le operazioni necessarie, senza perdere tempo.
• Possibilità di verificare, ogni volta che si desidera, o che se ne ha bisogno, il saldo, le operazioni effettuate, gli estratti conto.
• La possibilità di visionare se una somma è stata accreditata sul proprio conto corrente senza dover chiamare la banca o recarsi personalmente presso gli sportelli.
• Se il conto on line è offerto da una «banca tradizionale» si può comunque ottenere assistenza e consulenza recandosi presso le filiali fisiche dell'istituto di credito.
Gli **svantaggi** del conto corrente online
• Le operazioni on line richiedono una maggiore attenzione nel conservare in modo sicuro, le proprie credenziali e la password di

accesso. È buona norma conservare il codice utente e la username in luoghi separati e lontani da occhi indiscreti.
• Non lasciare il PC sulla pagina di accesso quando si stanno compiendo delle operazioni online, e chiudere opportunamente la scheda del pannello per evitare che altre persone possano accedere senza dover ri-digitare le credenziali di accesso.
• Se acceso presso una banca unicamente on line l'unico modo di interagire con la stessa è solo attraverso call center, chat o mail.
(Fonte: *La Repubblica*, Affari&Finanza Dossier, 28.11.2016, pag. 36)

Portali intelligenti

Conti on line a confronto
Spesso chi si affaccia per la prima volta al mondo dell'internet banking può sentirsi come all'interno di una giungla: smarrito tra le tante offerte promosse dai vari istituti di credito, senza riuscire a individuare la tipologia di conto corrente più adatta alla proprie esigenze. Tuttavia non ci si deve scoraggiare; in fondo scegliere un conto corrente piuttosto che un altro, può essere vista come una qualsiasi altra scelta di consumo, basta individuare il prodotto più adatto alle proprie necessità, gusti, preferenze… proprio come per l'acquisto di un qualsiasi altro servizio.
Come orientarsi?
Un valido supporto nella fase di ricerca e selezione tra le varie proposte di conti on line, è offerto da alcuni portali, quali ad esempio:
• facile.it;
• qualeconto.it;
• sostariffe.it;
• confrontaconti.ilsole24ore.it;
• qualeconviene.it;
• segugio.it; che, in modo del tutto automatico, mettono a confronto diverse opzioni di conto online presenti sul mercato, consentendo all'utente di individuare quella più consona alle proprie necessità.
Ma **come funzionano questi portali?**
La funzione di questi portali è quella di aiutare l'utente nell'individuazione del conto più adatto alle sue necessità guidandolo verso la scelta del prodotto più idoneo a soddisfare i suoi bisogni. Per riuscire a raggiungere l'obiettivo, pertanto, i siti in oggetto, propongono una serie di domande all'utilizzatore, ad esempio:
• età del soggetto sottoscrittore del contratto;

• saldo medio che si ipotizza di lasciare come giacenza sul conto;
• accredito stipendio o pensione;
• bonifici medi annui eseguiti;
• operatività solo on line o anche in filiale;
• necessità di associare al conto una carta di credito o di debito;
• addebito delle utenze (luce, gas, abbonamenti vari…);
• indicare eventuali servizi accessori desiderati: trading on line, richiesta di fido o mutuo.

Così facendo il portale «lavora per l'utente», tracciandone il profilo, individuandone le abitudini di consumo, le finalità di utilizzo del conto online, le necessità di spesa… Il portale, in sostanza, circoscrive la scelta alle sole tipologie di conto più adatte alle necessità dell'utilizzatore, restituendogli come risultato un numero ridotto di prodotti fra cui sceglie.

Simulazione pratica

Immaginiamo di essere di fronte al nostro PC e di voler scegliere il conto on line più adatto alle nostre esigenze. Per prima cosa sarà necessario elencare una serie di ipotesi che ci permettano di caratterizzare l'«utente tipo», che intende aprire il conto on line, cioè stabilirne l'età, le necessità di spesa e di prelievo, … in modo tale da poter rispondere alle domande che ci verranno proposte dal portale nei vari passaggi. Occorre poi scegliere il portale per la simulazione, nel nostro caso ci affideremo al sito segugio.it

Caratteristiche «utente tipo»: • Età: 50 anni • Accredito: stipendio • Giacenza media che si intende lasciare accredita sul conto: 5.000€ • Carta di credito: no • Carta di debito (bancomat): si • Richiesta di fido: si • Numero medio di operazioni all'anno: 60 • Canale di utilizzo: on line, raramente filiale

Siamo ora pronti per iniziare le simulazioni. La simulazione proposta ha solo l'obiettivo di mostrare quanto può essere semplice circoscrivere la scelta a poche tipologie di conto, sarà poi l'utente a dover valutare le differenze di condizioni economiche per poter procedere all'apertura del rapporto che più si avvicina alle sue necessità.

1.a) Collegarsi al sito 1.b) Scegliere dalla sezione CONTI l'opzione CONTI CORRENTI 1.c) Inserire i dati richiesti e premere MOSTRAMI I CONTI.

Come orientarsi?

L’accesso alla banca online prevede che l’utente compia le procedure di identificazione inserendo: 1. Codice Utente: codice numerico (o alfanumerico), immodificabile, assegnato dalla banca all’apertura del rapporto. 2. Codice PIN (o password o codice segreto): scelto dall’utente. Si consiglia di aggiornarlo con una certa frequenza e di comporlo utilizzando anche qualche carattere speciale, del tipo ?!*><. Alcune banche richiedono che la composizione di lettere e numeri raggiunga almeno un certo numero di caratteri in totale, compreso tra 8 e 16. 3. Codice OTP (cioè la one time password o password “usa e getta”, che, come suggerisce l’espressione, è una password temporanea che può essere utilizzata solo una volta).
Il codice OTP è un numero casuale che viene generato da un dispositivo elettronico (chiamato token) consegnatoci dalla banca o da un’applicazione caricata su smartphone o tablet. Il codice ottenuto va copiato nella maschera di dialogo presente on line per completare il processo di autentificazione con la verifica da parte dei servizi della banca.
Per maggiore sicurezza, in fase di esecuzione di bonifici, alcune banche forniscono un dispositivo fornito di visore e tastiera numerica, che per la generazione del codice chiedere l’inserimento delle ultime 4 o 5 cifre del codice IBAN del beneficiario del pagamento.

Avvertenze

1 - il codice generato dal token resta visualizzato per 20 o 30 secondi e poi scompare. Va quindi inserito velocemente;
2 - se sbagliamo per 4 o 5 volte nell’inserimento dei codici, l’utenza viene bloccata, non potremo completare l’operazione e per riattivare il servizio dovremo contattare la banca.
3 - per garantire maggiore protezione, il servizio on line termina automaticamente in caso di mancato utilizzo per un certo periodo (in genere 20 minuti consecutivi), nel qual caso, per proseguire nell’operatività, bisognerà effettuare un nuovo accesso.
Con l’attivazione del servizio di avviso e notifica (così detto alert), è possibile ricevere un messaggio SMS con informazioni relative a:

- accessi al proprio conto on line;
- comunicazione del saldo del c/c;
- ricezione di accrediti;

- effettuazione di bonifici di importo uguale o superiore alla soglia stabilita;
- utilizzi delle carte di debito e di credito;
- ricariche di carte prepagate;
- consistenza conto titoli. L'attivazione e la disattivazione del servizio si possono effettuare on line e sono in genere gratuite, a parte il costo addebitato dall'operatore telefonico.

Sebbene ciascuna banca personalizzi il proprio sito per caratterizzarlo e distinguerlo, in linea generale i siti delle banche dedicati alla gestione dei conti correnti on line presentano funzionalità e sezioni comuni.
Le sezioni sono solitamente le seguenti: a) Conti correnti; b) Depositi a risparmio; c) Trading on line (Portafoglio Titoli); d) Consulenza/ricerca investimenti; e) Prestiti e mutui; f) Carte di debito.
Anche le funzioni si distinguono in: a) Consultive; b) Dispositive; c) Gestionali; d) Comunicazioni.

Funzioni dispositive (operative) del conto corrente

Permettono l'effettuazione di:

- bonifici;
- pagamenti di MAV, RAV, bollettini postali, F24, multe;
- altri pagamenti;
- ricariche di telefoni cellulari;
- domiciliazione di utenze;
- pagamento bollo ACI.

Funzioni gestionali del conto corrente

Permettono di:

- impostare o variare i limiti operativi (cioè l'ammontare massimo sia del singolo pagamento che cumulativo giornaliero), dei bonifici e degli altri pagamenti;
- attivare messaggi sms ed email di allerta degli accessi al sito e dei pagamenti disposti;
- modificare le password;
- rilevare i riferimenti per contatti telefonici del call center e attivare la chat line;
- aggiornare la rubrica con i nominativi e i codici IBAN dei beneficiari di nostri ricorrenti pagamenti.

Le funzionalità permettono l'accesso, il download e la stampa delle comunicazioni della banca (lettere di accredito e addebito, estratti conto del c/c, estratti conto del dossier titoli, note di sintesi, note informative sull'operatività su titoli, etc.)

Funzioni consultive del Trading on line

Danno la possibilità di ricercare, scaricare dal sito e stampare:

- ✓ situazione complessiva del portafoglio titoli, distinta per nominativo intestatario qualora il dossier titoli abbia più di un titolare, completa delle plusvalenze e minusvalenze maturate;
- ✓ ammontare e scadenze dei titoli che vengono rimborsati (per capitale) e delle cedole che verranno pagate nei prossimi mesi; quotazioni di borsa in tempo reale;
- ✓ dettagli delle compravendite di titoli effettuati in un certo intervallo temporale;
- ✓ elenco degli ordini di compravendita in corso di esecuzione.

Funzioni dispositive del Trading on line

Danno la possibilità di compravendere azioni, obbligazioni, titoli di stato, fondi di investimento e altri valori, verificando in tempo reale le condizioni delle effettive esecuzioni degli ordini impartiti. I vantaggi sono costituti dalle possibilità di:

- ✓ operare sulle principali borse mondiali e su un'ampia varietà di strumenti finanziari (azioni, obbligazioni, ma anche materie prime, valute estere e derivati);
- ✓ tenere sotto controllo le operazioni in essere, dal momento che esse sono tutte presenti nel nostro storico, monitorare quindi le nostre posizioni e prendere gli eventuali provvedimenti necessari qualora un investimento non si stesse muovendo nel modo previsto;
- ✓ sostenere commissioni di negoziazione di minore entità;
- ✓ consultare grafici interattivi, indicatori e strumenti di analisi tecnica.

Trading on line: vantaggi e svantaggi

Vantaggi:

- possibilità di effettuare operazioni di compravendita in autonomia e con un elevato grado di tempestività, con l'obiettivo di cogliere al meglio le opportunità del mercato.
- riduzione delle commissioni di intermediazione (che rimangono comunque presenti).
- solitamente gli operatori on line danno l'opportunità di scegliere tra una ampia gamma di prodotti (fondi, SICAV etc. plurimarca) non tutti riferibili alla stessa SGR (come invece spesso avviene per i conti tradizionali).

Svantaggi:

- maggiori opportunità di scelta richiedono la capacità di selezionare i vari prodotti;
- l'assenza del "consulente" bancario presuppone una maggiore conoscenza dei prodotti che si stanno negoziando e dei rischi ad essi correlati;
- la possibilità di poter compravendere strumenti finanziari con un "semplice click" potrebbe instaurare eccessiva confidenza e ridurre la curva del rischio dell'investitore;
- eccessiva diversificazione del portafoglio potrebbe comportare dei costi di commissione elevati che vanno a erodere i potenziali guadagni.

Internet banking e sicurezza informatica

Quando inviamo o riceviamo denaro tramite la rete la minaccia c'è ed è costante, ma grazie all'attenzione e alle tecnologie di sicurezza messe in atto i pagamenti bancari on line e in digitale in Italia restano fra i più sicuri in Europa. Questo il primo risultato della ricerca "Sicurezza e frodi informatiche in banca", condotta da ABI Lab, il Consorzio dell'ABI che svolge le attività di centro di ricerca e innovazione per la banca, su un campione (costante) di 20 banche che operano in Italia.
L'attenzione delle banche verso questi fenomeni è stata, e rimane altissima in un quadro di trasformazione digitale complessa e in continua evoluzione.
Le banche italiane da tempo investono nella sicurezza dei canali remoti e nella protezione dei loro sistemi informatici, per fronteggiare e

minimizzare l'impatto di nuove e possibili minacce. Anche in collaborazione con le istituzioni preposte alla sicurezza in campo informatico come la Polizia Postale.

Le regole base da osservare per navigare sereni

Esistono poche e semplici regole da osservare, sia da parte delle banche, sia delle loro controparti, che siano i clienti, le controparti commerciali o chi progetta e gestisce *device* e reti.

1. **Soluzioni tecnologiche adeguate**. Le armi a disposizione del sistema bancario per proteggere la sicurezza delle transazioni in rete sono, prima di tutto, quella di disporre sempre delle soluzioni tecnologiche più adeguate. Gli investimenti in tecnologie sono necessari per sviluppare sistemi di reazione ai nuovi attacchi che permettano di essere sempre un passo avanti nella protezione degli accessi e dell'identità dei clienti.
2. **Corretta educazione dell'utente**. Il furto di identità è tanto più facile quanto il cliente non è capace di proteggersi con password adeguate e non controlla la sicurezza fisica delle sue chiavi di accesso (se si lasciano password e chiavi di accesso senza protezione di fianco al terminale acceso è molto facile che prima o poi qualcuno ne approfitti). Accortezze che possono sembrare banali ma che troppo spesso vengono dimenticate dai clienti.
3. **Conoscere il nemico**. L'antifrode comincia nel momento in cui ci si rende conto da che parte possono arrivare le minacce e come possono essere strutturate.
4. **Cooperazione** non solo all'interno del mondo bancario ma anche verso il mondo, sempre più ampio, della tecnologia, della rete e dell'interconnessione digitale di cui gli istituti di credito fanno ormai parte. Non è possibile pensare alla sicurezza nei pagamenti solo fra banca e cliente se non sono coinvolti nel processo anche la controparte commerciale (che sia un sito o un negozio fisico) destinataria del pagamento e chi progetta e gestisce *device* e reti.

Sicurezza: attacchi XSS

Il Cross-Site Scripting (XSS) è un tipo di vulnerabilità molto comune che permette a un aggressore di inserire un codice malevolo (JavaScript) nei browser sfruttando un'applicazione web vulnerabile. Un aggressore

- potrebbe essere in grado di sottrarre i cookie e autenticarsi alle applicazioni web al posto del reale titolare.
- potrebbe indirizzare l'utente verso un sito web malevolo senza che se ne accorga, tentando di convincerlo a fornire informazioni critiche, per esempio i dettagli bancari.
- potrebbero creare pagine di login fasulle all'interno dell'applicazione vulnerabile, tentando di convincere il cliente a inserire username e password.
- potrebbero prendere il controllo della webcam del cliente e ascoltare dal microfono del computer .

Navigosereno

Applicazione utile per verificare lo stato di sicurezza di computer, smartphone e tablet: offre informazioni e news in tema di sicurezza informatica e permette all'utente di effettuare la verifica delle più comuni potenziali vulnerabilità del proprio computer, smartphone e tablet.

La frode del phishing

Cos'è il phishing? Trattando il tema della sicurezza informatica, non si può non menzione il phishing, cioè un tentativo di frode messo in pratica attraverso internet, che ha come unico scopo quello di carpire informazioni riservate e sensibili quali, ad esempio, username, password, codici di accesso, numeri del conto corrente o dati della carta di credito (non a caso phishing deriva dal termine inglese fishing che significa, per l'appunto, pescare).

1. **Invio di falsi messaggi di posta elettronica** da parte del truffatore.

L'hacker invia alle potenziali vittime dei messaggi di posta elettronica contenenti delle informazioni, e magari anche dei loghi, tali da sembrare, allo stesso tempo, il più possibile familiari e allettanti. Per cercare di essere credibile, il messaggio fraudolento informa l'utente, guarda caso non chiamandolo mai con il proprio nome, in merito a situazioni che possono verificarsi realmente.

Chi vuole sferrare un attacco di phishing generalmente ricorre ad una metodologia standard che di solito si articola in quattro fasi:

2. **Ricezione del messaggio** Nel messaggio di posta elettronica si avverte che è stato riscontrato un problema di sicurezza e che c'è la necessità di controllare il proprio account cliccando su un link presente nel testo dell'email stessa.

Un tipico messaggio di phishing potrebbe riguardare:

• la scadenza di una determinata password; • l'accettazione dei cambiamenti delle condizioni contrattuali; • il potenziale rinnovo della carta prepagata o della carta di credito (tipo Postepay, CartaSi, Visa o MasterCard);
• dei potenziali problemi inerenti accrediti, addebiti o trasferimenti di denaro su determinati conti online (tipo PayPal, MoneyGram o Western Union);
• la mancata, incompleta o errata presenza di informazioni, che magari riguardano Poste italiane e/o gli account di Google, Facebook o Twitter;
• e altri avvenimenti del genere.
3. **Accesso al sito fasullo.** Una volta quindi catturata l'attenzione dell'ignaro utente, il messaggio fraudolento, contenente un apposito allegato o un semplice link, permetterà di effettuare l'accesso al sito internet in questione, che assomiglierà il più possibile a quello ufficiale, con la speranza che il malcapitato utente inserisca username, password e/o altre potenziali informazioni che possano rivelarsi utili in qualche modo.
4. **Ricezione delle credenziali**. Una volta effettuato il login sul sito-copia, i dati sono archiviati nel database del server di chi ha condotto l'attacco. A questo punto, il phisher, cioè il malintenzionato, potrà disporne a proprio piacimento, con tutte le conseguenze del caso.
Come riconoscere un tentativo di phishing? Per riconoscere un attacco phishing sono necessari prestare molta attenzione ai messaggi di posta che si ricevono e una buona dose d'intuito. I messaggi di posta elettronica contenenti un tentativo di phishing sembrano provenire, come detto, dalla banca o dall'istituto finanziario di fiducia, oppure da servizi web solitamente utilizzati (posta elettronica, social network e altro) e sono contraffatti alla perfezione (o quasi).
Nella stragrande maggioranza dei casi, i messaggi di posta elettronica contengono loghi dall'aspetto ufficiale e informazioni caratterizzanti prese direttamente da siti web legittimi. È tutt'altro che raro, inoltre, che nelle email si faccia riferimento a fatti del passato realmente accaduti che gli hacker reperiscono direttamente dagli account social personali. Riconoscere un tentativo di phishing, comunque, non è così complicato, basta seguire semplici accorgimenti:
• solitamente contengono messaggi allarmanti (del genere "Verifica il tuo account" oppure "Se non rispondi il tuo account sarà chiuso in 48 ore"), invitano a inserire informazioni personali e credenziali web in portali esterni;

• verificare la provenienza del messaggio e leggerlo attentamente. Generalmente, infatti, i messaggi di phishing, presentano errori grammaticali, di formattazione o di traduzione poiché sono scritti in inglese e tradotti con strumenti web: raramente la forma del testo sarà corretta e ciò dovrebbe far insospettire;

Come difendersi dal phishing? Se si è alla ricerca di segreti o strumenti anti-phishing assolutamente infallibili le armi di difesa degli utenti contro questa forma di truffa informatica si basano tutte (o quasi) sul buon senso.

1. Prima di tutto bisogna pensare che un'istituzione seria non chiederà mai i dati personali di un utente tramite email. Per questo bisogna controllare scrupolosamente che l'indirizzo del mittente e il link corrispondano perfettamente al sito web ufficiale e non contengano qualche "errore di battitura". Una delle tattiche utilizzate dai phisher è quella di utilizzare URL civetta, dove la differenza tra gli indirizzi dei due siti è di una sola lettera (paipal.com anziché paypal.com, ad esempio).
2. Per avere la certezza che il proprio account non corra alcun pericolo, è buona norma utilizzare la pagina di login usuale, evitando di accedere tramite il link presente nel messaggio di posta elettronica.
3. Non cliccare mai sui collegamenti contenuti nel messaggio fraudolento e non scaricare/aprire mai eventuali allegati in esso presenti. Se proprio si vuole contattare o raggiungere la presunta fonte del messaggio, è buona norma farlo direttamente e mai attraverso il messaggio fraudolento che ti è stato inviato.
4. Verificare periodicamente i movimenti del conto corrente e, se possibile, attivare il servizio di SMS alert che informa l'utente non appena avverranno dei movimenti di denaro sul conto stesso.
5. Bloccare subito eventuali pagamenti sospetti e non riscuotere accrediti mai richiesti personalmente.

Il mobile banking: le app ovvero la banca in tasca.

Il mobile banking rappresenta un tassello fondamentale per il futuro della distribuzione di servizi bancari. La diffusione dell'utilizzo di internet in mobilità rappresenta una delle sfide strategiche per il futuro dell'industria bancaria, abilitando processi di vendita/gestione delle transazioni in concomitanza con il manifestarsi del bisogno del cliente. La maggior parte delle banche sta sviluppando applicazioni ad hoc per specifici servizi, come il pagamento tramite smartphone, il portafoglio

elettronico, l'operatività sui mercati, l'assistenza clienti ma anche per specifici segmenti di clientela. In alcuni casi il *mobile* potrebbe rappresentare un canale «univoco» o prevalente nell'esperienza del cliente, se caratterizzato da una funzionalità in grado di veicolarne tutte le esigenze. Nella loro strategia sul canale mobile, gli istituti bancari hanno intrapreso percorsi diversi che prevedono in alcuni casi app esclusivamente transazionali e in altri casi l'aggiunta di app dialogo e coinvolgimento.

Il mobile payment: cos'è e come funziona

Tra gli elementi che potranno rappresentare nel prossimo futuro un vero valore aggiunto per le banche c'è l'offerta di soluzioni evolute di mobile payment, cioè la possibilità di effettuare pagamenti direttamente da smartphone, tablet o smartwatch, sfruttando le tecnologie NFC (Near Field Communication).

Oltre alla possibilità di effettuare acquisti pagando tramite dispositivi mobili, le nuove tecnologie permettono anche di eseguire trasferimenti diretti di denaro *peer-to-peer* (o *person-to-person*), compiere prelievi *cardless* al bancomat, fino ad arrivare ai pagamenti transfrontalieri tramite smartphone.

I sistemi P2P, in sostanza, consentono di inviare somme di denaro tramite cellulare, selezionando il destinatario del pagamento dalla rubrica del proprio telefono.

Il procedimento alla base del trasferimento P2P, dunque, ricorda i meccanismi della comunicazione di WhatsApp, Messenger, Skype e altri sistemi di messaggistica istantanea. Il P2P Payment consente di scambiare in tempo reale somme di denaro immediatamente disponibili per il destinatario.

Tra le soluzioni proposte da operatori tradizionali del mondo bancario ci sono Jiffy di SIA (servizio a cui hanno aderito 13 gruppi bancari, tra cui Intesa Sanpaolo, Unicredit, UBI Banca, BNL, Widiba, Carige e Cariparma), Zac (soluzione progettata da ICBPI e già scelta dal Gruppo Creval, Veneto Banca, CSE e Cedacri), Hype di Banca Sella e Chat&Cash del Banco Popolare.

L'uso dell'Iban invece della carta di credito

Le modalità di invio del denaro sono abbastanza simili per tutti i servizi: una volta aperta l'app, è sufficiente selezionare il destinatario del denaro dalla propria rubrica, digitare la cifra e cliccare «invio».

Le differenze però non mancano, Jiffy e Zac, ad esempio, sono funzionalità integrate in app di pagamento delle banche e addebitano/accreditano denaro direttamente sui conti correnti degli utenti; le altre soluzioni, invece, prevedono un'app dedicata e lavorano su un «conto virtuale» di moneta elettronica prepagato, che viene alimentato tramite bonifici, carte o trasferimenti da altri utenti del servizio.
Il mobile payment: cos'è e come funziona
Ma quali sono i vantaggi di questo sistema di moneta elettronica? Semplicità d'uso, economicità del servizio (zero costi di commissione) e un modello di scontistica "cashback" (aperto ai canali social) sono i cardini per fare breccia nelle abitudini del consumatore medio. Si presentano come sistemi molto versatili e ambiscono a un utilizzo di massa. Si pongono, infatti, come innovazione sia verso i bonifici tradizionali, più costosi e più lenti, impiegando almeno un giorno per essere accreditati», sia verso i sistemi come Paypal, che si appoggiano a carte di credito. L'uso dell'IBAN invece della carta di credito serve a permettere a questi servizi di offrire transazioni davvero low cost (cosa non possibile con le commissioni delle carte di credito). Alcuni utenti inoltre possono sentirsi più sicuri a usare l'IBAN invece di una carta di credito.
E gli svantaggi? Esistono? Il mercato non è ancora maturo e il rischio di controparte è tutt'altro che basso. Gli intermediari che gestiscono le piattaforme di pagamento con la moneta virtuale non possiedono strutture di difesa dagli attacchi di hacker paragonabili a quelle delle banche tradizionali, per cui presentano un maggior rischio nell'utilizzo.

FinTech, ovvero la finanza creativa

Con il termine FinTech, costituito dall'unione dei termini financial e technology, si intende genericamente qualsiasi tecnologia applicata ai servizi finanziari.
Anche se non esiste una "data ufficiale", l'inizio del fenomeno, cioè l'avvio della fase pionieristica risale al 2009, quando sono comparsi Innotribe (costituita da Swift-Society for Worldwide Interbank Financial Telecommunication), la prima community e il bitcoin, sebbene diverse startup FincTech fossero già nate.
Negli stessi anni, le banche dovevano affrontare la grave crisi finanziaria ed economica di portata mondiale con il fallimento di diverse prestigiose

istituzioni bancarie (Lehman Brothers). Gli effetti della crisi, la perdita di fiducia da parte della clientela e l'emanazione di nuove e più rigide norme sui requisiti regolamentari e sulla trasparenza hanno appesantito le banche, rendendole incapaci di rinnovare i sistemi IT e le strutture organizzative e conseguentemente non in grado di contrastare la nascente concorrenza dei nuovi operatori non bancari (fonte: Corriere Economia 30.01.2017 pag. 28).
Nuove regolamentazioni come la Psd2 mirano ad accrescere competizione, innovazione e trasparenza determinando l'arrivo di nuovi player non creditizi.
A inizio marzo 2017, sono state censite oltre 8.000 imprese operanti in 16 settori della Financial Technology, distribuite in 60 Paesi, con una raccolta complessiva di 62 mdi di $.
In Italia le start up FinTech sono circa 115 e hanno ancora risorse finanziarie molto limitate, nel confronto con gli investimenti medi del settore, con quote di mercato ancora ridotte. I servizi coperti sono praticamente tutti, dai pagamenti ai prestiti, al trading, dalle blockchain al crowdfunding, dalla consulenza digitale alla ricerca e analisi. Il loro sviluppo è rallentato dalla scarsezza dei capitali e dall'ordinamento normativo e fiscale. I nuovi operatori non bancari investono, oltre che nel bitcoin e nella blockchain, nei comparti del lending (prestiti) e dei pagamenti, settori che costituiscono le principali fonti di ricavi dell'industria bancaria.

Bitcoin: la valuta del futuro?

I Bitcoin sono una criptovaluta, ossia un tipo di moneta digitale che può essere generata sfruttando la potenza di calcolo dei computer. Si tratta della prima rete decentralizzata di pagamento *peer-to-peer*, gestita dai suoi utenti senza alcuna autorità centrale o intermediari. Dalla prospettiva di un utente, Bitcoin, è denaro liquido che circola in internet. Ideati nel 2009, si basano su un sistema P2P che utilizza un database distribuito tra tutti i computer degli utenti, per tenere traccia di tutte le transazioni. L'autenticità e la regolarità delle transazioni vengono garantite dalla crittografia a chiave pubblica: nessuno può spendere Bitcoin di cui non sia legittimamente proprietario e nessuno può spendere gli stessi Bitcoin per più di una volta.
L'utilizzo di una rete *peer to peer* permette all'economia Bitcoin di funzionare senza passare per un ente centrale. Questo vuol dire che non

c’è un’azienda che controlla il traffico o il valore delle monete digitali e, soprattutto, che non ci sono intermediari fra gli utenti. Esiste solo una fondazione no-profit, denominata Bitcoin Foundation, la quale raccoglie membri della comunità e sviluppatori di programmi per ottenere Bitcoin ma non ha poteri diretti sul funzionamento della rete o sul valore della criptovaluta.

Come funzionano i bitcoin? Dal punto di vista dell'utente, Bitcoin non è altro che un'applicazione per cellulare/tablet o un programma per computer che fornisce un portafoglio personale per accedere ai bitcoin, e consente a un utente di inviare e ricevere bitcoin. La rete Bitcoin condivide un libro mastro pubblico chiamato "block chain". Questo libro mastro contiene tutte le transazioni che sono state elaborate, permettendo ai computer degli utenti di verificare la validità di ogni transazione. L'autenticità di ogni transazione è protetta da firme digitali che corrispondono all'indirizzo del mittente, permettendo a tutti gli utenti di avere pieno controllo sui bitcoin inviati dai loro indirizzi Bitcoin personali.

Che cosa succede se vengono persi dei bitcoin? Quando un utente perde il suo portafoglio, questo comporta rimuovere il denaro dalla circolazione. I bitcoin persi restano nella *block chain* proprio come qualsiasi altro bitcoin. Tuttavia, i bitcoin persi restano giacenti per sempre, perché non c'è alcun modo di trovare la chiave privata, che consentirebbe loro di tornare a essere spesi. A causa della legge della domanda e offerta, quando ancor meno bitcoin risultano disponibili, quelli che restano avranno una maggiore richiesta e il loro valore aumenterà.

Quanto è difficile effettuare un pagamento Bitcoin?

I pagamenti Bitcoin sono più semplici da effettuare che con una carta di credito o un Bancomat, e possono essere ricevuti senza un conto. I pagamenti sono effettuati da un'applicazione portafoglio o «wallet», scaricata su computer o sullo smartphone, inserendo l'indirizzo del destinatario, l'importo del pagamento e premendo invio. Per rendere più facile inserire un indirizzo, alcuni portafogli possono ottenerlo scannerizzando un codice QR o sfiorando due telefoni insieme con tecnologia radio NFC.

Bitcoin sono legali?

La risposta è sì. I Bitcoin vengono considerati come vere e proprie unità di conto e pertanto sono riconosciuti anche in Italia. Ne consegue che eventuali introiti derivati dalla loro vendita o dal loro scambio con soldi reali vanno dichiarati al fisco come qualsiasi altra entrata. Quanto valgono i Bitcoin? Il prezzo di un bitcoin è determinato da domanda e offerta. Quando cresce la domanda di bitcoin, il prezzo sale e quando la domanda cala il prezzo scende. C'è solo un numero limitato di bitcoin in circolazione e nuovi bitcoin sono creati a una velocità fissa e prevedibile, il che significa che la domanda deve seguire questo livello di inflazione per mantenere stabile il prezzo.

Come acquisire i bitcoin?

I nuovi bitcoin vengono generati da un processo competitivo e decentralizzato chiamato "mining". In sostanza, è possibile ottenere Bitcoin facendo eseguire dei calcoli matematici al processore del computer oppure al processore della scheda grafica. La creazione delle monete digitali richiede un’elevata potenza di calcolo e di conseguenza un elevato dispendio energetico. Il protocollo Bitcoin è progettato in modo tale che nuovi bitcoin sono creati a una velocità fissa. I bitcoin sono creati a tasso descrescente e prevedibile. Il numero di nuovi bitcoin creati ogni anno è automaticamente dimezzato nel tempo, finché l'emissione di bitcoin cessa del tutto a un totale di 21 milioni di bitcoin in essere.

Quali sono i vantaggi dei bitcoin?

È possibile inviare e ricevere qualsiasi quantità di denaro istantaneamente, dovunque nel mondo e in qualsiasi momento. Nessun giorno festivo. Nessun confine. Nessun limite imposto. Costi molto bassi - I pagamenti Bitcoin sono correntemente processati senza costi oppure con addebiti estremamente bassi. Sicurezza e controllo - Gli utenti di Bitcoin controllano totalmente le proprie transazioni; i commercianti non possono forzare cambiamenti indesiderati o inosservati. I pagamenti di Bitcoin possono effettuarsi senza alcuna informazione personale connessa alla transazione. Questo offre una grande protezione contro il furto d'identità.

Trasparente e neutrale - Tutte le informazioni riguardanti il magazzino di denaro Bitcoin sono prontamente disponibili a chiunque. Nessun privato o organizzazione può controllare o manipolare il protocollo Bitcoin perché è sicuro dal punto di vista crittografico. Questo permette al nucleo di Bitcoin di essere considerato sicuro per essere completamente neutrale, trasparente e prevedibile.
Meno rischi per i commercianti - Le transazioni Bitcoin sono sicure, irreversibili e non contengono dati sensibili o informazioni personali del cliente.

Quali sono gli svantaggi dei Bitcoin?

Molte persone sono ancora inconsapevoli dell'esistenza di Bitcoin. Volatilità - Il valore totale dei bitcoin in circolazione e il numero di aziende che usano Bitcoin sono molto piccoli rispetto a quelli che potrebbero essere. Pertanto, piccoli eventi, scambi o attività speculative potrebbero variarne significativamente il prezzo. Il software di Bitcoin è ancora in fase di sviluppo attivo. Nuovi strumenti, fattori e servizi sono in fase di sviluppo per rendere Bitcoin più sicuro e accessibile alle masse.

Bitcoin: l'allarme delle banche centrali

Il valore del bitcoin è passato da 0,40 $ nel 2009 a 1.151 $ nel 2017, registrando così un aumento del 274.000 per cento. La vertiginosa ascesa delle sue quotazioni e le origini poco trasparenti della moneta digitale preoccupano le banche centrali e le autorità di vigilanza finanziaria, allarmate dal rischio di perdere il controllo sull'emissione, circolazione e valore della moneta, dall'anonimato e dalla non tracciabilità dei flussi. Gli Emirati Arabi ritengono che la diffusione della valuta faccia da copertura alla fuga di capitali. L' Italian Financial Intelligence Unit ha da tempo raccomandato alle banche di segnalare le operazioni sospette, temendo che anche le transazioni in bitcoin possano nascondere il riciclaggio di denaro e il finanziamento al terrorismo. Fonte: Il Sole 24 Ore venerdì 24 febbraio 2017

Il P2P Lending (o Social Lending)

Strumento di raccolta e impiego di capitali alterativo ai tradizionali canali bancari, il P2P lending si realizza attraverso una piattaforma web che

mette in contatto una comunità di persone o istituzioni (ad es., fondi pensione, hedge fund, istituzioni finanziarie) che sono interessate a mettere a disposizione i loro capitali per ricavarne un rendimento (i prestatori) con i richiedenti credito. Secondo la natura del soggetto finanziato, si distingue il P2P consumer, rivolto alle persone fisiche e il P2P small business, indirizzato alle piccole imprese.
Lo strumento permette tuttavia un contenimento e frazionamento dei rischi per il prestatore, perché le somme che ha investito vengono diversificate e destinate in quote molto piccole, al finanziamento di più richiedenti. Anche l'entità e la durata, di norma inferiori a quelle ottenibili dai canali bancari, contribuiscono al contenimento dei rischi creditizi.
Il successo dello strumento è collegato al fatto che la disintermediazione delle banche permette di ridurre sensibilmente la forbice tra il tasso corrisposto al prestatore e quello applicato al beneficiario del finanziamento, con vantaggi economici, quindi, per entrambi.
La sua diffusione è stata in particolare favorita da vari fattori, tra i quali:

- la contrazione dell'attività creditizia complessiva da parte delle banche, avviata per effetto sia della crisi finanziaria ed economica avviatasi nel 2007-2008, sia per l'inasprimento dei requisiti regolamentari sui capitali, sia per la ricerca di una maggiore efficienza e di un contenimento dei costi;
- l'innalzamento dei rischi di credito, causato dalla crisi economica, ha ridotto la disponibilità delle banche a erogare credito alle piccole e medie imprese;
- il basso livello dei tassi di interesse, prossimi allo zero, disincentiva il semplice deposito di capitali su conti bancari e l'investimenti in obbligazioni e stimola la ricerca, da parte dei risparmiatori, di forme alternative di investimento;
- lo sviluppo di nuovi software per la valutazione dei rischi creditizi, alimentati anche da informazioni estratte dai social network;
- la disponibilità di un mercato secondario, offerto dai principali operatori, sul quale poter smobilizzare i propri investimenti prima della loro scadenza, in caso di improvvise esigenze di liquidità, conferisce appetibilità al nuovo strumento.

Alcune banche - che non riuscirebbero a soddisfare i loro clienti PMI con l'erogazione di prestiti - hanno già costituito delle partnership con operatori FinTech, ai quali segnalano tali clienti, per agevolarli nel

reperimento di crediti e conservare così rapporti che diversamente potrebbero esaurirsi. Tra gli operatori italiani - che in genere operano come Istituti di Pagamento regolamentati e vigilati dalla Banca d'Italia - si possono menzionare Smartika, Prestiamoci (marchio della società finanziaria Agata Spa) e Borsa del Credito (facente parte del gruppo Business Innovation Lab SpA).
Il P2P lending sta favorendo il micro-credito e con esso l'inclusione finanziaria e sociale nei paesi emergenti, in particolare a favore dei segmenti non bancarizzati o bancarizzati in maniera inadeguata.

Il crowdfunding

Il crowdfunding costituisce una tecnica per il reperimento fondi che, attraverso un processo collettivo, permette a un gruppo di persone di unire i loro contribuiti in denaro, anche di modesta entità, per finanziare un'iniziativa di loro condiviso interesse.
Si tratta in alcuni casi di una donazione privata, in altri di un micro-finanziamento o, in altri ancora, di un investimento partecipativo, originati dal basso e realizzati attraverso le piattaforme del web che agevolano l'incontro tra domanda e offerta. Le risorse mobilitate possono essere destinate a qualsiasi iniziativa, come al sostegno di popolazioni colpite da calamità o al recupero di opere artistiche e in alcuni casi non è previsto alcun ritorno economico.
Le principali tipologie di crowdfunding consistono in:

- crowdfunding per Liberalità
- reward Crowdfunding
- crowdfunding di prevendita
- equity Crowdfunding

Il crowdfunding per progetti benefici

È una forma di raccolta fondi utilizzata da anni da parte di associazioni non governative per sostenere i loro specifici progetti, che vengono resi noti preventivamente. La consapevolezza che i fondi verranno destinati alla finalità specificata stimola la generosità dei donatori e crea un legame duraturo con le associazioni beneficiarie, soprattutto allorquando queste ultime si preoccupano di aggiornare i loro benefattori in merito allo stato di realizzazione dei progetti. Per il

donatore, l'unico vantaggio di tipo finanziario può essere costituito da benefici fiscali.

Il reward crowdfunding: una ricompensa simbolica.

Anche in questo caso la raccolta è finalizzata alla realizzazione di un progetto e la ricompensa, può essere costituta da un regalo o un riconoscimento di modico valore (ad es. incisione del nome del donatore sull'opera pubblica realizzata). La ricompensa è in genere un gesto simbolico di apprezzamento e presenta di norma un valore molto inferiore a quello della somma versata. Sia il finanziatore che il beneficiario sono comunque consapevoli che l'erogazione della ricompensa non è un obbligo legale.

Il crowdfunding di prevendita: un prezzo scontato.

In questo caso è prevista la consegna all'investitore di un bene o di un servizio innovativo non ancora prodotto e per la cui produzione viene lanciata la campagna. Si tratta di una compravendita e in genere si chiarisce che l'operazione diventerà efficace subordinatamente alla raccolta dell'ammontare minimo di capitale necessario per finanziare la produzione. La partecipazione degli investitori trova motivazione nell'interesse verso un determinato nuovo bene e/o nella possibilità di ottenerlo prima della sua immissione sul mercato e a un prezzo scontato.

Equity crowdfunding e startup.

È la forma di crowdfunding più recente, risalente al 2013, e consiste nella partecipazione al capitale di rischio di imprese in cerca di rafforzamento dei loro capitali. In Europa, oltre al Regno Unito, lo strumento è diffuso soprattutto in Germania, Spagna e Italia.
L'Italia, primo paese europeo a intervenire in questa materia, ha disciplinato l'equity crowdfunding fin dal 2012 (con il D.L. 18 ottobre 2012, n. 179 – "Ulteriori misure urgenti per la crescita del Paese", cosiddetto Dl Crescita 2.0, convertito nella L. 17 dicembre 2012, n. 221), circoscrivendo, inizialmente, i soggetti finanziandi alle nuove imprese innovative (startup). Recentemente, la legge finanziaria 2017 (L. 11.12.2016, n. 232, art. 1, comma 70) ha disposto l'estensione alle PMI in genere della possibilità di utilizzo dell'Equity Crowdfunding. Poiché la

normativa è stata concepita per disciplinare uno strumento dedicato in origine esclusivamente al finanziamento di iniziative di imprese start up, progetti da considerarsi ad alto rischio e spesso irrealizzati, la Consob ha fissato norme particolarmente stringenti a protezione degli investitori non professionali (retail).
Le regole di condotta a tutela degli investitori non professionali (retail) prevedono in particolare:

- ✓ solo per gli investimenti di entità modesta - inferiori a € 500 per singolo investimento e a € 1.000 considerando gli ordini complessivi annuali - non viene applicata la direttiva MIFID;
- ✓ l'investitore va avvertito dell'opportunità che gli investimenti in attività finanziaria ad alto rischio siano adeguatamente rapportati alle sue disponibilità finanziarie;
- ✓ l'investitore ha il diritto di recedere dall'adesione, senza oneri, entro 7 giorni dall'ordine;

Come ulteriori regole generali a protezione di qualsiasi tipologia di investitori è previsto che:

- sul portale siano disponibili tutte le informazioni inerenti ai prodotti offerti, ai rischi di perdita integrale, alle difficoltà di smobilizzo del capitale investito, al business plan e al divieto di distribuzione degli utili previsto per le start up innovative;
- almeno il 5% del capitale offerto sia sottoscritto da investitori professionali, a comprova della validità del progetto industriale;
- in caso di mancato perfezionamento dell'offerta, di recesso o revoca dell'adesione, il sottoscrittore ha diritto alla restituzione dei fondi versati.

Le motivazioni dei finanziatori del crowdfunding:

• creazione di valore sociale;
• ottenimento di un bene o servizio innovativo;
• rendimento finanziario.
(Fonte: Kristof De Buysere K., Gajda O., Kleverlaan R., Marom D. (2012) A Framework for European Crowdfunding)

Robo-advisor, ovvero un consulente finanziario virtuale

Il robo-advisor è una piattaforma online che offre al risparmiatore una consulenza finanziaria automatizzata tramite algoritmi ed erogata

attraverso piattaforme digitali. Propone soluzioni di investimento precostituite, consigliando la costruzione di portafogli più o meno personalizzati sulla base del profilo di rischio e degli obiettivi di investimento segnalati dal risparmiatore stesso. Il robo-advisor classifica il cliente in base al suo profilo di rischio e va a identificare la combinazione rischio rendimento che meglio gli si adatta. E' una sorta di consulente finanziario virtuale che, sfruttando la tecnologia e utilizzando algoritmi, offre servizi di consulenza finanziaria al pubblico in modo efficiente e con costi di gestione bassi e completamente trasparenti.
L'utente, dal portale dell'operatore, effettua l'iscrizione al servizio e risponde ad alcune domande in merito al suo profilo di rischio, agli obiettivi di investimento, al suo orizzonte temporale e all'ammontare che intende investire. L'algoritmo sceglie i migliori investimenti possibili e li ordina a seconda del livello di rischio e di redditività: sarà poi l'utente a scegliere quali specifici strumenti finanziari acquistare. Normalmente, gli strumenti finanziari proposti sono costituiti da ETF (Exchange Traded Funds), che vedono tra i principali vantaggi la presenza di costi contenuti, in termini di commissioni di gestione a carico dell'investitore. I digital advisor forniscono anche servizi di riequilibrio del portafogli nel tempo, di pianificazione finanziaria e di ottimizzazione fiscale. Nato negli USA tra il 2008 e il 2011, successivamente si è diffuso anche in Europa, prima in UK e poi in Germania, Francia e Belgio. In Italia operano Moneyfarm (dal 2011), una società di consulenza finanziaria indipendente, Invest Banca, Banca Sella e Yellow Advice di CheBanca! In futuro subiranno un'accelerazione anche per il quadro normativo MIFID II che introdurrà il divieto di incassare commissioni retrocesse dalle società prodotto in caso di consulenza indipendente e contestualmente innalzerà i costi generati dai requisiti di compliance. Lo sviluppo e la diversificazione del nuovo servizio portano a individuare tre distinte evoluzioni:

Robo-Advisor Puro.
Corrisponde al modello originario, in cui la consulenza è resa esclusivamente in via digitale agli utenti finali, gli investitori.

Robo-Advisor Ibrido.

Il servizio è completato dal supporto di un consulente finanziario dedicato, in carne ed ossa, contattabile telefonicamente, via chat o per email e, limitatamente ai servizi premium, anche di persona. È, questo,

il modello, scelto dai principali operatori italiani, che secondo gli esperti vedrà nei prossimi anni lo sviluppo più intenso, grazie all'attrattività derivante dalla richiesta di soglie minime di investimento ben inferiori a quelle tipiche previste dai servizi di wealth management e private banking.

Robo per Advisor

In questo modello di sviluppo business to business gli utenti non sono gli investitori finali, ma reti di consulenti finanziari o di private banker che, necessitando di automatizzare sempre più la gestione dei portafogli amministrati per conto della clientela, si dotano di una adeguata strumentazione digitale.

La blockchain: un database sicuro.

Lo sviluppo del bitcoin e delle criptovalute, ha fatto crescere l'interesse per la tecnologia sottostante, che, come abbiamo visto, è quella della blockchain.
Nelle operazioni di scambio tradizionali, il processo è supportato da un operatore intermediario o un'autorità centrale di clearing, di riconosciuta affidabilità, che valida e annota in un registro i dati delle transazioni e mantiene una visione consistente sui diritti di proprietà degli utenti. Ciascun soggetto intermediario memorizza dunque i dati delle transazioni. Il fatto che esista un unico registro tenuto dall'intermediario, in modo centralizzato, espone tuttavia al rischio di perdita delle informazioni custodite.
Invece, con l'adozione di un sistema blockchain non si utilizza più una clearing house centrale e un registro centralizzato, ma si introduce un registro digitale distribuito, che opera attraverso un network di blocchi legati tra loro in ordine lineare e cronologico. La validazione delle transazioni e la successiva scrittura nella blockchain sono svolte dai nodi stessi della rete (i server della catena), che mantengono una visione comune sullo stato del registro: poiché quest'ultimo non è conservato da un singolo operatore ma replicato in tante copie, non cancellabili né modificabili, aggiornate e mantenute consistenti dai computer della rete, il rischio di perdite di dati è inesistente. Questa costruzione rende il database sicuro e affidabile.

La potenzialità di questa nuova tecnologia risiede nel fatto che essa crea un archivio di dati accessibili attraverso qualsiasi tipo di network si voglia costruire, sia esso fatto di persone, come nel caso di individui che si scambiano bitcoin, che di istituzioni economiche.
La tecnologia si presta pertanto a essere utilizzata per il trasferimento di cose e informazioni, sia in ambito bancario che in altri campi, come, ad es., per applicazioni nei settori della sanità, delle telecomunicazioni, dei servizi immobiliari e per la gestione degli smart contract.

La blockchain e gli smart contract.

Gli Smart Contract sono software, ancora agli esordi, che facilitano la negoziazione di un contratto scritto in forma digitale e ne agevolano l'esecuzione, verificando le clausole contrattuali, l'applicazione di molte delle quali può essere resa parzialmente o integralmente automatizzata. L'applicazione è rivolta a semplificare la gestione di tutti qui contratti (come prestiti in sindacato, operazioni su strumenti derivati, mutui) in cui le prestazioni sono di entità pre-determinata nel contratto e le cui esecuzioni possono essere innescate in automatico al verificarsi delle condizioni concordate. Gli Smart contract aspirano ad assicurare una sicurezza superiore alla contrattualistica esistente e a ridurre i costi di transazione associati alla contrattazione, rendendo superfluo il ricorso a intermediari.

Lo scenario digitale prossimo venturo

Secondo le previsioni degli esperti, questi sono i principali trend della rivoluzione tecnologica che ridisegneranno il panorama dei servizi finanziari nei prossimi 10 - 20 anni:

- I giganti del settore tecnologico, come Amazon, Alibaba, Apple, Facebook, Google, Intel e Microsoft («Algo shark») che stanno già investendo nella fintech, offriranno servizi finanziari, dapprima solo sistemi di pagamento, per poi estendersi al trading e al P2P lending, ridisegnando così il panorama dell'industria finanziaria. Tale sviluppo permetterà l'incremento del numero di progetti di Big Data Analytics.
- La contrapposizione tra gli attori della FinTech e le banche tradizionali, che ha caratterizzato la fase iniziale dello sviluppo della digitalizzazione finanziaria, lascerà sempre più spazio a

collaborazioni e integrazioni tra i due settori. Alcune imprese FinTech amplieranno i loro servizi assumendo connotazioni di vere e proprie banche digitali, mentre altre imprese forniranno servizi e soluzioni alle banche, contribuendo alla loro trasformazione, essenziale per la loro stessa sopravvivenza;

- l'entrata nel mondo del lavoro e dei consumi dei millenials, persone ricche di user experience digitalizzate e l'arrivo delle generazioni native digitali, nate dopo il 2000, imporranno all'industria finanziaria di ridisegnare le offerte di servizi e le modalità della loro fruizione, per tararle sulle aspettative della nuova clientela;
- con la trasformazione portata dalla FinTech, non dovremo più recarci in banca per le operazioni di routine ma saranno i servizi finanziari a essere sempre con noi, a seguirci e a interagire con noi durante la vita quotidiana. La banca, intesa come luogo fisico, è destinata a ridimensionarsi a favore del mobile banking.
- lo sviluppo del mobile banking sta già contribuendo all'inclusione finanziaria e sociale di vaste aree geografiche sprovviste di servizi bancari. Le spinte alla definitiva trasformazione dei servizi non verranno più quindi solo dagli USA, Europa e Giappone, ma anche dalla Cina, India e dall'Africa, miliardi di utenti da soddisfare.
- l'affinamento dei sistemi di riconoscimento biometrico, basati sul riconoscimento facciale, vocale, cornale o sulle impronte digitali, che attualmente presentano ancora grosse limitazioni, renderà più difficile la contraffazione delle password, riducendo i rischi di intrusione e furto di dati dai nostri dispositivi.

L'ingresso nei servizi bancari dei giganti del web

L'opinione prevalente è che la principale sfida che le banche dovranno affrontare sarà costituita non dalla minaccia delle nuove imprese FinTech, dotate nel complesso di risorse finanziarie ancora limitate, ma dalla discesa in campo dei giganti del web e dell'e-commerce, come Google, Apple, Facebook, Amazon e Alibaba, che presentano potenzialità finanziarie considerevoli e portafogli clienti fidelizzati. In America, Amazon ha presentato una carta di credito in collaborazione con JP Morgan e Facebook ha attivato un proprio sistema di pagamenti

e sembra che ne stia considerando l'estensione in Europa (fonte: Plus24 - Il Sole 24 Ore 4 febbraio 2017 pagg. 4 e 5).
Secondo un'indagine di Accenture, condotta con 33.000 intervistati in 18 paesi, il 33% sarebbe pronto a spostare il c/c sugli «Algo shark» qualora ne avesse l'opportunità. In Italia il dato sale al 42% e raggiunge il 51% tra i più giovani.

Glossario

- Analytics - Gli strumenti, le tecniche e gli applicativi utilizzati per misurare e creare modelli o tendenze dei dati, rappresentativi di un fenomeno misurabile.
- Big data - È un termine onnicomprensivo per qualsiasi raccolta di insiemi di dati così grande e complessa, che diventa difficile elaborarli utilizzando applicazioni tradizionali, normalmente si usa il cloud per riuscire a elaborare i big data.
- Bitcoin - È una rete di consenso che ha creato un nuovo sistema di pagamento e una valuta completamente digitale. È la prima rete di pagamento *peer to peer* decentralizzata, alimentata dai suoi utenti e senza nessuna autorità centrale o intermediari.
- Blockchain - È un libro mastro decentralizzato e crittograficamente sicuro di transazioni. In altre parole un canale di comunicazione distribuito (una catena di blocchi di informazioni) che permette di trasferire un valore o una proprietà digitale con la garanzia che nessun terzo possa danneggiare o modificare le transazioni per trarne vantaggio.
- Crowdfunding - Il finanziamento di una startup o anche di un'azienda attraverso la raccolta di piccole somme da un gran numero di individui o comunque anche da un gruppo multiplo di investitori. Il crowdfunding si realizza solamente in una piattaforma marketplace, che facilita l'incontro di finanziatori e imprenditori e che si avvale dell'accessibilità propria del web. Il crowdfunding ha un profondo impatto sull'ecosistema delle startup, poiché espande il pool di investimenti tradizionale, al di là del cerchio tradizionale fatto di proprietari, parenti e venture capitalist.
- FinTech- Unione di financial e technology, è un termine onnipresente per qualsiasi tecnologia applicata ai servizi finanziari.

- P2P (*peer to peer*) - Generalmente inteso come un sistema di trasmissione di transazioni monetarie direttamente tra due individui senza intermediari. Possono essere di diversa natura, ad esempio send money (invio di denaro), o lending (processo di finanziamento tra individui).
- P2P lending (o anche marketplace o social lending) – È un sistema di finanziamento che consente alle persone di prendere in prestito e prestare denaro senza l'uso di un istituto finanziario ufficiale come intermediario. I fornitori di piattaforme di prestito *peer-to-peer* si avvalgono spesso di nuovi approcci alla gestione del rischio di credito e promuovono la gestione del denaro prestato sotto forma di portafoglio di investimenti, ad esempio attraverso servizi di diversificazione e reinvestimento periodico dei fondi.
- Robo advisor- È una piattaforma di consulenza finanziaria, fornita da sistemi automatici e sul web, quasi sempre da fruire in completa autonomia.
- Sharing economy- Un modello economico in cui gli individui sono in grado di prendere in prestito o noleggiare beni di proprietà di qualcun altro. Il modello di economia della condivisione funziona nei settori dove un particolare asset ha un prezzo alto e lo stesso asset non è utilizzato pienamente dal proprietario.
- Startup – Una società che è nelle prime fasi di vita, spesso inizialmente finanziate dai loro fondatori con l'intento di capitalizzare l'investimento, sviluppando un prodotto o un servizio per il quale essi credono vi sia domanda.

UNA FINANZA CHE HA RECISO IL LEGAME CON L'ECONOMIA REALE

(Dott. Ercole Ongaro)

I precari stanno diventando ormai la maggioranza dei lavoratori del mondo.
Sono il prodotto della globalizzazione, del conflitto che è stato scientificamente provocato
tra i lavoratori dei paesi sviluppati con salari da 25 euro l'ora
e quelli dei paesi emergenti che ne guadagnano uno e fanno orari doppi.
(Luciano Gallino, *Come (e perché) uscire dall'euro ma non dall'Unione europea*, cit., p. 157)

Sul banco degli imputati finisce la deregulation finanziaria degli anni Novanta,
avallata anche da governi di sinistra nelle due sponde dell'Atlantico.
Federico Rampini, *Il tradimento*, cit., p. 116)

Tutto è partito dal Monte dei Paschi di Siena

L'obiettivo storico di una banca: fare credito a chi intraprende un'attività economica o ha bisogni inattesi da soddisfare. Essenziale, quindi, è il legame tra un'attività economica e attività di credito (finanza).
Le origini. Dopo il Mille assistiamo a una rinascita dell'economia cittadina artigianale e commerciale. È in tale contesto che le grandi compagnie commerciali private investono i loro profitti erogandoli in prestito, dando così origine alle banche.
Nella seconda metà del Quattrocento nascono i Monti di pietà, promossi dai frati francescani per sopperire ai bisogni delle classi disagiate, sottraendole agli usurai. Monte dei Paschi di Siena (1472) è nata anch'essa come monte di pietà.

Dalle Casse di risparmio alle Casse rurali

Nell'Ottocento. Nel 1822-23 sorgono le prime Casse di risparmio a Venezia, Padova, Milano per soddisfare le esigenze dei piccoli risparmiatori e dei piccoli imprenditori.

Dopo l'Unità d'Italia, si avviano le Banche popolari (teorico Luigi Luzzati, attuatore TizianoZalli) ad opera della borghesia liberale per rispondere alle esigenze di artigiani e piccoli imprenditori.
Nell'ultimo ventennio vengono costituite le Casse Rurali di matrice cattolica per soddisfare le esigenze della piccola proprietà coltivatrice;
A fine secolo scoppiano i primi scandali e tracolli di alcune grandi banche.

La crisi del '29: la separazione tra banche di investimento e banche commerciali

Nel Novecento. la crisi della Borsa americana 24.10.1929 innesca una crisi finanziaria cui segue una lunga crisi economica. Il presidente americano Roosvelt dà il via alla politica del New Deal e alla riforma bancaria con l'approvazione della Glass Steagall Act che separa banche di investimento da banche commerciali.
In Italia, nel 1936, la riforma bancaria proposta da Alberto Beneduce

- Separa le banche di investimento da quelle commerciali;
- attribuisce allo Stato la maggioranza del capitale bancario delle banche nazionali;
- istituisce la Banca d'Italia con funzioni di controllo, di ispezione e di sanzione sulle altre banche;
- riconosce il valore e l'importanza delle Banche Popolari e delle Casse Rurali.

1948: art. 47 della Costituzione: "La Repubblica incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme; disciplina, coordina e controlla l'esercizio del credito. Favorisce l'accesso del risparmio popolare alla proprietà dell'abitazione, alla proprietà diretta coltivatrice e al diretto e indiretto investimento azionario nei grandi complessi produttivi del Paese".

Globalizzazione all'insegna del neo-liberismo

Dopo la caduta del muro di Berlino (1989) si registra l'avvento della globalizzazione:

- ✓ liberalizzazione dei commerci e delle comunicazioni…;
- ✓ irruzione del computer che velocizza le operazioni finanziarie e di internet che annulla le distanze e permette la partecipazione on line al mercato delle Borse)

L'ideologia dominante della globalizzazione è il neo-liberismo che potrebbe essere così sintetizzata:

più libertà, più efficienza, più benessere per tutti, perché la "mano invisibile" del mercato distribuisce anche ai lavoratori una quota di reddito.
Il sistema bancario vive due grandi trasformazioni:

- giuridico-istituzionale (introdotta dalla legge 385 del 1993 in vigore dal 1° gennaio 1994): da una concezione di banca come ente con funzioni pubbliche (con responsabilità sociale) a una concezione di banca come attività imprenditoriale, privata, con scopo il profitto degli azionisti;
- inizia la "deregolamentazione" ("deregulation") che recide il legame tra economia e finanza; le banche vengono quotate in Borsa per massimizzare gli utili derivanti dagli scambi azionari.

Scoppia la "Borsamania": radio e televisione educano il pubblico a investire in Borsa, attraverso collegamenti quotidiani con la Borsa nei telegiornali.

Reciso il legame tra finanza ed economia reale: il Finanzcapitalismo.

Conseguenza: le banche si allontanano dall'attività tradizionale di intermediazione (raccolta del risparmio/erogazione di prestiti) e sviluppano operazioni finanziarie non più legate a rapporti diretti con gli utenti e ai bisogni del territorio in cui operano (art. 47 della Costituzione).
Questo fa sì che, nel giro di 20 anni, meno della metà dei ricavi delle banche proviene da prestiti alla cliente
la; la maggior parte dei ricavi viene da operazioni finanziarie e da commissioni per operazioni finanziarie su
prodotti speculativi (attività di trading).
La maggior parte delle transazioni (scambi) finanziarie è mossa da speculatori che operano sui mercati borsistici di tutto il mondo, perfino attraverso algoritmi praticati da computer automaticamente.
Il commercio mondiale di merci, beni e servizi, equivale al valore di 3-4 giorni di transazioni finanziarie globali. Il potere finanziario, quindi, è il vero dominatore del mondo.
Entriamo nell'era del finanzcapitalismo, della finanziarizzazione dell'economia, che ha tre pilastri:

- grandi banche,
- investitori istituzionali,
- finanza ombra (paradisi fiscali, titoli tossici).

Subordinazione della politica alla finanza

Anni Duemila. Assistiamo a crack di banche, aziende e stati che avevano emesso obbligazioni: la Popolare di Brescia, Parmalat, Cirio, obbligazioni argentine… crisi dei subprime statunitensi, fallimento di una delle maggiori banche mondiali (Lehman Brothers…).
La deregolamentazione nel campo finanziario è figlia della subordinazione della politica all'economia e alla finanza: ad es. gli USA nel 1999 viene abolita la Glass-Stegall Act e nel 2004 viene tolto ogni limite all'indebitamento delle Banche d'investimento.
Le lobby finanziarie condizionano i parlamenti e i governi nelle decisioni in campo economico-finanziario: corrompono politici, attaccano il valore delle monete degli Stati.
Senza regole, con l'unico intento di fare profitti, la finanza si sviluppa sempre più in forme criminali:

- speculazione sul cibo;
- speculazione sulla terra (land grabbing);
- speculazione sul commercio delle armi (Banche armate).

Parallelamente a questi processi di deriva etica, a partire dagli anni '90 si è sviluppata una reazione che ha portato alla crescita della finanza etica.

UNA FINANZA CHE CONIUGHI RESPONSABILITÀ E CONVENIENZA

(Dott.ssa Alessandra Viscovi, gia direttore di Etica sgr Gruppo Banca popolare Etica, ora responsabile education di Altis, alta scuola imprese e società dell'Università Cattolica del Sacro Cuore a Milano)

Minorenni alle catene di montaggio, fabbriche gestite come carceri,
operai avvelenati dalle sostanze tossiche, una strage di incidenti sul lavoro
(Federico Rampini, *L'impero di Cindia*, cit., p. 139)

Quando compriamo una fede nuziale prodotta con l'oro delle miniere del Congo
estratto dai bambini che lavorano per gli spietati signori della guerra,
oro che poi viene venduto di contrabbando in Uganda con finti certificati da imprese senza scrupoli,
ecco che stabiliamo un contatto con il mondo sotterraneo dell'economia illegale e criminale dell'Africa.
(Loretta Napoleoni, *Economia canaglia*, Milano, il Saggiatore 20008, p. 15).

L'enorme potere in mano ai "consumatori" e ai "risparmiatori"

Un… ossimoro la "finanza etica? Una contraddizione nei termini? È questa la percezione che i più hanno nelle leggere quasi quotidianamente storie di scandali finanziari.
Ma è davvero impossibile coniugare "etica" e "finanza"?
Quando, un po' di tempo fa, sono arrivati nei nostri supermercati i prodotti biologici, nessuno forse immaginava il successo che avrebbero avuto col tempo. È quanto sta accadendo oggi con i prodotti "etici": oggi costituiscono ancora una piccola nicchia, ma stanno crescendo. Sul mercato europeo ci troviamo di fronte a un volume che è di 158 miliardi di euro. Senza dubbio, siamo in presenza di una quota minima dell'intero mercato finanziario europeo (solo il 2%), ma questa quota ha registrato una crescita vistosa negli ultimi anni. In Italia, è vero, la quota è ancora inferiore (5 miliardi, vale a dire lo 0,70%), ma questo è dovuto al fatto che noi siamo giunti tardi rispetto ad altri Paesi europei (dai Paesi scandinavi all'Austria).
Ciò che i "consumatori" e i "risparmiatori" dovrebbero sapere è che hanno in mano un potere immenso: il futuro (anche della salute del pianeta) dipenderà anche da ciascuno di noi, dipenderà cioè anche dalle

nostre scelte quando andiamo in un supermercato o nel supermercato dei prodotti finanziari che sono le banche: siamo noi che scegliamo, siamo noi che possiamo chiedere, presso le banche che sono legate o semplicemente convenzionate con Banca etica e con società di gestione di fondi etici, prodotti destinati a finanziare aziende socialmente responsabili.
Dobbiamo liberarci dal senso di impotenza che proviamo di fronte al mondo della finanza, dallo stesso senso di rassegnazione.

Tassi di rendimento perfino superiori

Ci vorrà tempo: il tempo di seminare una nuova cultura, esattamente come è successo con i prodotti biologici. La prima clientela è, senza dubbio, di nicchia, ma poi, quando si diffonderà la consapevolezza, crescerà anche il numero degli acquirenti.
Tanto più oggi che è venuta meno la remora che frenava molti risparmiatori: la remora dei rendimenti inferiori rispetto a quelli degli altri prodotti finanziari.
Non solo: nel tempo anche le commissioni più alte che chiedevamo nella prima fase (la ricerca di informazioni costa), oggi si sono allineate a quelle degli altri prodotti.
Due freni, quindi, che oggi sono saltati. Sta poi crescendo la consapevolezza anche in ambito universitario: non a caso, grazie all'attenzione alla dimensione etica dimostrata da parte di alcuni docenti, si terrà il primo Master di finanza sostenibile (aperto anche a non laureati in economia) all'Università cattolica.
È il caso, poi, di precisare che i numeri di cui abbiamo parlato (158 miliardi a livello europeo e 5 miliardi sul mercato italiano) non danno l'idea di tutta la realtà che è in movimento: vi sono, infatti, istituti bancari che, come ad esempio la Fondazione Cariplo, utilizzano ampiamente nelle loro scelte criteri etici.

Due esigenze insieme: remunerazione individuale e responsabilità di fronte alla società e all'ambiente

Fatte queste puntualizzazioni, proviamo ora a farci una domanda fondamentale: esiste un modo di risparmiare che può essere utile, oltre che a noi stessi (avere cioè un rendimento), alla società e allo stesso pianeta? Esiste, in altre parole, un modo di risparmiare che oltre ad

offrire una giusta remunerazione, sia responsabile nei confronti della comunità e dell'ambiente?
Non si tratta di essere dei "filantropi", rinunciando al nostro interesse individuale, ma di tenere insieme le due esigenze: quella ad una remunerazione del nostro capitale e quella di lavorare per un mondo sempre piu impegnato nell'adozione di un modello più sostenibile .
Del resto, le società di gestione del risparmio (quindi anche quelle di carattere etico), hanno proprio l'obiettivo - secondo la nostra legislazione – di gestire al meglio ottenendo
rendimenti per la clientela attraverso quella che si chiama la diversificazione del portafoglio (investimenti in settori merceologici e geografici diversi).
Nessuna società di gestione del risparmio può sottrarsi a questo scopo.

La finanza socialmente responsabile

Naturalmente, il nostro orizzonte è più ampio, un orizzonte che ha solide radici. Negli ultimi quarant'anni la cultura della responsabilità sociale d'impresa, nata sotto la spinta dei movimenti attivi della società civile e dei movimenti religiosi, ha incoraggiato le aziende a occuparsi con sempre maggiore attenzione dei temi legati alle dimensioni ESG (*environmental*, *social and governance*). Gli analisti finanziari hanno così cominciato a elaborare database che tengono conto di questi fattori extra-finanziari. Di pari passo, i gestori hanno cominciato a effettuare scelte di investimento sempre più attente a premiare le aziende meritevoli, cioè quelle più seriamente e costantemente impegnate nel miglioramento della propria *corporate governance* e nella gestione dell'impatto sociale e ambientale della propria attività. Così è nata la finanza etica o socialmente responsabile (Sri).

Che cosa si intende per "finanza sostenibile"?

"L'Investimento Sostenibile e Responsabile una strategia di investimento orientata al medio-lungo periodo che, nella valutazione di imprese e istituzioni, integra l'analisi finanziaria con quella ambientale, sociale e di buon governo, al fine di creare valore per l'investitore e per la società nel suo complesso" (così il Forum per la Finanza Sostenibile).
Le parole chiave sono:
• strategia di investimento

• medio-lungo periodo
• analisi ambientale, sociale e di buon governo
• creazione di valore

Quali strategie di investimento?

- **Criteri di esclusione delle imprese**
- Armi: produzione e fornitura di servizi alla produzione
- Tabacco: produzione e vendita
- Gioco d'azzardo
- Modifiche genetiche di animali o vegetali per scopi non medici
- Centrali nucleari: possesso e gestione
- Pesticidi: produzione
- Legname da foreste protette: taglio, trasformazione, utilizzo e commercializzazione
- Test sugli animali per la produzione di cosmetici o loro componenti
- Pellicce: commercializzazione
- Diritti umani dei lavoratori: violazioni gravi delle Convenzioni Internazionali
- Ambiente: violazioni gravi della Convenzione Internazionale sulla Biodiversità e sull'inquinamento ambientale
- Codice internazionale del marketing farmaceutico e dei sostituti del latte materno: violazioni
- Compagnie petrolifere, carbonifere e del gas: estrazione di combustibili da fonti fossili.

- **Criterio di valutazione per le imprese**

Ambiente

- Riduzione emissioni inquinanti
- Certificazioni ambientali
- Uso efficiente dell'energia
- Uso efficiente della risorsa idrica
- Prodotti con impatto positivo sull'ambiente
- Rendicontazione ambientale

Sociale

- Salute e sicurezza sul luogo di lavoro
- Partecipazione dei lavoratori/sindacati

- Formazione del personale
- Qualità contratti di lavoro
- Monitoraggio della *customer satisfaction*
- Selezione e monitoraggio della catena di fornitura

Diritti umani

- Politiche e impegno per il rispetto dei diritti umani, soprattutto nei Paesi controversi (es. Cina, India, Russia, ecc.)
- Sistema di gestione e monitoraggio delle suddette politiche
- Rendicontazione delle politiche

Governance

- Separazione ruolo Presidente/AD
- Presenza di consiglieri indipendenti
- Presenza donne CdA
- Presenza codice etico e sua applicazione
- Comunicazione trasparente dei piani remunerativi del top management
- Obiettivi ESG per le remunerazioni variabili

Criteri di valutazione/esclusione anche per gli Stati

- Libertà civili e di stampa
- Diritti politici
- Indice di percezione della corruzione
- Indice di stabilità politica
- Indice di efficacia del governo

Sociale

- Donne in % della forza lavoro
- Spesa pubblica per l'istruzione/PIL
- Accesso alle cure mediche
- Indice di sviluppo umano
- Indice di Gini (coefficiente delle diseguaglianze)
- Ratifica delle Convenzioni ILO e sui Diritti Umani

Ambiente

- Impegno nella riduzione di emissioni di CO_2
- Produzione energia da fonti rinnovabili
- Qualità delle acque (utilizzi domestici e industriali)
- Tutela dell'ambiente e della biodiversità
- Tasso di deforestazione
- Ratifica Protocollo di Kyoto e Montreal

Perché investire in un fondo socialmente responsabile?

a) Per il risparmiatore: *performance* in linea con quelle dei fondi tradizionali

1. Migliori *performance* e meno rischi nel lungo periodo
2. Investimento in settori e imprese con alta potenzialità di crescita
3. Benefici sociali, rispetto delle persone e dell'ambiente

Nel 2011, una ricerca della Business School di Harvard ha comparato le performance degli ultimi 18 anni di 2 gruppi di Società composte da: 90 Società considerate al Alta sostenibilità, con una forte politica CSR; 90 Società considerate a Bassa sostenibilità, con nessuna o una politica CSR minima.

• I risultati della ricerca hanno dimostrato che le Società ad alta sostenibilità hanno avuto performance più elevate del 4,8% rispetto alle Società a Bassa sostenibilità;

• Investendo un dollaro nel 1993 nel portafoglio di Società sostenibili, nel 2010 si sarebbero guadagnati 22,6 dollari (15,4 dollari nel caso di un investimento nel portafoglio di Società non sostenibili);

• Inoltre le Società sostenibili, nei 18 anni, hanno mostrato una volatilità inferiore.

(*Source*: ECCLES R., IOANNUO I., SERAFEIM G. "The impact of corporate culture of sustainability on corporate behavior and performance", 2011)

b) Per il collocatore

- Diversificazione offerta in un segmento in forte crescita
- Impatto positivo per la reputazione
- Sintonia con valori e aspettative dei risparmiatori più evoluti

Il criterio del rispetto della sostenibilità conviene alle stesse aziende: il caso British Petroleum

Noi tendiamo ad affermare che nulla cambi nel mondo delle aziende. In realtà non è così: pensiamo a tante aziende leader nel loro settore nel 2000 che oggi non esistono più.

Tutto può essere spazzato via dal mercato, anche le società oggi più solide. E tutto può essere spazzato via anche dalla violazione delle norme di sostenibilità.
Prendiamo il caso British Petroleum.
Il 20 aprile 2010, nel Golfo del Messico, esplose la piattaforma di petrolio Deepwater Horizon, di proprietà della British Petroleum: BP è stata accusata di non aver rispettato le politiche di salute e sicurezza (danno ambientale).

- Per 87 giorni consecutivi fuoriuscirono 5 milioni di barili di petrolio nell'Oceano Atlantico;
- furono colpite le spiagge di 4 Paesi americani coinvolgendo circa 200 specie animali. o Danno sociale:
- morirono 11 operai e 17 rimasero feriti;
- aumentarono le malattie respiratorie e della pelle o danno economico:
- ci vollero 10 milioni di dollari per ripulire le aree danneggiate dal disastro;
- furono pagati 300 milioni di dollari di spese legali;
- le sanzioni, infine, ammontarono a ben 30 miliardi di dollari (teniamo presente che il valore della piattaforma petrolifera era di 560 milioni di dollari);
- naturalmente, il titolo è crollato in Borsa.

E questo può accadere a chi punta esclusivamente al profitto e non rispetta le norme di sicurezza. Conviene quindi alle aziende dimostrare con i fatti di essere "responsabili", anche in termini di immagine e quindi di reputazione.
È il caso di puntualizzare che la valutazione delle società quotate estesa anche negli ambiti del sociale, della tutela ambientale e delle regole di *governance* consente una migliore gestione del rischio: il rating sociale è complementare al rating finanziario

- I portafogli SRI non sono tecnicamente inefficienti secondo le tradizionali valutazioni rischio/rendimento. Il concetto dell'efficienza è ormai valutato a 3 dimensioni: rendimento/rischio/fattori extra-finanziari
- I costi dei fondi socialmente responsabili non sono maggiori rispetto a quelli tradizionali

La finanza etica: una delle innovazioni più interessanti degli ultimi decenni

Le società di gestione dei fondi etici non si limitano a investire in società socialmente responsabili, ma attivano anche un dialogo continuo con le aziende (italiane e straniere), su tematiche legate a cibo e cambiamento climatico, sui diritti dei lavoratori nella filiera agro-alimentare; sull'olio di palma; sugli OGM e pesticidi; sulla tracciabilità degli ingredienti; sulla riduzione dei gas clima alteranti; sul calcolo della *carbon footprint* (impronta del carbonio); sull'utilizzo delle risorse idriche nei processi produttivi.
Le società di gestione dei prodotti finanziari etici, inoltre, si mobilitano per un clima più sicuro e stabile per le generazioni future; per contenere l'aumento della temperatura sotto i 2°C; per supportare le campagne internazionali per la riduzione delle emissioni di gas serra; per misurare il rischio ESG degli investimenti correlato con le emissioni di CO_2.
Il risparmio che ha preso a confluire verso i fondi cosiddetti etici è diventato sempre più un veicolo di attrazione per il mondo bancario. Complice anche la perdita di reputazione del settore e la crescente attenzione dei risparmiatori per i temi dell'ambiente e del sociale. E la finanza, soprattutto, può davvero essere etica o comunque porsi al servizio del bene comune? In base alla mia esperienza più che decennale nel settore degli investimenti etici, la risposta a quest'ultima domanda è sì, assolutamente sì. Posso infatti affermare che se una società di gestione del risparmio non perde di vista il bene dei suoi clienti, e quindi non dimentica di essere prima di tutto al loro servizio, allora si può parlare di finanza responsabile. Senza perdere di vista il bene del cliente finale cui si deve sempre riferire, il gestore deve operare tenendo conto di tutte le informazioni in suo possesso, quindi anche di quelle sull'impatto sociale e ambientale degli emittenti. Di conseguenza, nel compito del gestore rientra a pieno titolo anche quello di occuparsi in maniera continuativa delle aziende di cui diventa azionista per conto dei propri clienti, indirizzandone i comportamenti verso condotte virtuose: condotte, cioè, attente alle migliori pratiche di buon governo, attente a mantenere e coltivare le relazioni con i propri dipendenti, attente a gestire in modo responsabile i propri impatti ambientali. Le SGR, inoltre, come del resto tutte le aziende, devono sempre innovare per crescere e la finanza sostenibile rappresenta una delle innovazioni più interessanti degli ultimi decenni.

I rischi dell'indifferenza

Poiché oggi molto più di un tempo i gestori hanno a disposizione una quantità considerevole di informazioni sociali e ambientali, oltre che economiche, sulle aziende in cui investono, ogni scelta di investimento da essi e effettuata va considerata espressione e affermazione di un valore, o di un disvalore. Perché ogni scelta ha in effetti alla base un valore, o un disvalore. E così ogni approccio alla gestione di un patrimonio. Il punto è di quale valore si tratta e quali sono le conseguenze delle scelte che si effettuano. Essere indifferenti, ad esempio, verso aziende che danneggiano in maniera grave l'ambiente, o che sfruttano manodopera sottopagata, o peggio ancora che incoraggiano pratiche di corruzione, espone il patrimonio dei nostri clienti a forti oscillazioni. E fa correre alla SGR che investe in quelle aziende dei rischi reputazionali, talora anche molto gravi. In questo senso la SGR che dichiara ai propri clienti il proprio orizzonte valoriale, ovvero i valori che vuole perseguire negli investimenti, merita da parte dei clienti stessi una maggiore attenzione e con ogni probabilità viene premiata con una maggiore fiducia, che può diventare fattore competitivo determinante. Esprimere il proprio "orizzonte valoriale", dunque, è soprattutto un'opportunità ma può anche diventare un rischio reputazionale perché a tutt'oggi non esiste un'Authority in grado di controllare con efficienza l'effettivo comportamento responsabile delle aziende "socialmente responsabili" (ci sono soltanto le agenzie di certificazione che esercitano tali controlli nei loro ambiti).
La crescita dei fondi etici dipenderà anche da quanto deciderà il legislatore. Per ora chi investe in aziende socialmente responsabili non ha avuto un minimo aiuto dallo Stato. Il quadro cambierebbe radicalmente se, grazie anche a leggi ad hoc, gli investitori istituzionali dovessero prestare attenzione a detti fondi.

Laddove c'è denaro, può esserci avidità

L'articolo 47 della Costituzione della Repubblica Italiana recita: " *La Repubblica incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme; disciplina, coordina e controlla l'esercizio del credito .*
Favorisce l'accesso del risparmio popolare alla proprietà dell'abitazione, alla proprietà diretta coltivatrice e al diretto e indiretto investimento azionario nei grandi complessi produttivi del Paese ."

In ossequio al dettato costituzionale, il compito del nostro legislatore è stato quello di creare dei veicoli ad hoc per la gestione e la tutela del risparmio: le società di gestione del risparmio (SGR).
Scopo esclusivo del risparmio gestito è quello di ottenere rendimenti per la clientela attraverso la diversificazione degli asset e dei settori merceologici e geografici. In questo senso sarebbe auspicabile spingere perché la nostra costituzione optasse verso una piccola ma significativa modifica del dettato inserendo la parola "sostenibile" dopo investimento azionario" *… e al diretto e indiretto investimento azionario* ***sostenibile*** *nei grandi complessi produttivi del Paese".*

LA CARTA DELL'INNOVAZIONE

FORMAZIONE E LAVORO IN UNA knowledge-based economy

(Prof. Giovanni Righini, docente presso il Polo Didattico e di Ricerca di Crema
dell'Università degli Studi di Milano)

Assai presto si potrà delegare alle macchine non solo la fatica fisica
e quella intellettuale di tipo ripetitivo,
ma anche il lavoro intelligente, riservando all'uomo la sola attività creativa.
(Domenico De Masi, *Una semplice rivoluzione*, cit., p. 33)

L'80% dei prodotti che si vende in qualsiasi negozio di informatica
due anni fa non era stato ancora inventato.
(Domenico De Masi, ivi, p. 191).

La conoscenza

La "società della conoscenza" si basa sulla conoscenza per guidare l'innovazione, il progresso ed il benessere dei suoi membri. Ciò si verifica quando a sua volta l'economia è basata sulla conoscenza, cioè la conoscenza è il principale fattore di produttività e di crescita economica. Le relazioni economiche sono fortemente dipendenti dalla tecnologia, la quale a sua volta è figlia della scienza. Di tutte le molteplici forme di conoscenza, il sapere scientifico è quello che nell'ultimo secolo ha visto i progressi più straordinari. Infine la scienza, come ogni altra forma di conoscenza, deriva dall'innata curiosità intellettuale dell'uomo ("Ogni uomo per natura desidera conoscere", Aristotele, 384 - 322 a.C.). Poiché la curiosità intellettuale dell'uomo è una «risorsa rinnovabile» ed inesauribile, la conoscenza si accumula e la scienza progredisce sempre nel tempo.
Esiste quindi una sorta di «filiera naturale della conoscenza»:

- Curiosità
- Scienza
- Tecnologia
- Economia
- Società

Per influire (positivamente) sulla società, bisogna essere proattivi e rispettosi della «filiera naturale della conoscenza».

Rapidi cambiamenti

Una caratteristica distintiva della nostra epoca storica è la rapidità dei cambiamenti:
- nel progresso scientifico,
- nell'evoluzione tecnologica,
- nelle relazioni economiche,
- nelle relazioni sociali.

Questa rapidità non ha precedenti nella storia e provoca cambiamenti bruschi e quindi molto difficili da gestire, sia per i popoli che per i singoli.

Cambiamenti tecnologici: l'avvento di Internet e dell'information technology ha indotto nel giro di pochi anni cambiamenti globali e irreversibili.

Cambiamenti economici: col passare del tempo, la creazione del valore nelle relazioni economiche avviene sempre più nel settore dei servizi, ed in particolare nei servizi "avanzati", cioè ad alto contenuto di tecnologia e di innovazione. Si parla perciò di "service-based economy".

Cambiamenti sociali:
- Urbanizzazione e spopolamento campagne: dal 2007 più di metà della popolazione mondiale vive in centri urbani.
- L'1% della popolazione mondiale possiede più ricchezza del restante 99% ("An Economy For the 1%")
- Migrazioni di massa: 65,3 M persone in tutto il mondo sono migranti; 21,3 M sono rifugiati (più della metà minorenni).
- Progresso e declino dei territori si accentuano (vedi E. Moretti, «La nuova geografia del lavoro», 2013)

La conoscenza: formazione e lavoro

Il capitale e la forza-lavoro sono grandezze estensive, mentre la conoscenza è una grandezza intensiva: si moltiplica quando viene condivisa e non si consuma quando viene utilizzata. Il mercato dei

prodotti (industria) è limitato, quello delle soluzioni ai problemi[59] (servizi) è illimitato.

Caratteristiche generali richieste a chi lavora in un contesto che cambia rapidamente:

- 4C: curiosità, conoscenza, creatività, collaborazione.
- *Less ego, more eco*: visione sistemica (visione globale).
- Resilienza: capacità di reagire positivamente ad eventi avversi.
- Versatilità: sopravvive chi si adatta.
- Conoscenza dell'inglese e visione internazionale, propensione alla mobilità.

I soggetti economici cambiano rapidamente: la vita media delle imprese UE e USA è di 12,5 anni.
Da qui l'esigenza di privilegiare nella formazione il metodo rispetto ai contenuti e la formazione di base rispetto a quella specialistica: (solo) la formazione di base non invecchia, mentre le conoscenze di tipo tecnico diventano rapidamente obsolete.
È necessario un equilibrio tra "tuttologia" e "iper-specializzazione" (profili culturali *"T-shaped"*).
In un mondo sempre più complesso aumenta il valore di chi sa semplificare per risolvere (capacità di modellizzare realtà complesse, problem solving). Per valutare gli effetti di qualunque cambiamento è necessario coglierne gli aspetti essenziali, senza farsi travolgere dalla complessità: è l'arte di utilizzare modelli.

Domanda sbagliata: «Che laurea devo avere per farmi assumere oggi?»
Domanda corretta: «Che competenze voglio avere per creare valore per tutta la vita?»

---

[59] Soluzioni che si trovano anche a partire da una ricerca di base. Bruno Arpaia e Pietro Greco scrivono che «il 90% dei farmaci davvero innovativi introdotti negli Usa negli ultimi lustri non proviene dai laboratori delle industrie», ma dalla ricerca di base (cit., p. 161). Thomas Fazi e Guido Iodice sottolineano il fatto che «praticamente tutte le tecnologie informatiche sono figlie della spesa pubblica o perché sviluppate direttamente da laboratori pubblici (spesso per scopi militari, ma non sempre) o perché sviluppati da università private con i fondi pubblici, o ancora da imprese per soddisfare la domanda pubblica di tecnologia» (cit., pp. 217-218).

“Analytics”, ottimizzazione, ricerca operativa

Sono in rapida e costante crescita sia la domanda di profili professionali caratterizzati da “analytical skills” sia l’offerta di percorsi di studio che li formano. Si valuta che entro il 2018 si manifesterà una carenza di 190000 lavoratori di questo tipo nei soli USA. La “business analytics” è valutata come la priorità numero 1 in numerose imprese. Le applicazioni dei metodi matematici per il supporto alle decisioni e per l’ottimizzazione di prodotti, processi e servizi sono innumerevoli in ogni settore (v. “Smarter planet”, IBM, 2008). Attorno ai metodi denominati “analytics” sorgono continuamente nuove iniziative, convegni, riviste, associazioni, gruppi di interesse, certificazioni professionali… Le professioni matematiche sono ormai costantemente tra le più richieste e le meglio remunerate.

La situazione italiana

L’affermazione: «La percentuale di laureati in Italia (32,8%) è inferiore alla media dei Paesi OCSE (38%)» è propagandistica e fuorviante. L'economia italiana purtroppo non ha la stessa offerta di posti di lavoro per laureati che esiste in altre nazioni OCSE:

- la domanda di laureati è minore in Italia rispetto alle altre grandi nazioni europee;
- a differenza di altre nazioni, la domanda di laureati in Italia è stagnante da parecchi anni (da prima che iniziasse la crisi economico-finanziaria);
- nell’ultimo decennio la domanda di laureati in Italia è risultata inferiore all’offerta (esplosa col «3+2»);
- il valore attribuito alle lauree nel mondo del lavoro in Italia va indebolendosi.

La (triste) verità è che in Italia è molto meno sviluppata la formazione professionale rispetto agli altri paesi OCSE. Perciò il problema italiano è esattamente il contrario di quello che ci viene proposto dalle «statistiche»: è l’*over-education.* Il sistema economico italiano, formato da imprese mediamente più piccole e meno innovative rispetto ai paesi OCSE, ha ancora molto bisogno di figure professionali intermedie, inferiori al laureato. In Italia il problema è stato aggravato dall’introduzione della laurea triennale e dalla contestuale abolizione del

diploma universitario. Oggi infatti la laurea triennale deve assolvere simultaneamente a due compiti che si escludono a vicenda:

- dare una preparazione culturale adatta ad affrontare le laurea magistrale (ed eventualmente il dottorato di ricerca);
- preparare all'ingresso nel mondo del lavoro.

Quindi il laureato italiano ha quattro alternative:

- Scegliere un ambito di studio e di lavoro in cui esistano imprese innovative in Italia.
- Accettare di svolgere un lavoro (dipendente) di livello inferiore rispetto a quello per cui ha studiato.
- Emigrare (68000 laureati italiani sono emigrati dal 2002 al 2011).
- Diventare imprenditore, andando ad occupare settori nuovi, emergenti, ad alto tasso di conoscenza.

Innovazione e informatica

Settori innovativi:

- Servizi Internet (+ 634% posti di lavoro, + 712% reddito totale e la tendenza è in aumento)
- Data science, analytics
- Bioscienze
- Videogiochi (20 miliardi di dollari l'anno, più del settore cinema e musica sommati)

L'informatica sta cambiando: da disciplina che produce tecnologia sta tornando ad essere disciplina che produce conoscenza. Le 15 maggiori aziende high-tech (hw, semiconduttori, reti…) del 2000 (Nortel, Cisco, Intel, EMC,…) hanno perso circa 1350 miliardi di dollari (circa il 60% del loro valore). Microsoft è l'unica eccezione. Nel frattempo altre 15 aziende che valevano in totale meno di 10 MLD di USD nel 2000 (alcune non esistevano neppure) oggi valgono 2100 MLD di USD: Apple, Google, Salesforce, Facebook, LinkedIn, Twitter, Alibaba, Tencent, Baidu… A parte Apple, lavorano tutte sui dati, non sui devices.

Imprenditorialità: gli esseri umani sono risolutori di problemi, non cercatori di impieghi

Oggi in Italia le start-up e le PMI producono più posti di lavoro delle grandi imprese. Non c'è dimensione minima. Non c'è dimensione massima. Quando la risorsa economica fondamentale è la conoscenza, non servono né grande forza-lavoro né grandi capitali per avviare imprese di successo.

«L'idea esistente di impresa e l'idea esistente di essere umano non sono corrette. L'idea attuale dice ai giovani: fate bene il vostro mestiere di studenti, laureatevi con dei buoni voti, abbiate questo bel certificato di laurea perché quello vi procurerà un buon impiego. La conclusione innocente a cui sono giunto io, invece, è che gli esseri umani non sono persone alla ricerca di un impiego, non sono destinate a lavorare per qualcun'altro. Gli esseri umani sono imprenditori, è nel loro sangue, nel loro DNA, nella loro origine. Abbiamo distorto questa caratteristica degli esseri umani spingendoli verso gli impieghi. Quando vivevamo nelle caverne, non è che facevamo una richiesta, che so, dalla caverna numero cinque alla caverna numero dieci: avete un impiego per me? Gli esseri umani sono stati creati come risolutori di problemi, noi li abbiamo distorti e fatti diventare dei cercatori di impiego. Dobbiamo riflettere, siamo arrivati alla fine di un'era, di una civiltà che produce cercatori d'impiego e persone concentrate sul fare soldi per sé e che ha dimostrato di non funzionare. Dobbiamo dunque creare una nuova civiltà che crede nel sé, nell'individuo, nell'essere umano, come creatore, come persona creativa che si prende cura di sé e del mondo nel suo insieme» (Muhammad Yunus, Premio Nobel per l'economia, Bologna, 2015).

Territori ed ecosistemi dell'innovazione

Gli ecosistemi dell'innovazione hanno fortissime ricadute sociali:

- benessere diffuso (anche per i lavoratori dei settori tradizionali)
- qualità delle scuole
- stabilità dei matrimoni
- tasso di criminalità
- qualità dell'ambiente
- aspettativa di vita

- eccetera…

Un'autentica strategia di sviluppo territoriale dovrebbe partire da questi dati di fatto.

Fattori di aggregazione che generano ecosistemi dell'innovazione:

1. Densità del mercato del lavoro. Più domanda e più offerta portano più possibilità di collocare le persone giuste nei ruoli giusti.
2. Investimenti. Gli investitori tendono ad essere locali (v. la "twenty minutes rule").
3. Effetto diffusivo della conoscenza. Essere in relazione con innovatori rende innovativi (vedi esperienze di coworking).

I sistemi più innovativi cercano persone con conoscenze e competenze su cui investire. I sistemi più tradizionali cercano manovalanza senza pretese per far sopravvivere imprese senza futuro.
I sistemi industriali si possono delocalizzare da zone ricche a zone povere per ridurre i costi. Gli «ecosistemi dell'innovazione» sono reti relazionali tra persone e non si possono delocalizzare. L'economia della conoscenza è un'economia relazionale.

Nel sistema economico italiano (mediamente poco innovativo) serve forza-lavoro per le imprese meno competitive. Dove cercarla? Ovviamente, tra i giovani! Così i percorsi liceali e universitari, che dovrebbero essere orientati all'alta formazione, vengono «piegati» alla produzione di forza-lavoro a basso costo:

- Alternanza scuola-lavoro
- Apprendistato in alta formazione
- Tirocini «formativi»
- Corsi di laurea «professionalizzanti»

Così si spiegano…

- … i «tagli» al sistema universitario
- … il ritornello «è colpa della crisi»
- … le statistiche sull'occupabilità dei laureati
- … gli slogan come «Con la cultura non si mangia»
- … la deliberata e reiterata confusione tra formazione universitaria e formazione professionale
- … la costante sottovalutazione del fenomeno dell'emigrazione dei laureati

- … e molte altre cose[60].

Conclusioni e consigli per gli studenti

In un'economia della conoscenza, il miglior investimento possibile è quello nello studio, finalizzato a sviluppare i talenti dei giovani come solutori di problemi.

- Diffidare accuratamente di chi promette «sicurezze» offrendo impieghi di basso profilo.
- Non distogliere nemmeno un minuto del tempo da dedicare alla propria formazione «T-shaped» per trasformarsi anzitempo in lavoratori.
- Fare molto affidamento sui propri talenti in relazione alle opportunità offerte dal contesto internazionale, non solo locale.

[60] E questi sono i suggerimenti del dott. Marco Piacentini:

1. fino ai 24 anni il focus è sulla formazione accademica: obiettivo chiave provare, sbagliare, cadere e rialzarsi;
2. dai 24 ai 32 il focus è sulla formazione al lavoro: obiettivo-chiave trovare un buon capo;
3. dai 32 ai 42 il focus è sullo sviluppo di esperienze: obiettivo-chiave è fare il maggior numero di esperienze professionali possibili;
4. dai 42 ai 52 il focus è costruire: obiettivo-chiave è costruire un proprio progetto e raccogliere quanto seminato fino ad ora;
5. dai 52 in su il focus è restituire: obbiettivo-chiave è restituire alla società quanto abbiamo preso nelle fasi precedenti.

OLTRE" LA GLOBALIZZAZIONE

GOVERNARE IL FUTURO

(Prof. Giovanna Dossena, ordinario di economia e gestione delle imprese presso l'Università degli Studi di Bergamo)

Gli Stati, con buona pace di Hegel,
non sono più i protagonisti della storia
(Damiano Cantone, in Luca Taddio, *Global revolution*, cit., p. 20)

Dopo due secoli dominato dal lavoro,
oggi un fantasma si aggira per il Primo Mondo:
il fantasma del tempo libero.
(Domenico De Masi, *Una semplice rivoluzione*, cit., p. 104)

Oltre

A conclusione del corso (un corso che vedo ben articolato e che, se fosse tenuto all'università, darebbe almeno 3 crediti), mi permetto di condividere con voi una provocazione che a mia volta ho ricevuto da un premio Nobel dell'economia a un corso a cui ho partecipato a Chicago: non basta conoscere un fenomeno, i suoi meccanismi, le sue relazioni, ma occorre andare… oltre.
Già: oltre la globalizzazione. Ecco, appunto, il tema della mia relazione: globalizzazione oltre.
Il fenomeno della globalizzazione ha accompagnato la storia dell'uomo: dall'impero romano a quello di Alessandro Magno, dal Commonwealth all'Unione europea perché è insito nell'uomo il desiderio di dilatare gli spazi e di accrescere le opportunità.
Certo, qualcosa è cambiato dall'impero romano a oggi: l'integrazione ha infatti registrato un'accelerazione che si è auto-alimentata. Tutto oggi procede con una rapidità fino a ieri sconosciuta.

Fattori che si auto-alimentano

Quali le cause di tale accelerazione?
In primo luogo la tecnologia che, grazie alla meccatronica e alle nanotecnologie, ha rivoluzionato e sta rivoluzionando i sistemi di trasporto e di comunicazione che diventano sempre più potenti.

E, soprattutto, è la stessa globalizzazione ad alimentare la globalizzazione: più le imprese espandono il loro territorio di azione, più la globalizzazione si impone (sono le stesse multinazionali che impongono le regole di mercato).
Quali gli effetti della globalizzazione?

- Un primo risultato è chiaro: il mondo è diventato "piatto", tutto è più omogeneo e più vicino; tutto è più interdipendente. Un esempio? La Fiat, per conquistare i mercati asiatici, ha lanciato uno spot pubblicitario in cui Richard Gere parte in auto da Hollywood e giunge in Tibet dove prende le impronte di alcuni bambini del luogo come a Hollywood si prendono le impronte dei divi. Il mercato ha reagito positivamente, ma le autorità cinesi non hanno gradito la tappa in Tibet, che hanno percepito come un affronto. Risultato: una joint-venture tra Fiat e una società cinese è saltata.
- L'ideologia (che è legata a determinate culture e a determinati luoghi) viene sostituita dal "progetto" che, in quanto globale, in quanto sradicato da culture e da luoghi, è un fattore trasversale.
- Sempre più imprese e uomini vivono ed operano in un "non luogo": le multinazionali che agiscono a livello sovra-continentale, i capitali della finanza che si muovono sul pianeta alla ricerca della massimizzazione del rendimento, lo stesso crowdfunding che raccoglie fondi dai Paesi più svariati.
  Siamo in presenza di un "non luogo" che pone problemi seri. Anche la politica tende a diventare globale. Il presidente degli Stati Uniti d'America prende decisioni che hanno a che vedere anche con noi europei, con noi italiani: dall'andamento delle Borse, alla Difesa all'inquinamento. Prende decisioni che hanno natura… globale. Non vorremmo poter partecipare anche noi (so che questa è un'utopia) alle elezioni presidenziali americane?

In un mondo chiuso il presente dipende dal passato: quello che accade è in continuità con quanto è già accaduto e non può che essere così perché in un mondo chiuso tutte le variabili sono note e sotto controllo: il passato ci aiuta a comprendere il presente e a diagnosticare il futuro.
In un mondo globale il presente dipende dal futuro. La nuova disciplina economica si chiama "anticipation": ad anticipation si dedicano i summit

dei think tank (letteralmente “serbatoi di pensiero”): le scelte di oggi sono orientate non solo dal passato, ma dalle previsioni del futuro.
Del resto, questo è sempre avvenuto nel mondo della finanza che decide oggi sulla base di aspettative.

Un messaggio importante e, nello stesso tempo, inquietante

Lentamente la globalizzazione ha accelerato il fenomeno della “singolarità”, ovvero della convergenza dell’intelligenza biologica (la nostra) e dell’intelligenza artificiale in sempre più ampie applicazioni.
La recente pubblicità delle Poste italiane propone uno scenario di anticipation proprio con questo tema: un robottino dichiara non soltanto la sua disponibilità ad affiancare il postino, ma anche che farà ogni sforzo per diventare il più possibile umano e a provare gli stessi sentimenti.
Un messaggio importante perché contiene qualcosa di vero (sempre più i processi vengono digitalizzati) e, nello stesso tempo, inquietante: la prospettiva che un robot possa non soltanto fare operazioni ripetitive, ma… pensare…

Tutto l’apparato produttivo in mano allo 0,1%

Il futuro – ripeto – non si arresta, anzi accelera: perciò “anticiparlo”.
Pensiamo alla tecnologia 3D (che, a partire da un foglio, giunge a produrre un corpo con un suo volume e a utilizzare nuove materie prime): essa potrà, ad esempio, consentire di riportare in città le fabbriche perché richiede spazi assai più contenuti.
Ma se pensiamo alla crescente urbanizzazione (e alla nascita di sempre nuove megalopoli) dobbiamo pensare sempre più ad un’organizzazione complessa che non potrà che essere supportata dall’intelligenza artificiale (la cosiddetta knowledge city).
Volendo legare avventurosamente il pensiero, vi è chi vede in un futuro (non certo prossimo) uno scenario che potrebbe oggi apparire fantascientifico: lo 0,1% della popolazione che possiederà le strutture produttive basate sulla “conoscenza”, lo 0,9% che gestirà queste strutture ed il 99% senza lavoro.
Scenario, questo, che solleva naturalmente diversi interrogativi, tra cui uno: chi potrà acquistare l’enorme quantità di beni che sarà offerto sul mercato? e che tempo fa Bill Gates ha proposto di risolvere con una tassa

sui robot, come uno strumento di ridistribuzione del reddito, come una sorta di sussidio da erogare a chi non ha un reddito perché possa acquistare i beni di cui ha bisogno.

Governare il futuro

Una prospettiva utopica? Forse.
Il mondo globale si pone una domanda: siamo in presenza di una nuova età dell'oro (con una nuova… mela – Apple – ci siamo riguadagnati il paradiso che abbiamo perduto con la mela di Eva), oppure siamo precipitati nell'età di Matrix?
Ecco il senso della mia provocazione: provare a guardare "oltre" perché solo in questo modo possiamo prepararci a governare i processi in corso:

- il futuro sarà costituito da un equilibrio tra "globale" e "locale" (glocal)? Forse è proprio questa la direzione da seguire: partire dal locale, "coltiva bene il tuo giardino" (Confucio) per poi muoversi verso il mondo con questa competenza distintiva;
- Quali saranno le professioni del futuro?
  Gli studi di "anticipation" indicano tra le prime le seguenti: gli sviluppatori di algoritmi, i terapeuti (i rapidi cambiamenti provocheranno non pochi problemi mentali), gli intrattenitori (il tempo libero sarà dilatato al massimo), e i supervisori meccanici.
- Qual è la migliore modalità di gestione dell'interrelazione uomo-programma? Un'immagine che riassume bene il tema della relazione: la mano del robot e quella dell'uomo (che gli ha dato la vita) che tendono a toccarsi, animate ciascuna da una propria identità…
  La nostra intelligenza biologica, la nostra esperienza, il nostro passato, i nuovi valori condivisi saranno i capisaldi sui quali puntare per piegare la visione ad una nuova utopia umana che si rinnova.

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

Bibliografia suggerita da Andrea Bellati

Libri Dani Rodrik – La globalizzazione intelligente – Laterza Alessandro Baricco – NEXT – Feltrinelli Nouriel Roubini – La crisi non è finita - Feltrinelli Climate Central – Le stranezze del clima - Zanichelli Armaroli, Balzani – Energia per l'astronave Terra – Zanichelli Carraro, Mazzai– Il clima che cambia – il Mulino Wolfgang Behringer – Storia culturale del clima – Bollati Boringhieri Richard Muller – Fisica per i presidenti del futuro – Codice Edizioni A. Poggio, M. Berrini – Green Life – Ed. Ambiente Rete http://www.footprintnetwork.org calcolo impronta ecologica http://esa.un.org/unpp/ simulazione crescita demografica www.indexmundi.com dati e statistiche per tutto il mondo www.fao.org dati alimentazione mondiale www.coldiretti.it dati filiere alimentari www.energystar.gov dati consumo energetico domestico www.wri.org World Resources Institute www.faostat.fao.org statistiche Fao sull'alimentazione www.worldmapper.org mappe deformate
Rapporto IEA 2015 www.worldenergyoutlook.org

Bibliografia e sitografia suggerite da Claudio Ceravolo

Banche Dati :
Fondamentali le banche dati della Banca Mondiale e di OCSE, da cui si ricavano sia dati grezzi che già elaborati :
Banca Mondiale : http://data.worldbank.org/region/sub-saharan-africa?view=chart
OCSE : https://data.oecd.org/inequality/income-inequality.htm
Su entrambe i siti, oltre alle banche dati, si possono rinvenire studi e pubblicazioni molto
interessanti.
Il sito "Gapminder" utilizza questi stessi dati, più quelli delle Agenzie N.U., ma permette di aggregarli in modo tale da seguirne l'evoluzione nel tempo oppure di paragonare paesi differenti :
http://www.gapminder.org/world

Risorse On line :

Fondamentale il sito dell'ISPI (Istituto Italiano Politica Internazionale); limitando la ricerca all'Africa (http://www.ispionline.it/it/search/node/africa) vengono presentati un migliaio di articoli e pubblicazioni, tutti interessanti. Tra le pubblicazioni (tutte liberamente scaricabili informato pdf) imperdibile è l'ultimo rapporto sulla crescita economica del continente, "Africa Still Rising ?" (http://www.ispionline.it/it/EBook/AFRICA/Africa_Still_Rising_E.C.pdf)

Un'altra risorsa fondamentale per l'aggiornamento sulle evoluzioni politiche ed economiche del continente è Jeune Afrique : http://www.jeuneafrique.com

Più specialistico ma ricco di informazioni è "Perspectives Economiques en Afrique" : http://www.africaneconomicoutlook.org/fr/accueil

Alcune pubblicazioni interessanti sono reperibili sul sito dell'Agenzia delle N.U. per lo sviluppo, UNDP : http://www.undp.org/content/undp/en/home/library.html

Una buona documentazione sullo sfruttamento illegale delle risorse si trova su un libro scaricabile on line, "Materiali insanguinati" di Enrico Casale : http://www.rivistamissioniconsolata.it/2015/11/01/minerali-insanguinati/

Un ottimo lavoro sulle disuguaglianze tra gli Stati e all'interno degli Stati è "Taking on inequality", e-book della Banca Mondiale scaricabile in pdf : https://openknowledge.worldbank.org/bitstream/handle/10986/25078/9781464809583.pdf

Infine un sito curioso è http://www.worldmapper.org da cui si possono scaricare carte geografiche in cui il profilo dei paesi è deformato in funzione dello stato economico, delle malattie, dei diversi fattori di rischio…

Libri :

C'è una bibliografia sterminata; i libri che ho seguito in questa relazione sono :

- John Reader "Africa, biografia di un cntinente" , Mondadori 1997
- Colette Braeckman "Vers la deuxième indépendance du Congo" , Le Cri-Afrique Editions 2009

- Axelle Kabou “Et si l’Afrique refusait le développement ? “ , L’Harmattan 1994
- Joseph Ki-Zerbo “ A quando l’Africa ?”, EMI 2005
- Giulio Albanese “ Hic sunt leones” Paoline 2006
- Raffaele Masto “ L’Africa del tesoro” Sperling & Kupfer 2006
- Riccardo Barlaam, Massimo Di Nola “Miracolo Africano” Gruppo Sole 24ore 2010
- Channing Arndt, Andy McKay, Finn Tarp “Growth and Poverty in Sub-Saharan Africa” Oxford University Press 2016

Riviste :

Nel vasto panorama, a mio parere la miglior rivista per seguire l’evoluzione politica e culturale del continente è la rivista “ Africa” , edita dai Padri Bianchi : www.africarivista.it

Bibliografia suggerita da Ercole Ongaro

Luciano Gallino, Finanzcapitalismo. La civiltà del denaro in crisi, Einaudi 2013

Andrea Baranes, Finanza per indignati, Ponte alle Grazie 2012

Andrea Baranes, Non con i miei soldi! Sussidiario per un’educazione critica alla finanza, Altreconomia
2016.

Riferimenti bibliografici e link utili suggeriti da Marco Fiameni

ALCUNI LINK UTILI PER APPROFONDIMENTI

• https://www.abi.it/Pagine/ABI/ABI.aspx
• http://www.adusbef.it/index.asp
• http://www.associazionedifesaconsumatori.it/news/nuove-norme-ue-a-salvaguardia-dei-risparmiatori/
• http://www.agcm.it/
• https://www.altroconsumo.it/finanza/
• https://www.arbitrobancariofinanziario.it/
• www.bancaditalia.it/pubblicazioni/guide-bi/index.html
• http://www.borsaitaliana.it/bitApp/glossary.bit/target=GlossarySearch
• http://www.consob.it/main/consob/pubblicazioni/brochure.html
• http://www.consob.it/web/area-pubblica/arbitro-per-le-controversiefinanziarie

• http://www.acf.consob.it
• http://fitd.it/garanzia_depositanti/garanzia_dep.htm
• http://www.borsaitaliana.it/bitApp/glossary.bit?target=GlossarySearch
• http://finanzamercati.ilsole24ore.com/strumenti/glossario/glossario.php
Palmieri A., Internet e comunicazione politica. Strategia, tattiche, esperienze e prospettive
Chisti S., Barberis J., The Fintech book. The financial technology handbook for investors, entrepreneurs and
visionaries, Wiley, 2016
Bennato D., Il computer come macroscopio. Big data e approccio
King B., Banks 3.0, Wiley, 2012
La Repubblica, Affari&Finanza Dossier, 28.11.2016, pag. 36
Ferrari R. (2016), L'era del FinTech. La rivoluzione digitale nei sistemi finanziari, Franco Angeli.
Poma L., Il sex appeal dei corpi digital. Seduzione, amori, tradimenti, malattie e immortalità dei nostri digital body
Skinner C., Digital Bank, Laterza, 2015 (edizione italiana)
Quattrociocchi W., Vicini A., Misinformation. Guida alla società dell'informazione e della credulità
Accenture, "The future of Fintech and Banking: digitally disrupted or reimagined?", 2015
CheBanca!, "Digital banking index Wave IV", gennaio 2016
Deloitte, "10 disruptive trends in wealth management", 2015
DBR media, "Digital Banking Report, Issue 239-240", 2015
Dott. Patuelli, Presidente ABI, 23 settembre 2016
Efma, "Innovation in Retail Banking", 2015
Oliver Wyman, "Blockchain in Capital Markets, the prize and the journey", 2016
PwC, "Blurred lines: how FinTech is shaping financial services", 2016
Satoshi Nakamoto, "Bitcoin: A Peer to Peer Electronic Cash System (PDF), cs.kent.edu", 24 maggio 2009 SDA Bocconi, "CRIF, Peer to peer lending, mito o realtà?", 2015
Università Cattolica del Sacro Cuore, "Il Crowdfunding in Italia. Report 2015"
http://www.cbinsights.com/blog/financial-services-corporate-blockchain-investments

http://smartmoney.startupitalia.eu/analisi/50928-20151231-speciale-fintech-italia-2015
http://insights.venturescanner.com/2015/09/04/the-state-of-financial-tecnology-in-six-visuals http://conti.segugio.it
http://www.americanbanker.com/news/bank-tecnology/is-the-fintech-sector-overheating-1076982-1.html
http://www.statista.com/statistics/222286/online-banking-penetration-inleading-european-countries/
http://finovate.com/fintech-fundings-9-companies-raise-73-million-week-ending-dec-31/ http://startupitaliaopensummit.eu/
https://bitcoin.org/it/come-funziona

Testi citati dal curatore:

Domenico De Masi, *Una semplice rivoluzione*, Milano, Rizzoli 2016
Federico Rampini, *L'impero di Cindia*, Milano, Mondadori 2006
Federico Rampini, *Il tradimento*, Milano, Mondadori 2016
Joseph E. Stiglitz, *Le nuove regole dell'economia*, Milano, il Saggiatore 2016
Luca Taddio, *Global devolution*, Milano-Udine, Mimesis, 2012
Luciano Gallino, *Come (e perché) uscire dall'euro ma non dall'Unione europea*, Roma-Bari, Laterza 2016
Luciano Gallino, *La lotta di classe dopo la lotta di classe*, Roma-Bari, Laterza 2012
Luciano Gallino, *Il denaro, il debito e la doppia crisi*, Torino, Einaudi 2015
Manfred B. Steger, *La globalizzazione*, Bologna, il Mulino 2016
Bruno Arpaia e Pietro Greco, *La cultura si mangia!*, Parma, Ugo Guanda Editore, 2013
Enrico Moretti, *La nuova geografia del lavoro*, Milano, Mondadori 2014
Loretta Napoleoni, *Economia canaglia*, Milano, il Saggiatore 2008
Loretta Napoleoni, *Mercanti di uomini*, Milano, Rizzoli 2017
Thomas Fazi-Guido Iodice, *La battaglia contro l'Europa*, Roma, Fazi Editore 2016
Evgeny Morozov, *Silicon Valley: i signori del silicio*, Torino, Codice Edizioni 2016